ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 30 Gennaio 1911* — MATTINO — NUM. 30

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
si pagano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
per ogni linea o spazio di linea di colonna (corpo 7) in testa: L. 4 — Necrologie 75 — Piccoli avvisi, vedere condizioni — Echi di Cronaca e Piccola Posta — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Per la maestranza zootecnica

(Consigli pratici)

II.

Il metodo seguito dall'on. Rajneri nei progetti presentati al Parlamento, e che consiste essenzialmente nell'intervento dello Stato, è più che naturale in lui, professore di agraria italiano. Negli altri paesi i provvedimenti che i Governi prendono sono proposti e voluti dalla classe stessa degli allevatori, che è evoluta. Non così presso di noi: questa classe, composta per la massima parte di contadini analfabeti o quasi (i grandi agricoltori ed i fittabili costituiscono la minoranza), ha bisogno di essere condotta a mano dal professore di agraria, che ha una grande volontà, sempre, ma che, se è riuscito a sondare i bisogni semplici ed evidenti dell'agraria pura, non riesce a farsi un concetto vero dei bisogni complicati e minuti della zootecnia, perchè non vive a contatto degli animali.

I progetti presentati all'approvazione del Parlamento dall'on. Rajneri essenzialmente sono ispirati a queste basi: 1.o aumento di stallimi governativi; 2.o istituzioni di speciali sezioni zootecniche presso le cattedre; 3.o diffusione di riproduttori migliorati.

Col primo proposito l'on. Rajneri riafferma, consolida e perpetua l'industria stalloniera dello Stato a danno di un più evoluto progresso zootecnico, che non può avere per base se non l'industria stalloniera privata o consorziale.

Sull'utilità e opportunità di istituire speciali sezioni zootecniche presso le Cattedre ambulanti sono completamente d'accordo; ma senza dubbio, nulla essendo garantito in contrario, credo si cadrà in scelte scolastiche, dottrinarie o passane, mentre a questo riguardo si dovrebbe prendere esempio da quanto hanno fatto in proposito, e con grande successo, l'Argentina e il Canadà. Ciò che essenzialmente in Italia non preme, nè manca, è l'alta dottrina zootecnica, per diffondere la quale bastano i luminari della scienza di cui già disponiamo: manca invece la maestranza zootecnica, che non si crea coi libri, nè può essere creata da coloro che discendono unicamente dal libro. Se si vuole aggiungere qualche cosa di zootecnico alle Cattedre non si aggiunga un nuovo dottrinario, ma un pratico, che girando per le campagne, insegni come si custodiscono gli animali, come si alimentano, come si contengano, come si puliscono, come si presentino; che a braccia nude e colle mani nel secchio insegni essenzialmente come, in pratica, si compongano le razioni, come si aiutino i parti, come si medichino le ferite. E questi pratici, mi spiace dirlo, non siano attinti dalle scuole italiane, nessuna delle quali è provvista di sufficiente materiale pratico, ma si provvedano all'estero, nelle zone pastorali, tra le famiglie dedite da secoli e secoli alla buona pastorizia, quando non si voglia ricorrere ai *menagers* inglesi, ai quali si deve gran parte del successo zootecnico dell'Argentina e del Canadà.

Quando ogni Cattedra avrà un pratico, allora si potranno distribuire riproduttori, ed istituire stazioni di riproduzione. Ora, non si può pretendere che il titolare o l'assistente di una Cattedra vada a preparare un buon secchio di impasto all'animale della stazione di riproduzione a lui affidata, o a tagliare i denti ai maialini neonati. Ragione per la quale si è visto lo Stato spendere grandi somme in acquisti, distribuire riproduttori di alto merito... e si sono visti intristire nella maggior parte dei Depositi, delle scuole, dei poderi (che non siano dell'Alta Italia) i migliori animali avuti in concessione. Si sono visti costruire presso una Cattedra governativa i porcili più irrazionali che mente di uomo abbia mai potuto escogitare; si è vista una crudele e perpetua stabulazione, durata anni e anni, deformare in un Deposito, circondato da pascoli (!!) un lodevole gruppo di bovini della razza Schwitz, perchè si credeva che questa razza soffrisse a cavarla una sola volta dalla stalla! Queste cose non si ripeteranno se un pratico, un uomo del mestiere, sarà delegato al fianco di ogni gruppo di animali distaccati.

***

Purtroppo molto più da lungi dove prendere le mosse lo Stato nella speranza di determinare un miglior indirizzo zootecnico nazionale.

Il primo assioma zootecnico è che se qualche cosa può essere fatto dall'individuo in molte estrinsecazioni dell'attività umana, nulla di serio, di duraturo, di uniforme può essere creato dalla zootecnia se non in forma associata collettiva. Ciò si dimostra con moltissime ragioni, che non è possibile esporre in un articolo di giornale.

Basterebbe dire che un solo allevatore di una regione, che detenesse mille capi del più puro bestiame, non costituirebbe una razza in quella regione, mentre se mille allevatori avessero un solo per uno di quei allevatori avessero una solo per ognuno di quei capi e fossero uniti in Società, la razza di quella regione sarebbe assicurata.

L'Inghilterra tiene il primato del mondo nella produzione animale, perchè la Società che avvince *tutti* gli allevatori inglesi è la più antica del mondo (1830). Tutti i paesi che seguono in questo campo la grande nazione sono più o meno avanzati nel progresso zootecnico a seconda che le loro Società sono più o meno antiche, a seconda cioè che le loro Società hanno avuto più o meno tempo di studiare, ad ampie linee, sul terreno della praticità e d'intesa coi loro Governi, i mezzi di produzione.

Non c'è esempio di Paesi zootecnicamente evoluti che siano privi di Società che avvincano tra di loro tutti gli allevatori. Sono Società eminentemente didattiche, di nessun carattere politico, ed (ecco il secondo assioma) esse col proteggere l'interesse dell'allevatore, favoriscono e proteggono ancora più l'interesse generale del consumatore, a differenza di quasi tutte le altre associazioni industriali e professionali, perchè la pastorizia è una funzione patriarcale, di interesse generale della famiglia umana.

L'Italia non ha ancora una Società Allevatori e le piccole che si sono costituite e non corrispondono ad un'intesa generale o non sono federate; quindi è come non esistessero. La ragione dell'inferiorità zootecnica italiana sta tutta in quel fatto.

A rigor di termini non spetterebbe allo Stato di agire nel senso che gli agricoltori si uniscano: sarebbe piuttosto un compito delle istituzioni agrarie già esistenti. Ma sia il fatto che lo Stato da solo non può sostituirsi all'azione di queste Società, in un lavoro eminentemente minuto e particolareggiato, e che l'azione sua sulla produzione zootecnica non può riuscire che di un vantaggio assai limitato. L'Ungheria insegni, coi suoi *haras* lodevolissimi ma stazionari, che non hanno affatto saputo lottare contro le attuali crisi della carne e della produzione zootecnica generale. Dato questo stato di cose lo Stato deve far di tutto per condurre gli allevatori a costituirsi in Società, promettendo tutto l'appoggio e tutta la deferenza possibile a condizione *sempre* che i suoi lavori e i suoi appoggi cadano su terreno fertile ed evoluto, come è quello che solo le Società possono garantire.

Non dico che questo compito sia facile da parte dello Stato: incomparabilmente più difficile che distribuire a destra e a sinistra dei riproduttori, comperare degli stalloni, far coniare delle medaglie; ma non perciò esso deve rinunciare ad ogni sforzo intento a conseguire lo scopo.

I Governi degli Stati americani, che vennero naturalmente gli ultimi nel progresso zootecnico, ma che a quest'ora hanno distanziato grandemente l'Italia, escogitarono ogni mezzo per formare questa coscienza zootecnica nelle masse degli agricoltori, non esclusi i famosi treni-scuola, che furono fatti sostare sui binari morti delle più svariate stazioni, allettando con rappresentazioni cinematografiche e mezzi di ogni sorta il pubblico rurale ad accorrere per apprendere il verbo più della cooperazione che della scienza.

L'americano ebbe fortuna e la rigida Inghilterra non arrossì di far sua la trovata, tanto che uno di questi treni-scuola, specializzato per la pollicoltura, è stato or ora inaugurato dalla «Società per la propaganda agricola». La stessa grande Esposizione di Buenos Aires, in fondo in fondo, non fu che un colossale mezzo di formazione della coscienza agricola e principalmente zootecnica del paese.

Imiti lo Stato italiano, *mutatis mutandis*, queste iniziative, prenda posto per ora delle Società di Propaganda che da sole, purtroppo, per iniziativa privata non sorgono nel nostro paese e si prepareranno tempi migliori anche per la zootecnia italiana.

Ildefonso Stanga.

Il ministro Rainieri assiste alla chiusura dei lavori del Consiglio ippico

Pisa, 29, notte.

E' qui giunto oggi l'on. Rainieri, ministro di agricoltura, industria e commercio, accompagnato dal direttore generale dei servizi zootecnici, dal comm. Gregorio, dal cav. Pallucco.

L'on. ministro ha assistito alla chiusura dei lavori del Consiglio ippico per il collaudo degli stalloni erariali e di nuovi acquisti.

Erano presenti il conte Canevaro, il conte Scheibler, il cav. Pavoncelli, barone Mayorana, comm. Perals, i generali Berta e Amati, il prof. Fogliata, il principe di San Faustino, il conte Del Balzo.

L'on. ministro ha spiegato gli intendimenti del Governo nella questione zootecnica e particolarmente in quella ippica. Il Consiglio, su proposta del conte Scheibler, ha espresso un voto di plauso per il disegno di legge che è stato presentato alla Camera per l'incoraggiamento dell'industria zootecnica, ed ha fatto voti per la sollecita approvazione del progetto stesso nell'interesse della produzione cavallina del paese.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 29, notte.

E' stata presentata la seguente interrogazione: «I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei Lavori Pubblici se, durante la Esposizione internazionale di Torino, non intenda istituire una coppia di treni diretti sulla linea Torino-Savigliano-Saluzzo-Cuneo, come già si fece per altre linee di uguale o anche minore importanza. — Firmati: Galimberti, Di Rovasenda Di Saluzzo, Clarioso, Falletti, Curreno, Rebaudengo.»

— L'on. Salvi ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni per conoscere: 1.o Se e quando intenda proporre provvedimenti che valgano a mettere il personale di concetto delle Preture del Regno in condizioni di carriera uguali a quelle già fatte alle categorie similari delle altre amministrazioni dello Stato; 2.o Se intenda proporre contemporaneamente provvedimenti che valgano ad eliminare dalle Preture i numerosi consiglieri delegati e consiglieri che furono dichiarati impromovibili e che vi rimangono in carica costituendo un ingombro alla carriera dei giovani e un danno per il pubblico servizio; 3.o In qual modo intenda provvedere per attenuare, se non eliminare, la sperequazione di carriera tra i funzionari dell'amministrazione centrale e quelli delle amministrazioni provinciali.

In Vaticano

Roma, 29, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto i deputati dell'arciconfraternita della dottrina cristiana di Santa Maria del Pianto in Roma, i quali hanno a lui presentato un gruppo di giovanetti e di giovanette premiate nell'ultima gara catechistica. Il Papa ha loro consegnato una medaglia d'argento e ad essi rivolse brevi parole di incoraggiamento nello studio.

Dal Papa è stato poi ricevuto il conte Moroni con la contessa ed il figlio, e il governatore della nuova arciconfraternita della Concezione di Monte Calvario a Napoli. Il governatore ha pregato il Papa di voler dare il suo nome all'arciconfraternita, ed il Papa ha annuito firmandosi nell'apposito albo dei confratelli. Sono stati ricevuti infine dal Papa poche altre persone italiane e straniere.

Intervista col guardasigilli sull'agitazione degli studenti di B. A. e sul progetto per la professione d'ingegnere

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 29, notte.

Il ministro guardasigilli, on. Fani, ha presentato, come è noto, alla Camera, un disegno di legge sull'ordinamento della professione degli ingegneri ed architetti, il cui articolo 10 ha determinato le proteste degli studenti, che in ogni parte d'Italia si sono dati allo sciopero. Ieri, come è pur noto, fu svolta alla Camera una interrogazione in proposito, dall'on. Rossi. La *Tribuna* ha interrogato lo stesso ministro guardasigilli, il quale ha detto: «Il disegno di legge che presentai l'estate scorsa al Parlamento, ebbe il preventivo assenso di tutti quanti gli ingegneri e deputati, e fu infatti esaminato dagli uffici della Camera con molto interesse e con mirabile concordia di vedute, tanto che la Commissione nominata dagli uffici potè compiere prontamente i suoi lavori e l'on. Montù presentare la relazione con sollecitudine, apportando al testo del disegno di legge solo lievissime modificazioni. Occorreva sistemare una buona volta la professione d'architetto e di ingegnere, per impedire che si abusasse di codesti titoli e si esercitasse la professione da incompetenti, la qualcosa costituisce oggi la precipua causa dei disastri edilizi che cagionano tante vittime. Non si tratta dunque soltanto del rispetto di legittimi diritti dei laureati che ha inspirato la proposta di legge, ma della tutela della vita umana, dell'integrità personale degli operai che è minacciata dall'esercizio abusivo della professione di ingegnere ed architetto. La proposta di legge tuttavia si preoccupa giustamente anche dei «pratici», di coloro cioè che hanno esercitato da tempo con lode la professione e contiene disposizioni che permettono a costoro l'iscrizione nell'albo senz'altro esame che colla semplice prova dell'esercizio compiuto onorevolmente per un determinato numero di anni.

Le leggi non dispongono che per l'avvenire e per l'avvenire il disegno di legge richiede la laurea non ammettendo titoli equipollenti per coloro che non la posseggono. In quanto agli studenti delle scuole di belle arti, essi oggi non conseguono che un diploma che li abilita all'insegnamento del disegno e potranno con questo titolo iscriversi nell'albo degli architetti ed ingegneri? Evidentemente, no; se si pensa agli studi che si compiono al Politecnico, alla Regia scuola di applicazione ed ai titoli che occorrono per l'ammissione in codesti istituti scientifici, si intenderà facilmente che i diplomati dell'Accademia di belle arti non possono nè debbono equipararsi agli ingegneri. Attualmente non sono equiparati.

Il progetto però, ispirandosi ad un sentimento di equità, poichè se gli studenti di belle arti non compiono grandi studi non è colpa loro perchè lo Stato non ha ancora istituito l'istituto superiore di architettura, promette a tutti coloro che conseguono il diploma, l'iscrizione all'albo dopo dieci anni di esercizio professionale, e qualora diano prove sufficienti di coltura e di perizia tecnica. Come si vede, la legge concede una serie di benefici a coloro che si agitano, senza nulla togliere ad essi o richiedere di fronte alla attuale legislazione.

— Come spiega allora l'agitazione? — domandò il giornalista.

— Perchè il progetto non è stato compreso e perchè alcuni preferiscono l'attuale stato di anarchia all'ordinamento razionale della professione.

— Ma non le sembra eccessivo il periodo di dieci anni di esercizio pratico per potere essere iscritti nell'albo?

— Non escludo che questo termine possa accordarsi. Se la domanda è fondata, la Commissione parlamentare la terrà in debito conto.

— Non si potrebbe essere anche più generosi con gli studenti di belle arti?

— Non lo credo, perchè si lederebbero i diritti degli ingegneri e quelli degli studenti dei politecnici, e scuole di applicazione, che invece scioperarono quando si discusse il disegno di legge dell'on. De Seta sullo stesso argomento.

— Crede allora che l'agitazione cesserà presto?

— Spero; me ne dà affidamento la riunione avvenuta ieri della Commissione parlamentare che ascoltò la brillante difesa fatta dall'on. Rosadi degli interessi dei nostri diplomati e promise di portare alcuni emendamenti al disegno di legge per riuscire più soccorrevole agli studenti di belle arti.

— I quali però aspettano l'istituzione della scuola superiore di architettura promessa dal Governo.

— Codesta istituzione è di competenza del mio collega della pubblica istruzione, che grandemente ha a cuore la sorte di ogni classe della gioventù studiosa e non mancherà di adempiere alla promessa fatta al Paese.

La XVIII esposizione di stampe

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 29, notte.

Oggi al Gabinetto Nazionale delle stampe annesso alla R. Galleria d'arte antica in Roma, alle ore 10, è stata inaugurata la XVIII Esposizione di stampe.

Vi sono esposte incisioni e stampe dei secoli XVI e XVII, rappresentanti paesaggi di numerosi maestri antichi, tra i quali Alberto Durer, Rembrandt, Salvator Rosa, Stefano della Bella, Canaletto, Vanvitelli, Perelle, Grimaldi Jacopo, Poussino, Jan Both e molti altri.

L'esposizione è interessantissima per i preziosi lavori che la compongono. Fra gli altri vi figurano due bei quadri di Alessandro Magnasco ed un bellissimo ritratto muliebre del Mengs, recentemente acquistati.

L'inaugurazione è riuscita imponente per il numero degli intervenuti fra i quali si notavano Cantalamessa, Apolloni, Venturi, Sartorio, il comm. Corrado Ricci, il conte Gallenga, il barone Kanzler e molte signore.

L'esposizione è divisa in quattro sale. Notevole per l'effetto meraviglioso e per i pregi artistici una incisione di alberi del Rembrandt. La ristrettezza dell'ambiente non permette di esporre insieme nella regia galleria di arte antica le più di 200 mila stampe che attendono di essere esposte all'ammirazione del pubblico, ed altre necessità hanno spinto il segretario della Galleria, prof. Fortini, a ideare un progetto di ampliamento del palazzo sul medesimo sito della costruzione della parte anteriore, il palazzo vecchio restando intatto. Si avrebbero con tal progetto alcuni saloni di 70 e due di 125 metri quadrati. Inoltre un terrazzo a fronte del Gianicolo della lunghezza di metri 20. Il progetto è stato già consegnato al ministro della P. I., dal quale il prof. Fortini attende ora le decisioni.

La rassicurante operosità riformatrice della Repubblica portoghese

Roma, 29, notte.

Il ministro degli esteri portoghese, Bernardino Machado, continua regolarmente nell'abitudine di riferire alla stampa estera, alla fine di ciascuna settimana, la situazione della giovane repubblica. Ed in un colloquio avuto col corrispondente da Lisbona della *Tribuna*, il ministro degli esteri portoghese ha detto:

Ricostituzione nazionale

«L'Europa si va convincendo che tutte le notizie allarmanti che si spargevano a nostro riguardo erano attendibili nella stessa guisa che potevano esserlo quelle a riguardo delle mosse politiche di Don Manuel. Quest'ultima settimana è stata caratterizzata dalla perfetta tranquillità ed il Governo ne ha profittato per proseguire la sua alacre opera di ricostituzione nazionale. Ora l'attuale regime politico, avendo per base l'istruzione e l'educazione popolare, (il nuovo Governo istituisce ogni giorno scuole), va preparando tutta una riforma della scuola primaria per conciliare, insieme con le condizioni degli allievi, la situazione morale ed economica dei maestri elementari, situazione che sotto il regime passato era molto precaria. Nello stesso tempo, il Governo cerca di promuovere l'insegnamento superiore, ed ha già stabilito di creare a Lisbona un altro istituto di scienze politiche.

«Desideriamo che il potere politico abbia la preponderanza assoluta nella società portoghese, fin dal suo primo istituirsi. Così, pubblicheremo tra giorni un decreto, il quale costituirà un registro civile obbligatorio, lasciando però libero il diritto d'iscrizione nei registri religiosi. Volendo poi affermare la sovranità della ragione sulla forza, ciò che forma la base di tutto il nuovo regime politico, allo scopo di restringere le lotte individuali, il Governo ha pubblicato un decreto che istituisce un tribunale di onore, perchè senza duelli si possano dirimere le questioni cavalleresche.

Pacificazione sociale

«L'organizzazione dei distretti e delle provincie va sempre più consolidandosi: il Governo raccomanda scrupolosamente una politica di moralità e di giustizia. Ma ciò che giova maggiormente considerare, è la situazione economica del Portogallo. Essa, in questo principio di anno, segna, confrontata all'eguale periodo dell'anno scorso, un miglioramento veramente notevole. I valori rappresentativi del commercio in queste tre prime settimane dell'anno sono tutti in aumento. Questa situazione economica ci riempie di legittimo orgoglio e di molta soddisfazione».

Passando quindi a parlare delle condizioni sociali della repubblica, il Machado ha detto: «In quest'ultimo periodo di tempo si è andato sempre più accentuando una beneaugurata unione tra operai e padroni, in virtù delle migliorate organizzazioni del lavoro e del crescente mutuo spirito di concordia tra le varie classi sociali. Le Compagnie ferroviarie hanno concesso importanti benefici agli operai, ed anche concessioni furono promesse dal Governo al personale ferroviario dello Stato. Gli scioperi sono completamente cessati, così nella metropoli che nelle colonie. Il Governo, desideroso di aiutare ed animare questo spirito pacifico, ha istituito con decreto recente tribunali arbitrali di probiviri».

Bernardino Machado ha infine detto: «Il Municipio di Lisbona si occupa ora del miglioramento e della costruzione di importantissime banchine del porto e della costruzione di due grandiosi mercati. La nuova repubblica lavora e si consolida. Ci piace rilevare come insigni scrittori, competenti ed esperti in materia di finanza, in riviste importantissime francesi, tedesche, inglesi, mostrino di non dubitare che i capitali esteri impiegati nelle grandi imprese in Portogallo si trovino benissimo garantiti.

Esercito democratico

«Importante, infine, è quello che abbiamo fatto negli ultimi anni per la nostra ricostruzione militare. Per due vie andiamo preparando il servizio militare: abbiamo istituito liberi battaglioni di volontari come in Svizzera, i quali vanno rapidamente moltiplicandosi (essi tutte le domeniche fanno gli esercizi nelle caserme, ed ora si annunzia una fiorente federazione di tiratori repubblicani). Seguiamo poi, per altra via, il rapido perfezionamento delle reclute; abbiamo riformato la disciplina tanto nell'esercito quanto nell'armata. Il nuovo regolamento disciplinare reca tra l'altro queste precise parole: «Gli inferiori non stanno al servizio dei superiori, ma gli uni e gli altri servono il Paese». Si sta poi organizzando un nuovo tribunale disciplinare per l'esercito e per l'armata: solo ad esso saranno deferiti i giudizi del caso, non mai al Governo. Il processo, poi, è reso più confidenziale: il superiore dovrà sempre sentire l'inferiore, prima di applicare qualunque castigo.

«E' abolita anche la perpetualità dell'esclusione dall'esercito per gli ufficiali, ed è tolta per sempre la pena della prigione a pane ed acqua.

L'inaugurazione della bandiera della sezione di Bologna della "Dante Alighieri,,

Bologna, 29, notte.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo, nel teatro comunale, affollatissimo, la solenne cerimonia per la inaugurazione del vessillo offerto dalle signore bolognesi al Comitato locale della «Dante Alighieri».

Alla cerimonia hanno partecipato tutte le autorità cittadine, moltissime associazioni politiche ed economiche ed un pubblico enorme, composto delle maggiori notabilità cittadine.

Ha preso prima la parola il prof. Valenti, presidente del Comitato locale della «Dante», il quale ha ringraziato le signore bolognesi per il magnifico, patriottico dono.

A lui è seguito, salutato da una entusiastica ovazione, il sindaco di Bologna, marchese Tanari, che ha magnificato la festa odierna con nobili parole e si associò al ricordo del cinquantenario della unità di patria.

Il sindaco è stato salutato da vivaci acclamazioni, che sono rinnovate subito quando ha preso la parola l'oratore ufficiale della cerimonia, l'on. prof. Luigi Rava.

Il magnifico discorso dell'oratore è stato tutto un nobilissimo inno alle signore di Bologna ed all'opera patriottica della «Dante Alighieri».

Dopo di ciò la cerimonia ha avuto termine.

La situazione ministeriale nell'attesa di un voto

(*Per telefono alla Stampa*).

Nomi di "successori,,

Roma, 29, notte.

Poichè non v'è nulla di eterno in questo momento e tutti i nati devono morire, non è strano che nei circoli di Montecitorio, nei quali si parla ogni giorno delle condizioni del Ministero, ci siano non pochi i quali si occupino e preoccupino del successore dell'on. Luzzatti alla presidenza del Consiglio. Gli oppositori di tipo classico, coloro che dicono di seguire le tradizioni dell'antica Sinistra, che ebbero un fortissimo campione nell'on. Depretis, non hanno di simili preoccupazioni. Secondo loro, quei deputati i quali sono convinti che il Ministero non merita di vivere ulteriormente, devono senz'altro passare alla opposizione e votare costantemente contro, senza lasciarsi minimamente influenzare. Quando il Ministero scientemente o incoscientemente si è messo sulla cattiva strada e non c'è speranza di farlo tornare sul buon cammino, la Camera ha il dovere di abbatterlo al più presto possibile: alla successione penserà la Corona, la quale, come ha sempre fatto, terrà nel dovuto conto la situazione parlamentare creata dalla caduta del Ministero.

Ma, ai nostri giorni, coloro che la pensano a questo modo sono relativamente pochi. Disfatti i partiti politici e venuti su i gruppi più o meno personali, la preoccupazione del successore è diventata sempre più grande, perchè, nell'assenza dei grandi partiti è diventata, nonchè possibile, probabile la eventualità di una successione generalmente non prevista. Gli esempi sono molti e mi basti ricordare che nel 1898 al marchese Di Rudinì, caduto in seguito ai fatti di Milano ed alla proclamazione dello stato di assedio in molte provincie del Regno, succedette il senatore Luigi Pelloux e che nel 1910, alla caduta del secondo Ministero Sonnino, fu chiamato alla Direzione della cosa pubblica, Luzzatti, che era *pars magna* del Gabinetto abbattuto dalla Camera; Che a Sonnino potesse succedere Luzzatti, nessuno lo aveva immaginato, salvo forse colui che lo indicò alla Camera. Il recente esempio ha da un lato aumentato considerevolmente il numero degli aspiranti al sommo onore e dall'altro lato rende perplessi i fattori delle crisi ministeriali. Sono parecchi coloro i quali credono sinceramente di poter arrivare alla presidenza del Consiglio, o sono creduti degni di essa dagli amici compiacenti, e quindi quelli che non si decidono a prendere una posizione netta, perchè non riescono a prevedere con sicurezza chi sarà chiamato a comporre il Governo. Durante i dieci mesi di dominazione luzzattiana, sono stati fatti parecchi nomi di probabili successori, tutti, bene inteso, in linea subordinata per il caso cioè che Giolitti facesse per una terza volta il gran rifiuto.

Dapprima fecero capolino le candidature di alcuni colleghi dello stesso Luzzatti. Pareva allora ad alcuno facile che si ripetesse ciò che era avvenuto alla caduta del secondo Gabinetto Sonnino. Non faccio i nomi per un riguardo elementare, non volendo contribuire minimamente a creare o ad aumentare la disarmonia tra il presidente del Consiglio ed i suoi colleghi, molto più che si tratta di un momento politico già passato. Adesso è generalmente escluso che il successore dell'on. Luzzatti possa venire fuori dal Gabinetto presieduto dall'on. Luzzatti. I candidati dei quali si è parlato più a lungo ed ancora si parla nei privati colloqui, seggono sui banchi del Centro e della Sinistra. Al Centro siedono gli on. Salandra e Bertolini, specie di fratelli siamesi nella chiesa sonniniana. E' vero che quando l'on. Bertolini fu ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Giolitti, i due sedevano in due campi opposti; ma ora sono vicini di casa. Sui banchi di sinistra siedono gli on. Orlando, Bettolo, Finocchiaro Aprile e Martini. Gli on. Salandra e Bertolini sono stati indicati per una soluzione a base di Destra e di Centro e, come direbbe il compianto Fortis, di una punterella «a sinistra». Ora, il Ministero Salandra e il Ministero Bertolini hanno costituito lo spauracchio del quale si è servito il Governo per tenere avvinti a sè non soltanto i gruppi dell'Estrema Sinistra, ma benanco la Sinistra democratica e la Sinistra liberale nella quale milita la massima parte dei giolittiani. Se cade il Ministero Luzzatti, verrà su un Ministero reazionario: ecco la grande minaccia fatta anche per mezzo dei giornali.

All'on. Orlando sono state attribuite tendenze diverse e magari opposte. Alcuni lo hanno indicato come capo della coalizione fra giolittiani e sonniniani, in compagnia degli on. Salandra e Bertolini; altri lo hanno preconizzato come il fattore di una lega fra socialisti, radicali e liberali di sinistra. I fautori dell'on. Bettolo vorrebbero che questi facesse una combinazione tra giolittiani di sinistra, antichi zanardelliani e sonniniani. L'on. Finocchiaro Aprile è indicato come l'uomo più adatto alla composizione di un Ministero anticlericale, sulla base dell'Estrema sinistra, della Sinistra democratica e della Sinistra liberale. Compito pressochè uguale è attribuito all'on. Martini, che, come ognuno sa, è collega dell'on. Finocchiaro Aprile nella Direzione della Sinistra democratica. Le brevi indicazioni che vi ho dato, vi fanno facilmente comprendere come ciascuna delle accennate candidature trovi un ostacolo nelle altre; ma bisogna aggiungere che ciascuna di esse può realizzarsi senza il consenso esplicito o, per lo meno, senza il lascia-passare dell'on. Giolitti che è pur sempre l'arbitro assoluto della situazione del Ministero e di quella parlamentare.

Questa verità incontrastabile è riconosciuta concordemente dai sostenitori delle varie candidature e dagli stessi candidati, ciascuno dei quali si è confessato di non potere realizzare la sua aspirazione senza il *placet* del deputato per Dronero.

Ma è possibile che all'esperimento Sonnino ed all'esperimento Luzzatti succeda un terzo esperimento del genere? Ed in altri termini, è opportuno ed utile che si formi un nuovo Gabinetto tollerato e protetto dall'on. Giolitti? Sono forse i due esperimenti riusciti così bene da fare desiderare al Paese, al Parlamento ed alla Corona, che si proceda ad un terzo?

Tutti coloro che si preoccupano della cosa pubblica lo escludono concordemente. Ogni giorno si fa più strada e diventa più forte la convinzione che il ritorno dell'on. Giolitti sia necessario; e questa convinzione è non soltanto di tutti i componenti la antica maggioranza, ma benanco dei più illuminati di tutte le altre gradazioni parlamentari, compresi i gruppi della Estrema. Si prevede perciò che nel caso di una nuova crisi ministeriale, l'on. Giolitti non potrà più allontanare dalle sue labbra l'amaro calice, perchè la forza delle cose sarà superiore alla sua volontà, benchè tenacissima, ed egli non potrà venire meno ai doveri che ha verso il Paese, la Corona ed il Parlamento.

C.

Il voto, quale sarà?

Fermento di gruppi e di idee

Roma, 29, notte.

Che farà mercoledì il Ministero? Con quali dichiarazioni andrà incontro al voto politico che i socialisti intendono di provocare come sintesi della discussione sul caro viveri? Sono questi i quesiti che vennero esaminati nel Consiglio dei ministri di oggi a Palazzo Braschi. Nella riunione fu esaminata la situazione politica sia rispetto alla Camera, sia rispetto al Senato ed in specie la situazione creata dalla probabilità di un voto sulla questione del caro viveri. Le decisioni in proposito furono rimandate ad un altro Consiglio dei ministri che sarà tenuto domattina. Intanto, nel pomeriggio, l'on. Luzzatti ha avuto una conferenza di carattere politico con l'on. Sacchi.

A proposito della discussione del caro viveri è commentato il fatto che il seguito di essa sia stato rinviato a mercoledì, anzichè a martedì. Si dice che questo rinvio sia dovuto al desiderio di voler presentare alla discussione l'on. Giolitti, nella speranza che l'ex-presidente del Consiglio giunga a Roma prima di quel giorno.

La seduta di domani, riservata, come di diritto, alle interpellanze, avrà soltanto scarso interesse, le tre interpellanze, che saranno svolte, non presentando speciale importanza. La prima, dell'on. Cacciatore, riguarda una questione tecnica; la seconda, dell'on. Montù, si riferisce alla iscrizione alla Cassa pensioni degli impiegati dello Stato; la terza, dell'on. Cao-Pinna, riflette le condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna.

Maggior interesse presenterà la seduta del Senato, nella quale si discuterà l'interpellanza del senatore Maragliano, su quelli che sono chiamati atti di *sabotage* su alcune linee ferroviarie, vale a dire sparo di petardi, apposizione di cartelli luminosi, sosta di treni come monito al Governo ed al Parlamento per il progetto sui ferrovieri. Questa discussione è stata fissata per domani su domanda dello stesso ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi.

Alla Camera, per la seduta di martedì è fissato, oltre che il sorteggio degli uffici, la discussione di alcune domande a procedere, di una tombola, un progetto sul personale degli archivi di Stato e varie leggine. Per la seduta di mercoledì è fissata la continuazione della discussione della mozione socialista sul caro viveri. Mercoledì si avrà quindi probabilmente il voto, ed i radicali voteranno tutti, salvo gli onorevoli Riccardo Luzzatto e Romussi, a favore del Ministero.

A proposito del prossimo atteggiamento del gruppo radicale è da ricordarsi un precedente. Alcuni anni addietro — Ministero Fortis — fu precisamente il gruppo radicale, e per esso l'on. Alessio, a prendere una iniziativa simile a quella odierna dei socialisti e repubblicani, a proporre cioè una mozione per invitare il Governo, di fronte ai varii aumenti del prezzo del pane, a prendere immediati provvedimenti circa il dazio sui cereali. Il Ministero non accettò la mozione Alessio, che la Camera respinse: i deputati radicali votarono insieme coi deputati socialisti e repubblicani e con una ventina di costituzionali. Degli attuali radicali votarono quella mozione gli onorevoli Alessio, Angiolini, Credaro, Luzzatto Riccardo, Pantano, Pavia, Pipitone, Romussi, Vicini. L'on. Sacchi non presenziò quel voto. Votarono contro la mozione quattro degli attuali deputati radicali, gli onorevoli Cascino, Moschini, Pala, Pasqualino Vassallo, tre dei quali sono meridionali ed uno isolano.

«Nella presente occasione — osserva il *Giornale d'Italia* — i radicali si staccheranno invece dai socialisti e dai repubblicani, non volendo staccarsi dal Ministero, e voteranno non soltanto contro la mozione dei socialisti, ma contro qualsiasi ordine del giorno, anche se limitato alla riduzione del dazio sul grano, che non fosse accettato dal Ministero».

L'*Avanti!* risponde al discorso Nitti, che ebbe frecciate inesorabili per i socialisti, affermando che quel discorso tanto applaudito alla Camera fu la eco delle aspirazioni del partito conservatore. Il giornale socialista dice che il discorso Nitti è costruito sopra un trucco dialettico, ed aggiunge: «L'organizzazione operaia non ha mai chiesto allo Stato che fissasse per legge il privilegio nel tasso dei salari, mentre agrari ed industriali hanno sempre adoperato lo Stato e la legge per assicurarsi il privilegio dei prezzi dei prodotti. Ecco la vera causa del rincaro dei viveri. Ora è così scempio che i conservatori eccepiscano contro la tradizione socialista le conquiste della organizzazione operaia, come sarebbe scempio

se la mozione socialista accepisse contro i conservatori i risultati ottenuti dall'associazionalismo libero dei proprietari e degli industriali. I socialisti con la loro mozione non attaccano direttamente nè l'Agraria nè le Leghe degli industriali sorte liberamente contro le Federazioni di mestiere. I socialisti attaccano lo sfruttamento della legge e dello Stato, che agrari ed industriali hanno consumato e consumano a danno della massa popolare per assicurarsi rendite troppo pingui, per essere giuste e ragionevoli.

«Ecco tutto il fondamento della mozione socialista, ed ecco tutto lo sfacelo della critica nittiana».

Schiette dichiarazioni del ministro del tesoro sulle richieste pei veterani

Roma, 29, sera.

Il presidente del Consiglio on. Luzzatti ed il ministro del tesoro on. Tedesco hanno oggi ricevuto una Commissione rappresentante la Federazione piemontese fra i veterani e reduci dalle patrie battaglie composta dei signori avv. Pietro Robiolio, Pompilio Marconello, Giovanni Bottini, Giovanni Daniele, veterano quest'ultimo delle campagne 1860-61. La Commissione venne presentata al ministro dall'on. Nofri anche a nome degli onorevoli Panié, Quaglino, Rossi Cesare, Fausto e Casalegno. Il presidente del Consiglio accolse molto benevolmente la Commissione e l'on. Montù gli espose come i delegati rappresentassero non soltanto gli organi centrali torinesi, ma altresì tutta la regione piemontese non chè i voti ed i desiderata di tutti i veterani volontari e dell'esercito regolare d'Italia e specie delle antiche provincie, ove evidentemente tutti gli abili al servizio militare avevano prestato servizio in forza dell'obbligo di leva e con lunghe ferme partecipando a numerose campagne. L'avv. Pietro Robiolio, di Torino, ha presentato all'on. Luzzatti un memoriale in cui si dimostra come l'Italia legislativa poco abbia fatto per coloro che offrirono fortuna ed esistenza per il bene della patria. Dopo aver ricordato la legge del 1879 sulla concessione di assegni vitalizi a titoli di ricompensa per i veterani del 1848-49 e la legge 4 marzo 1898 concernente il fondo pensioni ai veterani di queste campagne ed ai reduci del 1860-61, benchè si sia provveduto in misura inadeguata, dice che nessuna legge venne finora in soccorso dei reduci del 1866-70. Basta pensare che il Ricovero di Torino ospita dodici di quei vegliardi e l'ospizio 69 ed alcuni hanno un assegno annuo di cento lire, altri niente. E' così — conchiude il memoriale — che si premiano gli eroi? L'avv. Robiolio ha ampiamente dimostrato dinanzi al presidente del Consiglio il memoriale presentato, chiedendo che l'assegno vitalizio venga dato indistintamente a tutti i veterani e reduci delle guerre dell'indipendenza, e per ultimo il veterano Danieli raccontò come egli fosse stato ferito nella battaglia del Volturno e come la sua ferita lo avesse reso inabile a qualsiasi lavoro e sofferente da oltre cinquant'anni. Il ministro Luzzatti dichiarando la massima simpatia per questa nobile causa ed interessandosi vivamente al racconto del veterano, volle dare subito al medesimo un sussidio aggiungendo che se egli per la sua posizione dove pur essere cauto e scrupoloso custode del bilancio dello Stato, d'altra parte assicurava che con la maggiore benevolenza avrebbe esaminato e studiato col ministro del tesoro la possibilità di accogliere in tutto od in parte le domande di quei benemeriti superstiti che ci diedero una patria.

Per desiderio dell'on. Luzzatti la Commissione si recò quindi a conferire con il ministro del tesoro on. Tedesco, al quale vennero ripetuti gli argomenti esposti al presidente del Consiglio. L'on. Tedesco, dopo aver espresso i nobili sentimenti patriottici manifestati dal presidente del Consiglio, diede però la misura dell'aggravio che per l'accoglimento di siffatte proposte ne deriverebbe al bilancio, e concluse affermando che l'applicazione della legge Cattolini importerebbe un onere di oltre cinque milioni, mentre l'estensione dell'assegno di 250 lire all'anno a tutti i veterani indistintamente reduci delle guerre fino al 1870 graverebbe per oltre 54 milioni. Di fronte a tale constatazione il ministro del tesoro ha dovuto dichiarare che egli assolutamente non poteva prendere alcun impegno, ma che, pur nondimeno, avrebbe fatto riguardare e ristudiare convenientemente la grave ed importante questione affinchè si potesse trovare modo di conciliare i suoi profondi sentimenti di patriota con quelli non sempre simpatici, ma strettamente doverosi di custode della finanza pubblica. La Commissione, per quanto non abbia potuto ottenere risposte categoriche dal Governo, pur tuttavia rimase soddisfatta dei propositi espressi dai ministri.

Un Comizio di pensionati a Napoli

Napoli, 29, sera.

Nel salone della Borsa di lavoro ha avuto luogo oggi un Comizio promosso dai pensionati, allo scopo di invitare il Governo a migliorare le condizioni della loro classe. Al Comizio assistava un migliaio di persone. Dopo lette le adesioni ed i telegrammi, tra cui quelli di alcuni deputati, il presidente pronunzia un discorso, nel quale invita i pensionati a costituirsi in Comitato elettorale permanente ed invita tutti i 12 mila pensionati di Napoli a inscriversi alla Federazione per unire compatti.

Viene poi approvato un ordine del giorno, col quale si prega il Governo di adottare sollecitamente provvedimenti atti a migliorare le disagiate condizioni dei pensionati in conformità della mozione dell'on. Astengo, già presentata alla Camera. Sono stati poi inviati in questo senso telegrammi al Ministero della Real Casa, al ministro del tesoro ed all'on. Luzzatti.

Indi, in corteo, tra la massima calma, i convenuti si sono recati al palazzo della Prefettura. Domani il prefetto riceverà una Commissione di essi, che gli presenterà un memoriale.

In una sala della Camera del lavoro si sono poi riuniti i pensionati ferrovieri e finanzieri, che hanno votato un ordine del giorno analogo al precedente.

Il difficile arresto di una megera

Versailles, 29, sera.

Un giudice istruttore si è recato nell'abitazione della signora Berthelot compromessa in certi affari, di cui si è molto parlato in questi ultimi tempi. Il magistrato era stato avvertito che avrebbe trovato nell'appartamento di questa donna una lettera contenente la confessione di una sua cliente. Egli infatti riuscì a scoprirla durante la perquisizione, ma nel momento in cui stava per sequestrarla la signora Berthelot si lanciò su di lui, lo graffiò, lo morsicò alle mani e gli strappò di mano la carta compromettente riducendola febbrilmente in brandelli. Stava per inghiottire i pezzi allorchè gli agenti che avevano accompagnato il giudice le strapparono i rimasugli del documento. Il giudice istruttore procedette all'arresto della megera. Mentre usciva dall'appartamento essa tentò di lanciarsi dall'alto del quarto piano della casa nella tromba delle scale, ma un agente potè afferrarla per la sottana, mentre già ella si abbandonava nel vuoto. Infine, al posto di Polizia, dove è stata condotta provvisoriamente, ha tentato di strangolarsi con una giarrettiera. Gli agenti continuano a sorvegliarla a vista.

Vaste proporzioni prese dallo scandalo degli alcools

Alla ricerca di tutti i responsabili - Probabilità di nuove sorprese e nuovi arresti

Necessità nel Governo di agire con mano ferma

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 29, mattina.

E' avvenuto un fatto nuovo nelle indagini della Autorità giudiziaria intorno al contrabbando di alcool a Roma. Il fatto nuovo consiste nell'arresto del direttore della Società Romana degli alcools, signor Ercole Vaccaro, arresto avvenuto mediante piantonamento in casa del signor Vaccaro, poichè egli è ammalato di influenza e deve tenere il letto nella sua abitazione in via Pellegrino Rossi. Il Vaccaro ha subito dapprima un interrogatorio da parte del pretore del sesto mandamento e del maggiore Olivo. L'interrogatorio fu lunghissimo; furono fatte alcune domande precise intorno alla spedizione ed alla denaturazione dell'alcool, intorno alla registrazione delle partite di alcool puro che uscivano sotto la falsa dichiarazione di alcool denaturato ed intorno alla scomparsa del liquido. Il Vaccaro, a quanto pare, non ha potuto dare risposte soddisfacenti e pertanto è stato dichiarato in arresto. Egli sarà piantonato in casa finchè le sue condizioni permetteranno di trasportarlo al carcere di Regina Coeli. Una guardia di pubblica sicurezza vigila affinchè egli non si allontani e nessuno della famiglia parli con lui di argomenti riguardanti il processo, la cui istruttoria è in corso.

Corrotti e corruttori

Sembrano poi imminenti altri provvedimenti a carico di altre persone, cosicchè la cerchia delle responsabilità si va allargando. Infatti è facile immaginare che, se vi erano funzionari dell'ufficio tecnico di finanza corrotti occorreva pure che vi fossero dei corruttori e delle persone interessate, vale a dire persone che appartengono alla Società Romana degli alcools. L'Autorità giudiziaria lavora a questo proposito che non sollano le «braghe di tela» vanno in prigione; all'arresto avvenuto il primo giorno dei quattro operai della Società Romana, altri arresti più importanti devono seguire. Intanto è avvenuto quello del direttore della Società Romana.

L'Autorità giudiziaria ha contemporaneamente sequestrato un certo numero di botti di proprietà della Società Romana degli alcools, poichè esse costituiscono un'altra prova del reato continuato. La Società Romana, malgrado tutte le risultanze delle verifiche eseguite nei locali, malgrado il denaturante rinvenuto in un cassone di ferro, malgrado le prove di connivenza dei due verificatori dell'ufficio tecnico di finanza (prove che portano al loro arresto) insiste nell'assicurare che l'alcool usciva denaturato, secondo le dichiarazioni fatte all'ufficio tecnico di finanza e secondo le bollette ritirate poi. Orbene l'Autorità crede di aver raccolto altre prove che smentiscono questa affermazione della Società Romana. Per il trasporto dell'alcool dallo stabilimento ai negozi dei clienti in Roma, la Società si serviva di botti in legno.

Se la Società avesse trasportato, come dalle dichiarazioni fatte all'Ufficio tecnico di finanza, alcool denaturato, anzichè alcool puro, le botti sarebbero state impregnate dell'odore caratteristico che emana il denaturante, odore che penetra nel legno delle botti non lo lascia più. Invece, tutte le botti trovate nello stabilimento, non hanno assolutamente l'odore del denaturante, cosicchè sono state sequestrate, ritenendo l'Autorità che esse costituiscano, come ho già detto, una prova della frode.

Questo contrabbando durava da oltre un anno, ed il Ministero delle Finanze e la Direzione delle Gabelle erano stati avvertiti a più riprese da qualche industriale onesto che provava con l'eloquenza irrefutabile dell'entità dell'alcool puro in Roma, in confronto con quello dei consumi, come il contrabbando fosse ingentissimo. Il ministro delle Finanze, onorevole Facta, impressionato dalle cifre e dai raffronti, aveva insistito presso i funzionari del suo Dicastero, perchè si scoprisse il contrabbando, ma non aveva ottenuto nulla di pratico e di concreto. Il 26 dicembre scorso, l'onorevole Facta scrisse una lettera ufficiale ad un alto funzionario, suo dipendente, insistendo affinchè si scoprisse il contrabbando. Il Ministro dava tempo un mese, cioè fino al 26 gennaio, spirato il quale giorno, avrebbe adottato i provvedimenti del caso. Fu allora che fu chiamato a Roma, d'urgenza, il maggiore Olivo, e questi il giorno in cui spirava il termine fissato, arrestava i due verificatori ed i quattro operai.

L'on. Montagna ha ieri presenziato alle operazioni, durate tutta la giornata, di verifica alla Società Romana degli Alcools. L'onorevole Montagna è pieno di attività, ma appare di pessimo umore.

Interrogatori degli arrestati

Roma, 29, sera.

L'Autorità giudiziaria ha oggi interrogato l'onorevole Montagna in relazione alle responsabilità che il magistrato fa risalire alla frode sugli alcools alla Società Romana degli alcools. Questo è il lato saliente delle indagini odierne. Eccovi la cronaca dell'operato dell'Autorità giudiziaria. Nel carcere di Regina Coeli venne anzitutto interrogato dal pretore del sesto mandamento di Roma e dal maggiore Olivo il negoziante Saccares, arrestato giorni sono insieme ad operai ed a verificatori. Il Saccares, nel suo interrogatorio, si è difeso strenuamente ma domandatogli spiegazioni, basandosi sui libri del suo ufficio, a proposito della enorme uscita dal suo magazzino di alcool puro, mentre dai libri risulta che ha sempre comperato alcool denaturato, non ha saputo dare alcuna spiegazione. Su questo punto oscuro, la cui importanza balza evidente e grandissima dal complesso della questione, si sono accentrate le indagini. Intanto se il Saccares ha negato, due altri arrestati avrebbero confessato. Gli altri arrestati, e ma abbiamo detto, sono il verificatore Aurelio Frattini e Cosimo Papadio, gli operai Fiore, Coccia, Pacelli e Di Monaco. Nel loro interrogatorio, il Frattini ed il Papadio i due verificatori dipendenti dall'ufficio tecnico della finanza, hanno recisamente escluso qualunque partecipazione al reato di contrabbando; ma due degli operai, messi alle strette, hanno confessato di essere stati costretti o pagati per fare sparire dal cassone il liquido denaturante. Hanno quindi fatto dichiarazioni gravissime secondo le quali la somma defraudata al Governo oltrepasserebbe di gran lunga il mezzo milione di cui si è dapprima parlato.

In seguito alle ottenute confessioni, il procuratore generale emanerà mandato di cattura contro altri negozianti di Roma che erano, come il Saccares, in accordo colla Società. Lo scandalo si allarga ed assume di giorno in giorno proporzioni più vaste e più gravi. Sono [illegible] sorprese emozionanti e non meno emozionanti arresti. Il Saccares ha scelto a suo difensore l'avvocato Coen, i due verificatori Papadio e Frattini sono difesi dall'avv. Vittorio Positano, i quattro operai della fabbrica di alcool dall'avv. Serra, la Società Romana dall'avv. Di Benedetto.

I ricorsi contro gli arresti

Gli avvocati hanno già presentato domanda alla Camera di Consiglio ed al procuratore del Re chiedendo che non siano legittimati gli arresti dei due verificatori, dei quattro operai e del Saccares e che sia ordinata la scarcerazione dei detenuti, protestando per la illegalità del procedimento degli ufficiali di finanza. L'avv. Di Benedetto che patrocina gli interessi della Società Romana si è recato nel gabinetto del P. R., protestando per l'arresto dei due verificatori e dei quattro operai. Il P. R. rispose che fino al 27 corrente, cioè il giorno prima, non aveva ricevuto nè denunzia nè comunicazione ufficiale degli eseguiti arresti, apprendendolo soltanto dai giornali. Aveva allora scritto all'Intendenza di finanza in Roma chiedendo notizie in proposito. Oggi però il P. R. ed il giudice capo avv. Fazioli si sono recati alla Società Romana per le constatazioni relative agli arresti.

L'avv. Di Benedetto basa le sue proteste contro gli arresti che asserisce arbitrari sul seguente ragionamento:

«L'entrata e l'uscita dell'alcool sono debitamente registrate tanto è tanto che non si impugnano di falso i verbali dei verificatori) ed ogni estrazione dell'alcool, i verbali furono fedeli e non si potevano arrestare i verificatori stessi. Del resto è enorme la pretesa gravità della frode scoperta tanto quando si consideri che la Società Romana ha messo i locali della fabbrica a disposizione della finanza, che può entrare quando vuole e che è rappresentata da vari impiegati, i quali rimangono permanentemente nella distilleria.» L'avvocato della Società Romana degli alcool protesta poi perchè furono arrestati i verificatori e gli operai, mentre non fu arrestato l'ing. Perroni dell'ufficio tecnico di finanza. Come già sapete, l'ing. Perroni, recatosi ad ispezionare i locali dove sono accumulati i cassoni destinati alla denaturazione dell'alcool ed a contenere cioè lo spirito industriale, trovava i residui di denaturante nel quarto cassone, alla parola centrale, sul quale ne era scritto alcool puro. Orbene, l'avv. Di Benedetto asserisce che l'ingegnere Perroni, che era incaricato della sorveglianza della Società Romana degli alcool, ha incontrato la stessa responsabilità dei verificatori dell'ufficio tecnico di finanza. L'avv. Di Benedetto, dinanzi al pretore del sesto mandamento ed al maggiore Olivo ha dichiarato di protestare contro l'operato illegale compiuto senza alcuna garanzia. Faccio poi rilevare — egli continua — che il pretore del sesto mandamento non ha emanato alcun ordine per l'arresto dei verificatori e degli operai al quale hanno proceduto illecitamente i funzionari della finanza, i quali si guardano bene di arrestare l'ing. Perroni.

L'on. Montagna parla ai giornalisti

La cronaca della giornata si chiude coll'interrogatorio dell'on. Montagna, presidente del Consiglio di amministrazione della Società degli alcool. Di fronte alla gravità dello scandalo ed all'urgenza degli indizi che si vanno accumulando, la magistratura si è messa finalmente in moto. Il Procuratore del Re ed il giudice istruttore hanno disposto due abili magistrati per assumere oggi stesso la testimonianza dell'on. Montagna, il quale finora avrebbe tenuto un contegno di eccessivo riserbo di fronte alle interrogazioni dei funzionari di P. S. e della dogana probabilmente trincerandosi dietro l'immunità parlamentare. L'onorevole Montagna ha ricevuto stassera ogni visita di giornalisti. Come indizio della linea di condotta tenuta dall'on. Montagna, può valere quanto lo stesso Montagna ha dichiarato ai giornalisti prima di essere interrogato dal giudice.

Ecco il dialogo edificante svoltosi tra l'onorevole Montagna ed i giornalisti:

— Onorevole, che c'è di nuovo sullo scandalo degli alcool?

— Niente di nuovo e niente di vecchio. Non esiste uno scandalo degli alcool.

— Come? Non hanno sequestrato del liquido denaturante in una chiavica ed in un cassone di ferro, a guisa di cassoni dell'alcool puro?

— Non hanno sequestrato niente: non è vero che i campioni sequestrati ieri siano di liquido denaturante.

— Cosicchè, a sentire lei, il contrabbando non esisterebbe.

— Nemmeno per idea. Alla Società Romana non si è mai fatto alcun contrabbando, mai. La Finanza non ha sequestrato nulla, e gli arresti fatti sono arbitrari, perchè non era presente l'Autorità giudiziaria.

— Ma era presente l'avv. Guidi, pretore del VI Mandamento.

— Era lì per presenziare gli atti del maggiore Olivo, gli atti cioè della Finanza, ma non era venuto di sua volontà.

— E' un cavillo da avvocato.

— No, è la verità. Non c'è nulla di vero in tutta una enorme montatura, ed io lo farò risultare avanti all'Autorità giudiziaria, quando sarò esaminato.

— Cosicchè, lei aspetta di essere chiamato. Se lei che un giornale assicura come imminente il suo arresto, o, almeno, imminente la domanda alla Camera per poter procedere contro di lei?

— Bestialità. Non so niente, per la semplice ragione che non vi è niente. Le ripeto, questo contrabbando, tanto gonfiato dai giornali, non è mai esistito.

— Ed allora, perchè hanno fatto gli arresti?

— Ma!...

E con questo «ma», l'on. Montagna ha congedato i giornalisti.

Passando poi dalle indagini presso la Società Romana degli Alcool, a quelle che si svolgono presso altre distillerie e depositi di alcool, esistenti in Roma, ecco ciò che dice il negoziante Migliorini, nel magazzino del quale fu constatata la mancanza di novanta ettolitri di alcool puro, che, a termini di legge, avrebbero dovuto invece trovarsi in magazzino.

Colloquio con un industriale

— E' vero — dice il Migliorini — che furono trovati mancanti 90 ettolitri di alcool puro, ma questo non vuol dire che io li abbia venduti, tanto più che il mio magazzino è dentro la cinta daziaria, e che non posso entrarvi se non è presente l'ufficiale di finanza, che ha le chiavi del mio deposito.

— Ha grandi quantità di alcool nel suo deposito?

— No: qualche centinaio di ettolitri che lascio invecchiare per la produzione del cognac. Da questo anzi ho prelevato un ottavo l'anno passato ed è dal luglio scorso che non entro nel magazzino. Entrandovi ieri l'altro col maggiore Olivo ho potuto constatare, anzi abbiamo constatato, che le botti di deposito fatte in cemento armato perdono il loro contenuto, tanto che ho intentato una causa civile contro il fabbricante delle botti ed ho speranza di essere risarcito dei danni, i quali ascendono a circa 4000 lire.

— Ma novanta ettolitri non le sembrano molti?

— E' vero, ma anche il tempo trascorso dal luglio ad oggi è molto ed è molto l'alcool che è passato attraverso le crepe delle botti.

Si tratta dunque nel caso Migliorini di novanta ettolitri di alcool colati dalle fessure delle botti!...

Infine, mentre le indagini proseguono a Napoli lasciando prevedere prossima qualche grossa sorpresa, vengono segnalate investigazioni compiute a Bernalto, ove sono stati istituiti sequestri alle distillerie di alcool.

Gli ufficiali di finanza hanno perquisito una distilleria in via Angelo Mai. Numerosi agenti circondarono la distilleria, che da parecchi anni non funziona più, cosicchè le indagini riuscirono infruttuose. Ciò nonostante gli ufficiali di finanza asportarono tutte le carte ed i registri della Ditta.

Tre ipotesi

La Tribuna così riassume, invocando maggior luce, le prime risultanze dell'istruttoria in corso:

«A noi pare che l'Autorità inquirente si trovi qui di fronte ad una situazione ben definita e facilmente definibile: la frode cioè degli interessi di chi è stata consumata? Tre probabilità si presentano: la prima che essa sia stata consumata a totale esclusivo degli esecutori materiali, ma è un'ipotesi da escludere subito. Questi umili esecutori del delitto non raccoglievano che le briciole del bottino; la seconda ipotesi è che la frode fosse consumata a vantaggio dei creditori della Società: francamente non possiamo ammetterla anche tenuto conto del carattere delle persone a cui era affidata la tutela dei crediti stessi; rimane una terza che, in verità, è la prima che si affacci a chiunque consideri la questione; che cioè la frode tornasse utile sostanzialmente ai trasgressori. E d'altronde chi ben consideri tutta la sapiente organizzazione della frode stessa deve concepire per forza il sospetto che essa dovesse riuscire soprattutto utile a coloro che potevano, per la loro posizione, essere in grado di ritrarne il maggior profitto».

"Sia la giustizia eguale per tutti,,

Roma, 29, notte.

Andare fino al fondo, accertare tutte le responsabilità anche se riguardino persone politiche, colpire inesorabilmente i colpevoli dovunque essi si trovino: ecco la necessità che si impongono nella dolorosa faccenda della frode sugli alcools. La macchia di olio si allarga, la cifra di mezzo milione, da prima indicata come entità del contrabbando, appare inferiore al vero. Si parla ora di un milione di danno per l'erario e non si occulta che tale cifra possa essere superata. Inoltre si annunziano prossime grosse sorprese relative alle indagini sulle frodi a Napoli. Si dicono imminenti arresti sensazionali. Le denunzie accusate di esagerazione non erano dunque che una pallida ombra della verità. E' giunto quindi il momento di avvertire che ogni ulteriore debolezza sarebbe colpevole e che il Governo non deve occultare ma svelare. Non soltanto il pesce minuto degli esecutori materiali della frode deve cadere nelle reti della giustizia, ma devono piombarvi i pescicani dell'industria, della finanza, per i quali devono cessare i privilegi e le immunità. Restiamo per ora nella cerchia delle indagini di Roma. Nove arresti sono finora avvenuti. Fra essi particolarmente importanti quelli del direttore della Società romana degli alcools, di due verificatori della regia finanza, nonchè di un negoziante azionista della Società romana, e presidente dell'assemblea degli azionisti di questa Società.

Per ora gli arrestati di maggiore rilievo, il direttore della Società, l'azionista della stessa ed i verificatori della Regia finanza, negano. Invece le braghe di tela, gli operai che, a quanto si dice, avrebbero ricevuto un compenso di poche lire per l'esecuzione materiale della frode, confessano. Ma non siamo che all'inizio delle rivelazioni su questa brutta pagina dell'industria romana. Brutta pagina non soltanto per gli pseudo industriali che esercitavano la concorrenza con le Case del genere mediante la frode, ma brutta pagina altresì per l'amministrazione della finanza, la quale, nei suoi organi secondari, ha dato prova se non altro, di negligenza fenomenale. Siamo dunque soltanto alle prime risultanze della istruttoria alle quali altre ben più gravi seguiranno. Orbene, non si può a meno di notare che l'istruttoria prende da oggi la piega che avrebbe dovuto prendere appena raggiunta, a quanto richiede l'autorità giudiziaria, la prova del reato; scoprendo cioè nei magazzini della Società romana degli alcools il liquido denaturante impiegato soltanto mediante falso nei verbali della Regia finanza mentre l'alcool, di cui si era simulata la denaturazione, veniva venduto con ingentissimo guadagno come alcool puro. Due fatti nuovi interessanti sono oggi avvenuti: l'autorità giudiziaria ha interrogato l'on. Montagna; l'istruttoria affidata finora al pretore del sesto mandamento viene assunta dal giudice istruttore capo presso il tribunale di Roma, avv. Fazioli.

Quest'ultima decisione fu, a quanto si afferma conseguenza di istruzioni date dal ministro guardasigilli, on. Fani, di agire con molta energia nelle indagini della autorità giudiziaria. Così nel pomeriggio di oggi fu tenuta al palazzo di giustizia una riunione alla quale parteciparono il P. G. ed il P. R., il giudice istruttore capo ed il pretore che aveva diretto sinora le indagini. Prima conseguenza di questa riunione fu il passaggio dell'istruttoria nelle mani del giudice istruttore capo, il quale inaugurò l'opera sua coll'interrogatorio dell'on. Montagna. Se le dichiarazioni fatte dal deputato di Acerra, allorchè prevedeva soltanto di essere interrogato dal giudice, possono avere un valore di un indizio, la tattica del presidente del Consiglio di amministrazione della Società romana degli alcools, si riassumerebbe in poche parole: negare ogni frode attribuita alla Società, dichiarare arbitrari gli arresti e le indagini compiute. L'on. Montagna aggiunse, per quanto riguarda la sua persona, una definizione. Egli definì come una bestialità la supposizione della prossima presentazione alla Camera di una domanda di autorizzazione a procedere contro di lui.

La tesi che Montagna sostiene non difetta di chiarezza come non difetta di audacia il sistema seguito dall'avvocato della Società romana degli alcools di affermare che la Società è vittima di un sopruso e che essa è la sola danneggiata in tutta questa faccenda. Il pubblico, forse a torto, nutre una diversa presunzione. L'avvenuto sequestro del denaturante, l'affermata sparizione di una parte dei libri di commercio, lascierebbero credere che non tutto sia assolutamente candido nelle operazioni della Società perseguitata dalla finanza e dai magistrati.

Comunque, non è sulla fondatezza e legalità delle indagini già eseguite che importa soffermarsi. Il seguito ed il fine della istruttoria ci diranno se le affermazioni della Società romana abbiano ragione di essere o non siano una mossa per incutere paura. Ciò che importa chiedere in questo istante è che vengano troncate le incertezze e le debolezze mantenute nel primo periodo istruttorio.

Se le nostre notizie sono esatte, si ebbe fin dal primo istante la giusta visione del metodo energico che sarebbe stato opportuno seguire. Subito coloro che dovevano agire ebbero la precisa intuizione di quanto in seguito l'istruttoria ha rivelato, vale a dire che frodi di così grande entità non potevano essere state ideate da alcuni frevets della regia finanza stipendiati con qualche centinaio di lire mensili, nè da operai retribuiti con qualche lira al giorno. Infatti è forse finito nelle tasche di questa gente il mezzo milione o il milione che l'amministrazione delle finanze ritiene frodato? No, certamente. Le ricerche devono quindi immediatamente risalire agli ideatori della truffa. Per un istante si pensò se la constatazione della flagranza del reato non avrebbe reso possibile, nel caso di colpa accertata, qualsiasi provvedimento verso i supposti conniventi alla frode; ma si temette lo scandalo al quale forse giungeremo domani. Si esitò e si finì col rinunziare a qualsiasi provvedimento eccezionale, ed il ministro delle finanze volle che il procedimento seguisse in ogni particolare la via normale. Così si è giunti lentamente alle conseguenze previste fin dall'istante in cui il verificatore Papadia si avvelenava di fronte alla constatazione della frode. Inoltre, la lentezza con la quale si procedè ha probabilmente permesso la dispersione di importanti elementi di prova, fra cui l'affermata sparizione di parte dei libri di commercio. Non rimane ora che riguadagnare il tempo perduto ed accordare all'opinione pubblica quella soddisfazione che essa reclama ingiunando con eguale severità sul conto di tutti, grandi e piccoli, gli indiziati in questa truffa colossale. Ciò deve essere compiuto non solo per le indagini di Roma, ma per quelle che avvengono in tutta Italia, essendo la lebbra della frode sugli alcools estesissima. Se il Governo esitasse ad imprimere questo risoluto movimento, questo carattere di inesorabilità alle investigazioni, esso assumerebbe una ben precisa responsabilità, di cui dovrebbe a breve scadenza rendere conto dinanzi al Parlamento.

Emendamenti proposti dalla F. N. dei ferrovieri al progetto Sacchi

Roma, 29, notte.

Ecco gli emendamenti proposti dalla Federazione nazionale dei ferrovieri al progetto Sacchi. La Federazione, di cui è membro pure l'Unione nazionale degli impiegati, dichiara che gli emendamenti che essa propone sono l'esponente dei desiderata della classe. A modificazione dell'articolo primo del progetto, viene proposta l'immediata soppressione delle direzioni compartimentali, salvo a nominare una Commissione composta dei delegati del Senato, della Camera, delle organizzazioni industriali, commerciali ed agricole, delle Confederazioni del lavoro e dell'impiego a fine di studiare e preparare e proporre all'approvazione del Parlamento organiche riforme del servizio ferroviario intese ad ottenere la maggiore semplicità ed economia funzionali.

Tale modificazione si può ritenere come corollario della teoria della nazionalizzazione delle ferrovie, sostenuta dalla Federazione, contrariamente alla tesi sostenuta dal Sindacato, cioè «le ferrovie ai ferrovieri». La Federazione, in tema di miglioramenti al personale, precisa il criterio di ripartizione chiedendo non solo l'integrazione dei presenti soprassoldi delle tabelle organiche, ma che sia dato:

a) ai guarda barriere lire novanta annue;

b) agli agenti con retribuzione fino a cinque lire al giorno e 1800 lire all'anno, un aumento di 180 lire;

c) agli agenti con retribuzione da 5.01 al giorno ed oltre lire 1801 ed oltre la quota residuale sui venti milioni in proporzione degli stipendi e paghe e con il massimo per i gradi 10.9 ed 8.

E' questo — dice la Federazione — un criterio di proporzionalità doverosa che risponde alle intenzioni almeno manifestate dal ministro nella sua relazione. Altre importanti modificazioni proposte riguardano la distribuzione delle gratificazioni, la ripartizione degli utili e le case dei ferrovieri. Relativamente poi alla istituzione di un ente per gli orfani e le vedove degli agenti ferroviari, l'organizzazione federale ha proposto un contributo di lire [illegible] per cento da parte del personale, e che siano devolute all'uopo le seguenti altre entrate: a) l'importo delle multe disciplinari; b) l'importo delle ritenute sugli stipendi e paghe al personale sospeso dal servizio o punito, con la proroga degli aumenti di stipendio e paga; c) l'importo delle tasse di bollo sulle quietanze o ricevute per stipendi e competenze superiori a cento lire; ed infine i proventi di esercizio diversi che l'Amministrazione possa affidare all'opera.

In tema di pensioni, poi, la Federazione propose che per gli agenti cessati dal servizio [illegible] e per quelli da collocarsi in quiescenza, la pensione [illegible] gli agenti fin dal loro passaggio a stabili fossero stati iscritti sempre alla Cassa pensioni.

Viene pure proposta la costituzione di una rappresentanza del personale con mandato arbitrale per risolvere tutti gli argomenti relativi agli interessi materiali e professionali collettivi degli agenti. Naturalmente riguardo ai biglietti gratuiti la Federazione esclude la tassazione dalle concessioni dei ferrovieri e lascia pressochè immutato il resto dell'articolo 16 del progetto di legge. Inoltre essa propone la decorrenza dei miglioramenti dal 1.° gennaio corrente anno.

La nostra alleata popola di truppe i suoi confini

Trento, 29 mattino.

Si ha notizia del prossimo arrivo nel Trentino di una nuova divisione di fanteria la quale verrà dislocata in una grossa borgata all'imbocco della Val di Fiemme e congiunta con una completa rete stradale a Cortina d'Ampezzo nel Cadore. La divisione scaglionerà le truppe lungo i confini del Veneto. Si dice che saranno pure dislocate alcune compagnie di artiglieria di nuova formazione. Tale aumento di truppe potrebbe preludere all'istituzione del comando d'una armata nel Trentino.

Mandano da Innsbruck che quel Club alpino ha deliberato di costruire alla sommità del monte Piana un rifugio-albergo capace di un centinaio di persone. Il Club ha destinato cinquantamila corone per i lavori principali. All'arredamento penserà il Governo perchè il rifugio-albergo è tale soltanto di nome, essendo difatti un posto avanzato della nostra alleata.

Quando saranno compiute le Dreadnoughts austriache in costruzione

Vienna, 29, mattino.

La *Neue Freie Presse* dà queste notizie sulla durata dei lavori per l'allestimento delle *Dreadnoughts*. Il contratto concluso con lo stabilimento tecnico di Trieste, che ha attualmente in costruzione la prima delle due *Dreadnoughts*, fissa un termine complessivo di 30 mesi per il completo allestimento di ciascuna *Dreadnought*, ossia da 13 a 14 mesi per il lavoro di cantiere, e da 16 a 17 mesi per il lavoro di armamento. Nel contratto poi è concessa una dilazione eccezionale di due mesi sul tempo stabilito per il caso di forza maggiore: guerra o sciopero. La prima delle due *Dreadnoughts* fu impostata nel maggio del 1910, cosicchè probabilmente la nave potrà essere varata nel luglio di questo anno, e completamente allestita nel novembre 1912. La *Dreadnought* N. 2 fu iniziata nel settembre dell'anno scorso; verrà varata nel novembre di quest'anno e sarà pronta per il febbraio 1913. La *Dreadnought* N. 3 non potrà essere iniziata a Trieste prima dell'agosto 1911, così nella migliore delle ipotesi potrà essere pronta alla fine del dicembre 1913. Quanto alla quarta *Dreadnought*, per ora non si possono fare previsioni.

La Bulgaria sta per riavvicinarsi all'Austria?

Vienna, 29, mattino.

Lo *Slavische Tageblatt* si dice informato da Sofia che il Gabinetto Malinoff darà di questi giorni le sue dimissioni. La non riuscita del prestito di 150 milioni e dei negoziati pel trattato di commercio turco-bulgaro è stato l'ultimo colpo portatogli dal partito nazionalista. Guechoff sarà certamente incaricato di formare il nuovo Gabinetto. I circoli diplomatici veggono in ciò l'intenzione del Re di affidare al momento della convocazione della grande Sobranje il potere al partito più forte. L'avvento di Guechoff proverebbe che la Bulgaria non vuole la guerra, essendo il partito nazionalista considerato come partigiano della pace. La notizia che il progetto di un gabinetto di coalizione dei nazionalisti col partito russo-filo di Daneff sarebbe stato definitivamente scartato dimostrerebbe, secondo i circoli viennesi, il desiderio del Re di rimettersi in buona armonia coll'Austria, con la quale le relazioni si erano raffreddate fin dal tempo del viaggio dello czar Ferdinando a Pietroburgo.

I rivoluzionari francesi per gli impiccati di Tokio

Parigi, 29, mattino.

Vi segnalai subito le minaccie con le quali gli agitatori sindacalisti francesi intendevano rispondere all'esecuzione capitale dei socialisti giapponesi.

Ora, queste minaccie hanno avuto una espressione in un violento manifesto, che è stato pubblicato a Parigi e che è intitolato: *Dodici assassinii nel Giappone*.

Dopo avere dichiarato che i capi della Confederazione generale del lavoro furono di tutto per impedire il prestito giapponese di due miliardi, il manifesto termina così: «Da un capo all'altro del paese la Confederazione generale griderà che costa è il Giappone. Essa non ha potuto salvare i suoi fratelli di laggiù, ma essa li vendicherà; essa farà pagare caro il loro delitto agli assassini di Katoku e dei suoi compagni».

Per timore di dimostrazioni un servizio d'ordine sempre più rigoroso è stato organizzato intorno all'Ambasciata giapponese; molti agenti sono di piantone dinanzi alla porta del palazzo e nell'interno stanno di guardia numerosi altri agenti pronti ad intervenire al minimo cenno. L'ambasciatore, gli addetti all'Ambasciata sono continuamente scortati quando escono da agenti in borghese.

Le stragi della peste in Manciuria

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29 mattino.

Il *New York Herald* riceve dal dottor Christie della missione scozzese che si trova in prima fila nella battaglia contro la peste a Mukden, il seguente telegramma: «L'epidemia è straordinariamente virulenta; il freddo è senza dubbio favorevole all'attività del bacillo che è della stessa specie" quello della peste bubbonica. In un aspetto che questa sconosciuta più tardi. Non vi è stato un solo caso di guarigione nemmeno dopo l'impiego della linfa di Haffkine e del siero antipestifero. Duemila bare che rinchiudevano cadaveri di appestati furono bruciate a Karbin per ordine del Governo cinese. La terra è troppo gelata per poter seppellire i morti ed invano si tenta di scavare delle fosse con la dinamite. A Mukden su 151 casi segnalati, 92 hanno avuto un esito letale entro le 24 ore. Per incoraggiare i medici cinesi, il Governo imperiale ha deciso che onori postumi e ricompense in denaro siano accordati a quelli che moriranno lottando contro la peste, come se fossero morti in guerra. Una somma di 150 mila taels è stata inviata al viceré di Manciuria per ordine del reggente per aiutare la lotta contro la peste».

La morte d'un medico amico di Napoleone III

Parigi, 29, mattino.

Il dottor John Evans, marchese d'Oyley, è morto ieri sera, nel suo settantesimo anno di età, dopo breve malattia. Il defunto era nipote del famoso Thomas Evans, dentista di Corte, che, al momento della caduta dell'Impero, aiutò l'Imperatrice Eugenia a lasciare la Francia. Con suo zio, John Evans è stato immischiato anche lui nella vita delle Tuileries.

Mentre Thomas cercava di diventare il famigliare dell'Imperatrice, a cui, del resto, prodigava le sue cure, John facendosi notare da Napoleone III, il quale non tardò a dimostrargli amicizia e fiducia. Il Sovrano apprezzava infatti le notevoli qualità di finezza, di energia, e di abilità del dottore americano, e ne fece una specie di ambasciatore *in partibus*. John si proponeva di pubblicare i suoi ricordi sopra gli ultimi anni dell'Impero, ed aveva perciò riunito note e documenti, e stava per mettersi al lavoro proprio ora che la morte viene a rapirlo: ed è veramente un peccato. Alcuni di questi ricordi avrebbero certamente gettato una luce nuova e definitiva sopra molti punti della storia degli ultimi anni dell'Impero.

John Evans aveva accompagnato l'Imperatore sopra i campi di battaglia d'Italia, curando i feriti con grande abilità. A Solferino, nonostante l'opposizione dei medici militari francesi, praticò la sutura coll'jodio, che fino a quel tempo non era conosciuto che dai medici americani. Si rivide poi John Evans sul campo di battaglia di Sédan: la sua ambulanza vi fece meraviglie. Napoleone III, che la fortuna, aveva abbandonato, non volle separarsi dal suo amico, senza ricompensarlo, e lo fece commendatore della Legione d'Onore. Fu questa, probabilmente, l'ultima decorazione che il Sovrano ebbe occasione di conferire.

Il defunto era decorato di quasi tutti gli Ordini cavallereschi stranieri: aveva infatti avuto rapporti con tutti i Sovrani, ed intorno a ciascuno di essi sapeva raccontare un aneddoto interessante. Il dottor John Evans aveva avuto tre figli: due dei quali perirono di morte violenta.

Un processo per la diceria di un matrimonio morganatico di re Giorgio

Londra, 29 sera.

Parecchi giornali annunziano che il Tribunale ha intentato causa di diffamazione contro Edward Mylius. Il processo, che sarà giudicato venerdì prossimo, trae origine dalle dichiarazioni comparse in un giornale pubblicato a Parigi, dichiarazioni che si collegano alle voci sparse da parecchi anni, secondo le quali, il Re Giorgio, quando era Principe di Galles, avrebbe contratto a Malta un matrimonio morganatico, con la figlia di un ammiraglio. Queste voci erano state formalmente smentite dopo l'assunzione al trono di Re Giorgio. Mylius venne arrestato a Londra il 26 dicembre, e poi messo in prigione, non avendo potuto fornire la cauzione di 20 mila lire sterline, che si pretendeva da lui.

Lo sbadiglio del sovrano

... E poi che il Signore mi ha creato soltanto ad enunziare quelle verità che la comune della gente bestemmia con le proprie labbra per attingerle con beatitudine dal labbro dell'uomo temerario — scriviamo anche questa: che la mia italianità ha tratto più conforto che desolazione dall'insuccesso di stima delle prime recite di Zacconi a Parigi. Iniziato con scarsa fortuna, il corso di questi spettacoli ha proseguito felicemente. Cedendo a insistenti e autorevoli sollecitazioni, il *tout Paris* ha finalmente degnato di ascoltare il nostro grande attore: e ha, in sua grande benignità, riconosciuto che Zacconi possiede un potere di espressione formidabile sebbene risiedente per troppa parte nelle estremità superiori e inferiori del corpo. Ma chi ha l'esperienza di leggere fra le linee delle critiche complimentose, e anche conosce lo stile del paese, sa che Zacconi è stato ammirato a Parigi, per virtù di quella condiscendenza la quale necessariamente va congiunta alla certezza della propria superiorità. Lo hanno considerato su per giù come un bell'animale non privo d'intelligenza. Qualche critico dotto lo confonde con Giovanni Grasso: alcuni spiriti penetranti abbozzano un parallelo fra Sada Yacco e Zacconi; nè mancherà, spero, il sociologo che derivi la superba violenza zacconiana dal fiorire della pellagra e della camorra nella penisola: nè l'uomo spiritoso che conchiuda la serata esclamando: «*C'est beau: mais que ça serait mieux s'il passait un anneau dans ses narines*». Intanto è assodato che si metteva il conto di presentare Zacconi a Parigi Gemier, il quale lo ha presentato, è un grande artista. Che cuore, quel Gemier! Che ingegno, quel Gemier! Un creatore di artisti: Zacconi gli deve tutto. Fra poco Zacconi avrà appreso a recitare da Gemier. Questo procedimento è rituale nella ospitalità parigina: più gli artisti stranieri paiono grandi, più si parla, con gran copia di esclamazioni ammirative... degli artisti indigeni. La proposizione principale dei panegirici cantati a Eleonora Duse era la seguente: «Grande artista: si è proposta di fare tutto il contrario della nostra immensa Sarah; e vi è riuscita». E quando Caruso andò a Parigi, a cantare — per beneficenza, notate bene — il *Rigoletto*, lo applaudirono con molta ragionevolezza perchè, dopo tutto, non si trattava che d'una *jolie voix* scompagnata da una profonda comprensione del personaggio; come se il *Rigoletto* fosse il *Tristano*: ma acclamarono freneticamente un loro vecchio baritono sfiatato preoccupato del suo mantello come se posasse per un pittore e che tirava su ogni nota dall'epigastro con lo sforzo revulsivo di chi è assoggettato a un lavaggio di stomaco. Di tali sfumature e dello stato di spirito onde avevano origine, tutti gli italiani presenti erano consapevoli: ma, secondo il leale costume giornalistico che consiste nel non scrivere mai verità che si dicono sempre, nessuno che raccontasse queste cose nei fogli della penisola. Fossero accaduto in altro paese: ma a Parigi! Troppo grande ventura per la Duse, per Caruso, per Zacconi d'essere ammessi a farsi ascoltare nel paese dove quella gloriosissima tragedia che è M.lle Lavallière recita le opere imperiture di Caillavet e De Flers. A una città che ogni sera vede accendersi sui cieli dell'arte queste stelle polari, si giunge sempre da Panicuccoli o da Scaricalasino pur essendo partiti da Londra, da Berlino, da New York o da Roma, come la Duse, come Caruso, come Zacconi. Che valgono gli applausi di tutto il mondo se non li sanziona l'entusiasmo, a tariffa lineare, dei giornali del *boulevard*? L'orbe è provincia, Parigi è capitale. Tutto il mondo dell'arte e del pensiero pensa e fantastica a modo proprio secondando l'originalità delle singole razze e avanzando nella propria storia spirituale, ma vi è un impero assai più vasto del regno del pensiero e dell'arte; e d'ogni parte lo circonda, e lo conchiude e lo soffoca: ed è lo sterminato impero dello snobismo, cioè del rastaquerismo, cioè del *pechinnesimo*. Parigi è la sua metropoli. E però accade che innumerevoli italiani si sentono oltre ogni speranza ingranditi se, in un paio di serate, un alto e profondo ricreatore di anime quale Ermete Zacconi s'è riuscito a divergere sulla propria arte l'ammirazione parigina sacra a Polaire, a Mistinguette, e alle altre Muse più tosto veneree che apollinee di questo Parnaso.

Il caso di cui scrivo non è che un episodio, trascurabile per sè stesso, ma importante in quanto appartiene alla storia d'una lunga servitù spirituale. Sui campi del quarantotto l'originalità italiana fu schiantata con le speranze neo guelfe. E allorchè l'Italia fu fatta certa della sventura che mai avrebbe potuto redimersi da sè, il popolo nostro, per comporsi a unità di nazione, fece sacrifizio della propria spontaneità, assumendo insieme col principio unitario e l'ordinamento accentrato che da secoli costituivano il termine fisso alla storia di Francia, tutta una mentalità a imitazione della mentalità francese. Quando a Torino, Cavour proclamò il regno, Parigi era il perno dell'Europa e per il rispetto politico e per il rispetto intellettuale. Nel settanta decadde da ogni grandezza e sopravvisse principalmente come luogo di piacere: ma il popolo italiano, a dispetto dell'infedescamento subitaneo che subirono allora la scuola e la politica, perseverò in venerare la Francia e in adorare Parigi. Gli scrittori di romanzi e di commedie, gli articolisti dei giornali, gli oratori tribunizii, la parte della gente di lettere che è più prossima al grosso pubblico, non si propose altri modelli che quelli d'oltre Cenisio; e sospirò le copertine gialle, i teatri e i fogli del boulevard e l'eloquenza di Palazzo Borbone così come il brasilero nipote dei più cospicui negrieri sospira la raffinata voluttà dell'*Abbaye de Thélème* o del *Moulin rouge*. In questo voler ridurre l'Italia intellettuale a un dipartimento della vicina repubblica, v'era un residuo della riconoscenza del cinquantanove, ma anche vi aveva gran parte la florida ignoranza delle nostre classi colte, incapaci, fino a pochi anni fa, d'apprendere altra lingua straniera che non fosse quella, non dirò di Corneille, ma della *Vie parisienne*; e ignare dei grandi movimenti spirituali della seconda metà del secolo, dei quali non avevano notizia se non a traverso le volgarizzazioni francesi. Lo snobismo degli eleganti aiutava. Le finzioni francofile dei repubblicani facevano il resto: in Vittor Hugo, Giosuè Carducci fingeva di non riconoscere il detestato e calunniato romanticismo. Dal romanticismo al naturalismo, da Vittor Hugo a Zola, i lettori italiani hanno assorbito tutta la letteratura francese: poi, spenti gli eroi, hanno retto altari agli epigoni, a Bourget ed Anatole France... (Io stesso che parlo sono afflitto da un pseudonimo franciano del quale non mi potrò mai liberare!...) Ma ora, ora che il più grande romanziere francese non si chiama più Balzac ma Romain Rolland e l'erede della corona lirica di Vittor Hugo è Fernand Gregh e Bernstein continua Augier e Dumas figlio — ora un Paese che si gloria di Gabriele D'Annunzio potrebbe incominciare a infischiarsene della Francia e potrebbe anche decidere di confinare la più recente letteratura francese nel repertorio della graziosissima Dina Galli (la quale tra parentesi recita più parigineseamente delle attrici del Vaudeville) e nei chioschi delle stazioni ferroviarie. E sopra tutto bisognerebbe smetterla con questo continuo mendicare per l'arte nostra un sorriso e uno sbadiglio da quell'assemblea di borsisti, di fabbricanti di prosa, di impresarj di teatri di varietà e di vecchie consolatrici di poeti poveri che a Parigi detta legge in fatto di teatro. Ciò che di vitale può produrre il virile e ardente intelletto italiano potrà commuovere ed esaltare i popoli del settentrione per i quali noi siamo e sempre saremo i figli o alla peggiore ipotesi i nipoti del sole; ma necessariamente deve parere arte rozza e sommaria, eccessiva ed esteriore a gente che si nutre con delizia delle confetture equivoche dei Caillavet-De Flers e dei Capus; e si ritrova nel gelido cinismo di Abel Hermant e nelle sottilissime smorfie tragiche di Tristan Bernard: e asserisce che Bataille sarebbe miglior artista se credesse meno alla passione. Non si può essere più lontani dal modo di sentire e di esprimere che è proprio dell'indole nostra. E pensare che gli artisti e gli scrittori italiani pensano a Parigi come i cadetti sepolti nei castelli diroccati in fondo alle provincie pensavano alla Corte di Luigi XIV! Quello cui il Re aveva sbadigliato sul viso era stato «distinto». E pareva il più fortunato fra i gentiluomini poveri.

Bergeret

Guardie daziarie ammesse al voto amministrativo

(Per telefono alla Stampa).

Ancona, 29, sera.

La Commissione elettorale composta di costituzionali si è occupata della domanda presentata da alcuni dazieri per la loro iscrizione nella lista elettorale amministrativa dalla quale erano stati esclusi perchè considerati come appartenenti a corpi militarizzati. La Commissione, ispirandosi alla più recente giurisprudenza, accoglieva la domanda: perciò i nostri dazieri hanno conseguito il diritto al voto.

Verso la rottura delle relazioni diplomatiche fra Spagna e S. Sede

Il punto di vista vaticano

La storia e i documenti delle relazioni fra il ministero Canalejas e la Segreteria di Stato vaticana

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 29, notte.

(A.) — Gli ultimi telegrammi da Madrid accennano chiaramente che il duello diplomatico fra il Ministero Canalejas e la Segreteria di Stato vaticana — quello che aveva avuto una sosta dopo la votazione della legge «catenaccio» — sta per riprendersi, e, forse, avviarsi a definitive risoluzioni sopra un nuovo terreno: quello della legge sulle Associazioni religiose, legge che ha già una storia nelle relazioni fra il Ministero Canalejas e il Vaticano, poichè fu già oggetto di trattative che non riuscirono a trovare un conveniente accordo.

Tutto lascia supporre che il dibattito non potrà essere contenuto sopra la specifica questione di questa sola legge, ma che dilagherà, sino a condurre il Vaticano ad una valutazione complessiva dell'azione del Gabinetto Canalejas in rapporto ai patti concordatari, che più volte la Santa Sede ha dichiarato infirmati dall'opera politica del Presidente del Consiglio dei ministri di Spagna.

E, dato che i partiti estremi intendono spingere sempre più innanzi la lotta anticlericale, prendendo occasione da questa per una loro sempre più intensa azione in favore di cambiamenti radicali dell'attuale regime, è fuori dubbio che l'odierna questione fra Spagna e Vaticano assume una importanza straordinaria, potendo rappresentare il primo episodio di, forse lontani, ma possibili definitivi rivolgimenti.

Ho creduto quindi giunto il momento di chiedere a fonte competente il preciso punto di vista della Santa Sede nelle diverse questioni poste in questo momento sul tappeto diplomatico fra i due Palazzi, i precedenti e le possibili previsioni.

Ed ecco quanto, riassumendo fatti e documenti, mi è stato detto.

Una guerra di opinioni

Fin dagli inizi del suo Governo, Canalejas ha mostrato apertamente di voler muovere una «guerra d'opinioni» alla S. Sede. Le sue interviste si moltiplicavano ogni giorno. Evidentemente il Presidente del Consiglio voleva «creare» una opinione favorevole alla sua impresa, e per giungervi egli non si basava tanto su argomenti solidi e su fatti precisi e ben noti, quanto sui pregiudizi e sulle «impressioni» del pubblico, certamente assai familiari ad un giornalista e ad un parlamentare attivo come Canalejas.

Ebbene tutta questa campagna non ha fondamenti seri. Essa può fare appello all'impressionismo delle folle, ma non al giudizio competente delle persone serie e provette.

Anzitutto — si osserva in Vaticano — se la Chiesa Romana difende la sua situazione privilegiata di chiesa di Stato in Spagna, essa ne ha il pieno diritto.

Questa situazione ha per fondamento due fatti storici indiscutibili. Il primo è che la Chiesa cattolica è stata l'anima della patria del Cid. La «*Reconquista*» si è compiuta in nome della religione degli spagnuoli oppressi dai Califfi: la fede profonda ispirata dai vescovi, dai preti, dai monaci della Spagna, creò gli eroici liberatori della terra dove regnarono Ferdinando ed Isabella la Cattolica.

L'immenso impero della corona spagnuola in America ed alle Filippine, fu fondato sopratutto dai religiosi, insieme al clero secolare.

Il secondo fatto fondamentale è il Concordato.

Fra la Santa Sede e la Corona spagnuola esiste un patto solenne che definisce la situazione della Chiesa nel reame di S. M. Cattolica. Questo concordato riconosce alcuni privilegi alla Chiesa come ne riconosce altri alla Corona.

Il Governo esercita sulla Chiesa cattolica in Spagna un'azione che non è legittimata dalle sue prerogative sovrane, ma da concessioni pontificie. Dunque il Concordato è un patto che si deve osservare da una parte e dall'altra, integralmente ed in tutta buona fede. Se il Governo vuole manomettere per suo conto la situazione concordata, esso perde anche i suoi diritti concordatari. E' qui, come in tutte le questioni fondamentali, una questione di diritto pubblico.

Dunque non si può seriamente stabilire un paragone — come da parecchi si è detto — *fra la Spagna e gli Stati Uniti* per ciò che si riferisce alla Chiesa cattolica.

Spagna e Stati Uniti

Ma infine, si vuole in Spagna conformarsi al regime degli Stati Uniti per una separazione giusta e leale?

Ebbene, la Santa sede non *approverà* mai la separazione, poichè è un principio fondamentale che la Chiesa e lo Stato debbano accordarsi per il bene dei popoli. Ma se ci si presenta questa separazione giusta e leale, essa potrà essere tollerata, dalla Santa Sede. L'esempio del Brasile informi. Dunque, che il Governo spagnuolo renda alla Chiesa i suoi beni e gliene lasci la libera amministrazione, precisamente come gli Stati Uniti che non hanno manomesso i beni ecclesiastici, e ne lasciano la libera amministrazione ai vescovi. Che il Governo spagnuolo lasci la piena libertà di scelta dei vescovi e delle altre nomine e provvedimenti d'ordine interno della Chiesa, nello stesso modo in cui si fa agli Stati Uniti. Che il Governo spagnuolo non metta alcun freno agli ordini religiosi che devono essere liberi d'organizzarsi come essi vogliono, nei limiti di un diritto comune di associazione, assai ampio, tale e quale come negli Stati Uniti.

Ma Canalejas e tutta la coalizione anticlericale, non ci sentono da questo orecchio. Canalejas ha «debuttato» con due decreti pubblicati a qualche giorno di distanza l'uno dall'altro. Il primo permetteva ai culti «acattolici» la libertà di esporre nella strade le loro insegne; il secondo restringeva la libertà d'aprire le case religiose. Egualmente egli ha promesso di facilitare il matrimonio civile, di laicizzare la scuola, i cimiteri, ecc.; ma tutto ciò sempre conservando i privilegi che il Concordato accorda al Governo di S. M. Cattolica.

Trattative e delusioni

Esposta così la questione dal punto di vista generale del Vaticano, vediamo come le trattative si sono svolte.

Ojeda, ambasciatore di S. M. Cattolica presso la Santa Sede, inviò per ordine del suo Governo a S. E. il cardinale segretario di Stato, in data del 15 aprile p. p., una nota nella quale si domandano sostanzialmente due cose, e cioè:

1.o Che si ottenesse una riduzione delle case religiose nel Regno;

2.o Che si fissassero delle regole atte ad impedire che il loro numero s'accrescesse maggiormente per l'avvenire, specialmente con l'entrata di religiosi stranieri in territorio spagnuolo.

Inoltre il Governo proponeva varie misure per ottenere questo doppio fine, le quali sarebbe troppo lungo qui esporre.

La Santa Sede, non aveva da parte sua alcun interesse a ritornare sulla questione degli Ordini e delle Congregazioni religiose, già definita a suo tempo da solenni convenzioni; ciò nonostante si mostrò disposta ad accordare:

1.o Che fossero soppresse quelle case religiose, in cui risiedevano meno di dodici religiosi, ad eccezione necessariamente, per esempio, delle comunità che si davano ad opere umanitarie di beneficenza e d'insegnamento, o che i vescovi consideravano necessarie per il ministero spirituale della loro diocesi;

2.o Che per aprire nuove case di Congregazioni già esistenti in Spagna, fosse necessaria, oltre il consenso del vescovo, l'autorizzazione del Governo, e che per stabilire nuovi Ordini e Congregazioni religiose, fosse necessaria una intesa preliminare fra la Santa Sede ed il Governo;

3.o Che gli stranieri non potevano fondare Ordini o Congregazioni religiose, con la personalità giuridica riconosciuta dallo Stato, senza essere precedentemente naturalizzati nel Regno, secondo le disposizioni delle leggi comuni, e che quelli che, conservando la loro condizione legale di stranieri, entravano o risiedevano in qualche convento o casa religiosa in Spagna, sarebbero stati sottomessi a tutte le disposizioni del diritto comune per gli stranieri;

4.o Che le associazioni religiose sarebbero soggette a tutte le imposte del Regno, che avessero colpito le altre persone morali o sudditi spagnuoli.

I desiderii di S. S.

La S. S. si dichiarava anche pronta a prendere nei casi particolari, i provvedimenti per ogni possibile abuso, segnalatole dal Governo, e riferentesi all'esistenza ed al numero delle Case religiose.

La S. S. domandava d'altra parte che le Congregazioni che si sarebbero conformate a queste regole, e che inoltre, avrebbero compiute le formalità della iscrizione civile, godessero della piena personalità civile e fossero considerate come non soggette alla legge sulle Associazioni del 1887, (ad esse inapplicabile, secondo l'opinione di eminenti personalità d'opinione indubbiamente liberale), e potessero liberamente reggersi, secondo le prescrizioni del diritto ecclesiastico e delle loro proprie costituzioni, salvaguardando l'osservanza alle leggi generali dello Stato, per ciò che si riferisce ai loro rapporti col Potere Civile.

Il Governo spagnuolo obbiettò che tali concessioni erano uguali a quelle contenute nel Protocollo del 19 aprile 1904, concluso sotto il Gabinetto Maura.

Questo protocollo fu presentato al Senato nel mese di giugno dello stesso 1904 e approvato a grande maggioranza, e se esso non ebbe anche la sanzione dell'altro ramo del Parlamento, fu solo perchè il Gabinetto che l'aveva concluso, si dimise prima che avesse il tempo di sottometterglielo.

Il Governo spagnuolo in una seconda nota del 26 maggio scorso insistè nel suo primo progetto, respingendo il contro progetto della Santa Sede. Questa riprese di nuovo in esame, con il più sincero spirito di concordia e di benevolenza le richieste dello stesso Governo, e già era stata preparata una Nota di risposta, che doveva manifestare maggiormente le sue buone disposizioni.

Unilateralità di decisioni

Ma certi atti del Governo misero la S. S. nella necessità di sospenderne l'invio. Infatti, mentre le trattative erano ancora pendenti, Canalejas cominciò a prendere disposizioni contrarie alle convenzioni. I principali atti unilaterali ed anti-concordatari del Governo spagnuolo, durante le trattative attuali, furono:

1.o) L'ordinanza reale del 30 maggio, che rimetteva in vigore un'ordinanza precedente del 9 aprile 1902, sulle Congregazioni religiose, la quale, perchè appunto conteneva molte disposizioni non comprese in un *modus vivendi* definito nello stesso anno 1902 fra il Governo spagnuolo e la S. Sede, era restata senza applicazione.

2.o) L'ordinanza reale del 10 giugno, che permetteva le manifestazioni pubbliche dei culti non cattolici, e ciò violando, sia l'art. 1 del Concordato del 1851, sia impegni formali presi dal Governo spagnuolo faccia a faccia con la Santa Sede, e depositati in atti diplomatici quando fu approvata nel 1876 la Costituzione spagnuola in vigore.

3.o) I propositi espressi nel messaggio della Corona, che annunciava un progetto di riforma generale della legge sulle Associazioni, e inoltre la ferma intenzione di escludere dalle scuole l'insegnamento religioso, cosa, anche questa, contraria al Concordato che nell'art. 2 decreta che gli insegnamenti nelle scuole pubbliche e private, senza eccezione, dovevano essere in tutto conformi alla dottrina della religione cattolica.

La S. Sede dopo aver fatto pervenire al Governo spagnuolo le sue proteste e le sue riserve necessarie, chiese al Governo una leale e piena assicurazione che, durante le trattative, esso si sarebbe astenuto da qualunque misura unilaterale relativa alla materia che era in discussione.

Il catenaccio

Ma il Governo spagnuolo non solo non dette l'assicurazione che era stata più volte domandata dalla Santa Sede, ma dichiarò che manteneva integralmente i suoi propositi e l'ordinanza pubblicata fin dal 30 maggio, e il 18 luglio presentò al Senato il nuovo progetto di legge ben noto sulle Congregazioni religiose, detto del «Catenaccio».

In seguito a ciò la S. Sede dichiarava formalmente al Governo spagnuolo che le era impossibile di continuare le trattative sulla questione degli Ordini e delle Congregazioni religiose, fino a che fosse stato mantenuto il progetto di legge detto «Catenaccio».

Il Governo spagnuolo rispose che questo progetto era stato precedentemente comunicato al Card. Segretario di Stato, che l'aveva approvato; ma l'affermazione non era esatta e fu dalla S. Sede smentita.

La situazione odierna

La Santa Sede, dal suo canto, non ha mancato di protestare e far conoscere che la legge «Catenaccio» e tutti i decreti emanati da Canalejas, essendo stati decisi unilateralmente, sono anticoncordatari.

Ora, il Gabinetto Canalejas ha deciso di aprire nuovamente negoziati con Roma, su quella stessa legge sulle Associazioni religiose, che fu già oggetto di discussione fra le diplomazie spagnuola e vaticana; trattative che sopra abbiamo ampliamente esposte. Ma nello stesso tempo egli fa sapere che invierà per queste trattative a Roma, quale ambasciatore straordinario, non un diplomatico di carriera, ma un uomo politico e un uomo politico i cui sentimenti anticlericali sono ben noti ovunque. Di più, la stampa officiosa ha fatto già ben comprendere che tutto ciò non rappresenta, per Canalejas, che trascurabili formalità, essendo egli ben deciso a presentare il progetto alla discussione delle Cortes anche al di sopra ed all'infuori di queste trattative.

In Vaticano non si sa positivamente a che cosa potrà condurre tutto questo. Certo la Santa Sede ad una cosa è decisa: ed è di non riassumere le pratiche sinora espletate, se il Governo di Spagna continuerà il sistema di trattare e nello stesso tempo deliberare unilateralmente.

Ma, oramai, le cose incalzano, e, forse, fra non molto, a tutti i punti interrogativi che emergono dalla situazione potrà esser data una risposta. Le previsioni non possono essere, certamente ottimiste. La lotta religiosa che incomincierà ora in Ispagna non sarà che un episodio della grande lotta politica e sociale che i partiti radicali condurranno sino agli estremi con, o secondo alcuni, anche senza la monarchia.

* *

Sin qui la storia, e, dal punto di vista vaticano, gli apprezzamenti e le previsioni attorno alle trattative diplomatiche corse recentemente fra Spagna e S. Sede, storia apprezzamenti e previsioni che io ho cercato di riassumervi con la più scrupolosa fedeltà.

A Madrid: la Gran Via



E' questo il primo edificio, inaugurato di questi giorni della Gran Via di Madrid. Esso sorge su di una superficie di ottocentoventi metri quadrati, e la linea delle sue due facciate misura metri ottantasette. Alto ventidue metri, è diviso in sei piani. Occorsero tre anni per la sua costruzione: ed i materiali adoperati furono la pietra ed il cemento armato. E' in istile Rinascimento.

Una sezione della "Dante Alighieri" a Ventimiglia

(Per telefono alla Stampa).

Ventimiglia, 29, sera.

Questa mattina alle ore 10 nel Teatro sociale ebbe luogo l'inaugurazione della sezione locale della «Dante Alighieri» con l'intervento delle rappresentanze di San Remo, Oneglia, Nizza, Savona ed altre città. Erano pure presenti il senatore Massabò, gli on. Marsaglia, Nuvoloni, Agnesi e Agnetti. Il teatro era affollato di pubblico elegantissimo e distinto. Sul palcoscenico avevano preso posto le autorità civili e militari, i deputati e S. E. l'on. Vicini. Il prof. Cortellini, presidente di questa sezione della «Dante», dopo aver comunicato l'adesione di tutte le sezioni italiane, pronunziò un vibrato discorso inneggiando all'italianità di Ventimiglia, primo baluardo italiano. Inoltre accennò alla prossima fondazione di una sezione della «Dante Alighieri» nel Principato di Monaco e nel dipartimento delle Alpi Marittime ove gli italiani sono in così gran numero. Seguì poi il discorso dell'on. Vicini.

In seguito parlò il Sindaco di Ventimiglia, portando il saluto della città a S. E. Vicini e a tutte le personalità politiche convenute. Parlò per ultimo l'on. Marsaglia, che, dopo aver inneggiato alla manifestazione odierna, credette pure di esporre al rappresentante del Governo i bisogni delle nostre popolazioni che sono state colpite dalle recenti alluvioni e sopratutto nella montagna sono nella miseria per i raccolti andati a male. Alcune signorine di Ventimiglia eseguirono al pianoforte scelti pezzi, e poscia la signora Agnetti, moglie dell'onorevole, cantò alcune romanze al pianoforte.

Alle ore 13 all'*Hotel Suisse et Terminus* ebbe luogo un banchetto di circa cento coperti al quale intervennero S. E. l'on. Vicini, i deputati della provincia di Porto Maurizio, il senatore Massabò, il console francese di Ventimiglia e tutte le rappresentanze politiche, amministrative e militari. Vennero pronunciati parecchi discorsi, tra i quali applauditissimi quelli del Sindaco di Ventimiglia, dell'on. Nuvoloni, dell'on. Marsaglia e dell'on. Vicini.

Il Consiglio della Federazione discute il progetto per gli ingegner

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio della Federazione tra i sodalizi degli ingegneri architetti italiani, sotto la presidenza dell'on. Colombo. Erano presenti gli on. Romanin Jacour del Collegio di Padova, Monti della Società di Torino e presidente del Collegio ingegneri ferroviari, l'ingegnere Biasutti per Udine, [illegible] e Zanoni per Firenze, Agnello per Palermo, Sayatoli, Dodi, Favero e Bavarelli del Collegio di Roma, Luiggi per il Collegio degli ingegneri ed architetti italiani, Orioni per Novara, Morselli per Bologna e Barberis per gli ingegneri navali. Per la rinnovazione del Consiglio, l'assemblea confermò il senatore Colombo a presidente. Una lunga discussione per la costituzione degli albi giudiziari per gli ingegneri, architetti e periti agrimensori. L'on. Montù, relatore della Commissione parlamentare, riferì intorno al lavoro compiuto dalla medesima, comunicando anche le ultime modificazioni concordate ieri nella riunione che aveva avuto luogo con l'intervento dei sottosegretari di Stato on. Teso e Guarracino, aggiungendo come per tali modificazioni concordate tutti vengano ad essere soddisfatti nei loro desideri. L'ing. Casini discusse tutte le modificazioni apportate e propose ancora qualche lieve variazione che varrà a tutelare i diritti acquisiti da emeriti ingegneri ed architetti per importanti lavori compiuti. L'assemblea, prima di sciogliersi, approvò poi un ordine del giorno col quale la Federazione fa voti che nella prossima discussione del disegno di legge, che riordina il Corpo della regia marina, il Parlamento voglia tenere in giusto conto la dignità professionale ed i titoli scientifici degli ingegneri del genio navale.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

I miglioramenti economici nella relazione Abignente

Roma, 29, notte.

Stasera venne pubblicato il testo di quella parte della relazione dell'on. Abignente che si riferisce ai miglioramenti economici del personale. Le manifestazioni che riguardano il personale, egli dice, si riassumono in due principali categorie; la prima trae origine dallo sforzo progressivo e continuo dei dipendenti dello Stato per conseguire un miglioramento economico, e si esplica con la creazione di funzioni inutili e con la esuberante espansione di funzioni reali e con la creazione di nuovi posti direttivi, per giustificare questi da nuove falangi esecutive con la separazione artificiosa delle attribuzioni di tali falangi in conseguenza della separazione di molte di quelle speciali funzioni direttive che prima erano più succintamente raggruppate. La speculazione accanita ed interessata per la ricerca di sempre ulteriori sminuzzamenti analitici di ogni compito amministrativo sempre a limiti, la cui finalità dell'atto rimane dispersa e disperse le responsabilità compromesse dall'utilità di raggiungersi, alla quale utilità era preordinato e raggiunto solo questo risultato: i reclami di coloro che di quella utilità hanno bisogno, e se la vedono mancare. La seconda categoria di tendenze si manifesta con una affermazione di pretesa morale e materiale da parte dello Stato e con la contemporanea, innegabile depressione in essi nel senso del dovere della disciplina e del rendimento. Questa non è una novità e niuno potrebbe in buona fede negarla; nessun provato imprenditore potrebbe acconciarsi al minimo rendimento, ed a nessun privato imprenditore si farebbero efficacemente giungere i lamenti che giornalmente si elevano allo Stato da parte dei suoi dipendenti e che prima e poi trovano accoglienza. Lo scarso rendimento si determina per due vie, e cioè non solo facendo meno, assai meno di quello che si potrebbe, ma altresì facendo cose inutili che si potrebbero evitare: fenomeno questo, come è naturale che più accentuato si manifesta in coloro che eseguono, e cioè negli umili, i quali rilevano e risentono gli effetti dell'artificioso ingrandimento nella massa delle attribuzioni degli uffici direttivi che si sperperano in lavori poco o nulla affatto necessari.

Questo caso è la conseguenza chiara che la Giunta ha espresso più volte. Può essere vero, e spesso è vero che gli impiegati non siano largamente pagati, ma è pure vero che lo Stato paga pel personale somme che oltrepassano non solo la forza del bilancio, ma oltrepassano pure nel più largo criterio di liberalità compatibile con una amministrazione. Su questo non può cader dubbio, ed ormai vi consentono unanimi il Parlamento ed il Paese e moltissimi fra gli stessi impiegati.

E qui prima di passare ai capitoli, due punti bisogna chiarire, due errori correggere. Si è ripetuto sovente che gli alti stipendi ferroviari sono la causa del danno, e non i bassi che sono miserrimi. In verità è invece che tutta indistintamente la massa del personale contribuisce a questo risultato, dacchè gli stipendi alti sono compensati dal minor numero di beneficiati, mentre i bassi si ripercuotono sopra una somma di individui molto più grande.

I fattori quindi si equilibrano nell'uno e nell'altro caso. Si è ripetuto pure che se vi fosse maggiore parsimonia nell'amministrazione dei materiali, sarebbe facile trovare i fondi per meglio retribuire il personale, e anche questo è un errore; non già perchè l'escludo che l'amministrazione possa giungere a risultati più utili, il che è in verità nei desideri e nei voti generali, ma quando ad un miglior rendimento si fosse giunti, il beneficio non dovrebbe andare devoluto al personale, pel quale ripetiamo, già troppo si spende.

E dunque? Dunque il rimedio principale deve essere nello stesso personale nel senso che dalla riduzione del numero deve trarsi l'elemento per migliorare gli individui.

Riassumendo poi la parte delle economie, il relatore conclude: Fare dunque chiaro che sia possibile ottenerle, ma soltanto in quanto sia forte la volontà di conseguirle e ferma la mano nel proseguire l'intento.

Trattasi di risultati graduali e sui quali non si può fare tutto assegnamento, se non con lo svolgimento del programma delle riforme.

In tal senso la Giunta votò il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a dettare sulla situazione del nuovo ordinamento norme opportune per contenere nei limiti strettamente necessari l'ordinamento del servizio».

Il Congresso dei rappresentanti delle Leghe dei mezzadri del Bolognese

Bologna, 29, notte.

Stamane nei locali della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, ha avuto luogo il convegno dei rappresentanti delle Leghe dei mezzadri del Bolognese. Il convegno è riuscito numerosissimo. E' stato discusso il modo di fare valere i capitolati concordati coi proprietari, che nel Persicetano e a Crevalcore si sarebbero rifiutati di applicarli a quanto in essi è stato stabilito circa [illegible] secondario della nomina degli arbitri, che dovrebbero intervenire quando sorgano contestazioni sulle interpretazioni degli articoli. E' stata nominata una Commissione di tecnici, perchè insieme alla Federazione definisca in modo risolutivo la questione, autorizzandola anche a citare i proprietari a giudizio innanzi ai Tribunali, ove occorra. Il convegno ha esaminato anche le diverse controversie esistenti fra proprietari ed affittuari a proposito degli strafili. Ha deliberato di invitare tutte le organizzazioni a concedere la loro solidarietà ai compagni abusivamente straliati. Infine, è stato votato un ordine del giorno di protesta contro la domiciliazione d'indebita per la Romagna per il voto riguardante la scelta delle macchine, e si è approvata l'azione spiegata dalla Federazione nazionale per una seria agitazione dei contadini in Italia.

I solenni funerali di Paolo Lioy

Vicenza, 29, notte.

I funerali religiosi del sen. Lioy ebbero luogo stamane, alle 10, a Vancimuglio con l'intervento delle Autorità municipali, provinciali e di molto pubblico. La salma è stata trasportata a Vicenza, dove alle 14 fuori Porta Padova si formò il corteo ed il feretro era seguito da tutte le Autorità, fra cui l'onorevole sottosegretario di Stato Teso, i senatori Giovanni Lucchini e Colleoni, i deputati Chiaradia e Negri De Salvi, il prefetto, il sindaco, il generale Surtrana, ed altre Autorità amministrative, comunali e provinciali. Prestarono servizio la Banda cittadina e la Filarmonica. Il corteo superava la lunghezza un chilometro e mezzo ed era composto delle rappresentanze di circa trecento Associazioni formanti un insieme di oltre cinquemila persone con cinquanta bandiere. Lungo il percorso si stendeva una folla immensa di popolo in atteggiamento riverente e commosso, e dalle finestre pendevano ovunque bandiere abbrunate. Numerosissimi erano i maestri elementari convenuti da tutta la provincia per rendere l'estremo omaggio al loro provveditore agli studi.

Giunto il corteo al cimitero, parlò per primo il sindaco Dalle Mole; seguì il sen. Cavalli per il Senato e quindi il sottosegretario di Stato on. Teso. Egli a nome del Governo manda alla salma lacrimata di Paolo Lioy l'estremo e reverente saluto. «Il Governo e la Nazione — disse — si inchinano commossi davanti alle spoglie mortali dell'uomo di cui sopravviverà immortale l'opera fulgida dell'ingegno, e vivrà perenne il ricordo del cittadino benemerito dell'educazione e della cultura nazionale, dell'interprete arguto dell'animo che dalla scienza seppe trarre l'ispirazione più geniale, e vivrà in tutti i cuori la memoria luminosa della grande bontà dell'uomo che ha chiuso ora il corso di una vita operosa e che non solo fu maestro di scritti, ma passò nella vita aspirando a tutto ciò che vi è di nobile, di alto, realmente pensando e bene operando. Tutta la sua radiosa esistenza fu un costante e provvido amore di ogni cosa bella e buona, in tutto profuse il tesoro del suo cuore inesauribile, generoso, dal maniale all'umile lavoratore dei campi, e in questo stesso luogo voi lo ricordate pronunciando le ultime parole sul feretro di un illustre concittadino. Non ne rammenterò tutti i meriti eminenti verso la scienza e verso la patria, ma con voce tremula porto il saluto degli umili, di questi umili che tanto amò ed aiutò con i suoi consigli; il saluto della generazione che seguì alla sua, di coloro che ora maturi, erano ancora al loro tirocinio quando egli fiammeggiava di un fulgido esempio. Lioy amava i giovani; noi presenti siamo tanti di cui egli fu padre spirituale, che ci sorreggeva coi suoi consigli, ci confortava coi suoi incitamenti e incoraggiava sempre. Siamo tanti che conserveremo sempre fra le memorie più affettuose del cuore la sua immagine paterna. Di Fedele Lampertico egli disse un giorno, alludendo alla sua precoce maturità di scienziato, che non era stato mai giovane; ma di lui possiamo dire che non fu mai vecchio. Fino a pochi anni fa egli appariva un'immagine fresca e sorridente di quella eterna giovinezza dell'universo alla quale fin dal principio della sua vita di scrittore aveva sciolto un inno superbo. Ora l'Italia piange tanto tesoro di sapere e di bontà così valorosamente estinta, ma l'opera sua nobile, alta, ed amorosa rimane; e come nel silenzio degli abissi marini i foraminiferi e i polipi lavorano lenti ed assidui preparando nuovi continenti, così voi o padre ci avete dato una patria, avete fatto sorgere e crescere nella nostra mente i germi del sapere. Se non riusciremo a compiere quali cose sarà per la pochezza nostra, sarà perchè non abbiamo sentito il mirabile potere del vostro esempio che oggi [illegible] davanti agli occhi».

Hanno parlato poi il prof. Tamassia, il conte Da Schio, il sen. Colleoni per il Club Alpino ed il prof. Bay per gli insegnanti delle scuole medie.

I funerali seguirono a spese del Municipio e la salma venne tumulata per decisione del Consiglio comunale, nella tomba dei cittadini illustri.

La scoperta di un'associazione di spacciatori di biglietti falsi

Due importanti arresti

Brescia, 29, notte.

Da parecchio tempo era stato notato tanto in città che in provincia la spendita di biglietti falsi da 500, 100, 50 e 10 lire, che avveniva su larga scala. Le autorità diedero in proposito energiche disposizioni, in seguito alle quali si poterono ottenere buoni risultati. Difatti, ieri, a Rovato, i carabinieri procedevano all'arresto di certo Garbelli Giovanni, sul quale pesavano gravi sospetti. Tradotto in caserma e sottoposto a perquisizione, fu trovato in possesso di un biglietto, che parlava di convegno, che doveva avere luogo il giorno successivo fra lui e certo Erbolì Eugenio, di anni 42, che doveva giungere a Rovato da Brescia, all'evidente scopo di spacciare i biglietti falsi. I carabinieri fecero un appostamento alla stazione, ed appena l'Erboli scese dal treno lo arrestarono.

Mentre esso veniva tradotto con una vettura pubblica in caserma, fingendo di pulirsi col fazzoletto il naso, trovò modo di mettersi in bocca 6 biglietti falsi da 50 che si pose a masticare rabbiosamente nella speranza di renderli irriconoscibili, ma i carabinieri, accortisene, riuscirono, non senza sforzi, a togliere di bocca i sei biglietti ridotti in pezzi. In una perquisizione praticata in Brescia nell'abitazione dell'arrestato, si rinvenne una cassettina, contenente altre settanta lire di biglietti falsi di diverso taglio.

Le autorità sono convinte di trovarsi di fronte ad una vasta associazione di malfattori.

Si prevedono da un momento all'altro parecchi importanti arresti. Pare che l'associazione di spacciatori di biglietti falsi abbia diramazioni a Milano, Bologna e Torino.

La Breitenbach è pazza

Bochum, 29, notte.

La moglie dello stuccatore Breitenbach, che, come vi comunicai, uccise ieri in Bochum i suoi quattro figli e poi si impiccò, è fuori di pericolo. Essa ha descritto in modo preciso e con tutti i particolari la tragedia e, secondo quello che essa ha raccontato, si può senza dubbio concludere che la Breitenbach agì in un attacco di pazzia.

CRONACA DELLO SPORT

FOOT-BALL

I campionati italiani

Juventus II vince Piemonte II
Milan Club I vince Juventus I

Una fermata speciale della tramvia a vapore d'Orbassano ci discese a poche centinaia di passi dal campo juventino, e quando vi giungemmo (dopo una pratica riprova di cosa siano le strade in manutenzione del nostro Comune con un esperimento in... corpore vili delle delizie stradali durante l'inverno) ci fu dato riconoscere, sotto una patina nerastra che copriva i volti di alcuni giovani, e la gillaccheratura generale dei loro poveri indumenti, che — a dispetto della palude in cui era trasformato il campo di giuoco — si giuocava ugualmente, e nulla meno che una partita di Campionato nazionale.

Quali eleganze tecniche sfoggiassero i giovani belligeranti lasciamo immaginare: ai faceva un po' di pattinaggio, un po' di nuoto da bolgia dantesca, un po' d'esercizi di equilibrio, ed ogni tanto si calciava nel pallone greve e dal rimbombo fesso e raffreddato. Erano di fronte le seconde squadre dei Clubs *Juventus* e *Piemonte*. La partita che avrebbe dovuto iniziarsi alle 13 precise, era cominciata invece alle 13,30, di modo che nella ripresa un giuocatore *piemontino*, che di professione non fa il *foot-baller*, ma il professore d'uno strumento qualsiasi in uno dei nostri massimi teatri, se ne andò l'ora fatta tarda, dovette abbandonare il campo, lasciando in dieci i suoi colleghi di squadra a difendersi dagli stringenti attacchi *juventini*. Da quel momento, gli ultimi venti minuti di giuoco, la partita fu persa pel *Piemonte*.

Mancando il valido ausilio del terzino assente (il Simonazzi) la *Juventus* trovò modo di realmente affermare la superiorità apparente fino allora dimostrata, segnando, a brevissima distanza di tempo, quattro *goals*, due per merito di Besozzi, e due magistralmente su calci di Mazzonis.

L'arbitro signor Varetto, del Torino F. C., come aveva diligentemente assolto il suo compito, così altrettanto diligentemente registrò la vittoria juventina sul modulo federale.

Ci consta però che il *Piemonte* ha ricorso alla F. I. G. C. per non essersi la squadra della *Juventus* trovata puntualmente sul campo all'ora fissata. E la Federazione che ha annullato delle partite per delle cause assai più futili, non è improbabile che abbia ad annullare anche questa.

Pertanto ecco la composizione delle due squadre in campo.

Juventus: Longo; Bertasio-Almone A.; Mazzonis-Aymone G.-Nevi; Hess-Corbelli-Collino-Besozzi-Berruti.

Piemonte: Boggio; Prelli-Simonazzi; Michela-Raviolo-Biglio; Cavajà-Audisio-Ghiglione-Valobra-Marzanasco.

Un quarto d'ora di tregua, mentre il pubblico prende posto sulle tribune e si schiera ai lati del campo, e poi l'arbitro del match di prime squadre, il signor Pasteur, di Genova, chiama a raccolta i giuocatori del *Milan Club* e della *Juventus*.

I *rosso-neri* milanesi si presentano al quest'anno per la prima volta al pubblico torinese. Agili, mingherlini, non tutti colossi, prendono posto fra l'attenzione del pubblico che di essi ammira i due giuocatori della squadra nazionale: De Vecchi e Cevenini, nonchè i due notissimi belga Van Hege e Tobias, fino all'anno scorso nell'*Union Saint Gilloise*, e facenti parte della squadra nazionale belga.

Questa dei due belga fu l'unica e fortunata importazione fatta quest'anno del *Milan Club* tanto... per tener alte le proprie tradizioni di ospitalità. Ognuno dei due vale però tutti i Füller, gli Egli, i Kündig, ecc., introdotti in squadre della nostra *Juventus*! Questo almeno tanto per rilevare come per cadere dalla padella nella brace, tanto faccia... rimanere nella padella!

Ma veniamo al match. L'inizio è fischiato alle ore 15,15. Una cortina di nebbia s'avanza dalla Piazza d'Armi e minaccia di calafai sul campo da giuoco.

Gli *juventini*, avuta la palla, corrono sull'estrema difesa milanese; convergono il giuoco sulla loro ala sinistra, Valobra riceve, ma invece di centrare, calcia diritto e la palla va fuori del campo.

Quindi sono i milanesi che incombono. Agili, leggeri, velocissimi, con un brio indiavolato, spiegano la loro prima linea dinanzi alla porta torinese.

I *nostri* sdrucciolano, cadono impantanandosi. Altro assalto milanese. Poi rosso-neri il fango pare non esistere, corrono indisturbati e centrano sicuramente la palla come se giuocassero su di un pavimento... Al 7.o minuto Van Hege riceve in corsa la palla da un [illegible] di linea e calcia violentemente in porta da una ventina di passi. *Goal*.... Il pubblico, elettrizzato dal tiro stupendo di precisione e di forza del belga, applaude.

Da questo momento è un incombere continuo dei milanesi sulla porta juventina; a un certo punto Tobias, solo, superata la difesa torinese, giunge a due passi dalla porta. Calcia fortemente, ma Pennano, che si è gettato a corpo perduto sulla palla, la arresta, la ricaccia celere, mentre Tobias, per l'impeto dell'assalto, rotola nella sua rete.

Il belga però, molto cavallerescamente, appena s'è sollevato, stringe la mano al bravo Pennano, felicitandosi della sua magnifica parata....

Poi è ancora Tobias che riesce a liberarsi dai tre avversari e calciare nuovamente, vicinissimo nel *goal* torinese, ma la palla batte su di un palo e torna in giuoco. Poi sono Van Hege, Lana, Corrèr che bombardano, ma Pennano, sempre vigile, pronto, meraviglioso di precisione e di sicurezza, salva i suoi colori da una dose certa — se al suo posto vi fosse stato qualunque altro *goal-keeper* — di altri *goals*.

E siamo al riposo. Il pubblico fa un'ovazione a Pennano, commentando la netta superiorità dimostrata dai *Milan Club*, superiorità non certo assecondata dalla fortuna.

Si teme per la ripresa il *bis* di domenica scorsa contro la *Pro Vercelli*, ma i torinesi giuocano però oggi assai meglio.

E nella ripresa, infatti, l'attacco fu tenuto prevalentemente dagli *juventini*, che seppero ritrovare una bella vivacità ed un'inusitata dose di energia per tener testa brillantemente a tanto avversario. Tutti i *bianco-neri* giuocano bene, ma, persino Füller e Kündig, solo Mastrella riaffermò il suo declinio di forma.

Verso la metà della ripresa le due squadre parvero fiaccate dal faticosissimo match, disputato caldamente, e su di un terreno pesantissimo: successero delle fasi monotone, degli attacchi senza persistenza, delle difese inde-cise.

Il *Milan Club* trovò modo negli ultimi dieci minuti di portare a due i punti di vantaggio: Cevenini su di una finissima combinazione di Bavastro infilò la rete *juventina* mentre Pennano era uscito fuor di tempo.

Quindi vittoria milanese con 2 *goals* a zero. Ecco come si presentò la squadra del *Milan Club*: Radice; De Vecchi-Sala, Scarioni-Cevenini-Moda; Corrèr-Van Hege-Tobias-Lana-Bavastro.

La classifica

In seguito ai risultati dei matches svoltisi ieri, la classifica delle squadre concorrenti al campionato nazionale di prima categoria, sarebbe la seguente:

1. Milan Club, punti 7, partite giuocate 4.
2. Pro Vercelli, p. 6, p. g. 4.
3. Internazionale F. C., p. 6, p. g. 5.
4. Genoa Club, p. 4, p. g. 4.
5. Andrea Doria, p. 4, p. g. 4.
6. Juventus F. C., p. 3, p. g. 4.

Seguono: Piemonte e U. S. M. con due punti in quattro matches giuocati, ed il Torino F. C. con due punti e due sole partite disputate. Le posizioni del massimo campionato vanno quasi delineandosi: Milan Club e Pro Vercelli sono in lizza pel primo posto, alle piazze d'onore seguono l'Internazionale, il Genoa Club ed il Torino F. C.

Ma prima della fine dei tredici gironi che ancora rimangono a svolgersi delle modificazioni sostanziali potrebbero prodursi. Indubbiamente però Pro Vercelli e Milan Club si sono imposti all'attenzione generale per l'ottima forma in cui oggi si trovano con vantaggio netto su tutte le altre concorrenti.

La "Pro Vercelli", vince brillantemente l'"Internazionale,,

Milano, 29, sera.

Il tempo che si era rimesso abbastanza in questi giorni, si è cambiato completamente nella scorsa notte: il termometro è sceso a parecchi gradi sotto zero ed una nebbia foltissima avvolgeva la città. Il match venne giuocato sopra un terreno tutt'altro che regolare, perchè il freddo della notte e della mattinata aveva gelato completamente il campo e per di più la nebbia era abbastanza fitta, tanto che spettatori e giocatori avevano un gran da fare per ritrovarsi.

Non si comprende come mai il *referee* e la Federazione abbiano permesso di giuocare una partita così interessante in condizioni così anormali. La Pro Vercelli è scesa a Milano in una forma superba, mentre l'Internazionale ha dato anche oggi prova del poco insieme dei suoi undici uomini. La città di Vercelli era largamente rappresentata alla riunione. Si dice che siano accorsi circa un migliaio di vercellesi ad assistere i propri campioni in questa partita, che può aver deciso delle sorti del Campionato del 1911. Il risultato fu ottimo per i vercellesi, che segnarono un goal nel primo tempo, benchè in esso non abbiano mostrato una assoluta superiorità sul nero-bleu. La ripresa invece segnò una vera e schiacciante superiorità dei campioni vercellesi, i quali hanno dominato per tutti i 45 minuti la squadra internazionale, aggiudicandosi altri due punti per merito speciale della seconda linea, la quale ha sostenuto gli avanti in un modo magnifico. E' da notare però che il giuoco dei vercellesi, sebbene ottimo, fu alquanto pesante, e in certi momenti molto violento. La fine della partita fu salutata da calorosi applausi ai simpatici campioni italiani.

La vittoria dell'Andrea Doria a Genova

Ci telefonano da Genova, 29 sera:

Oggi alla *pelouse* di Marassi si è svolto l'incontro per il Campionato italiano fra le prime squadre della Società Ginnastica *Andrea Doria* e del *Piemonte F. B. C.* Quest'ultima Società, che aveva sostituito nella sua squadra tre dei migliori elementi, perchè indisposti, ha dovuto cedere di fronte al poderoso peso degli avversari, i quali con una azione irruente obbligarono ad una estrema difesa nella quale meravigliò il giuoco classico del Faroppa. Il primo tempo termina con un goal per parte. Nella ripresa i *doriani*, malgrado giuochino contro sole, accentuano il sopravvento, riuscendo, prima della fine della partita, a marcare altri due goals. La partita si chiude quindi con la vittoria genovese con tre goals ad uno. Referee il signor Magni della U. S. Milanese il quale dovette mettere fuori giuoco il giocatore Baglietto della *Doria*, per giuoco scorretto. La partita è terminata cinque minuti prima del tempo regolamentare.

Il *Piemonte* pure intende sporgere reclamo sul regolare svolgimento del match.

La squadra casalese sconfigge l'U. S. M.

Ci telefonano da Casale Monferrato, 29, notte:

Sul campo del Foot Ball Club Casale si è svolto quest'oggi l'annunciato match tra il Casale F. C. e l'U. S. Milanese. Il tempo era discreto, però una leggera nebbia avvolgeva i giuocatori. Il giuoco fu quindi reso abbastanza difficile. Nel primo tempo i milanesi segnarono un goal, ma nella ripresa il Casale, in meno di cinque minuti, riesce a marcare ben tre punti. Il giuoco terminò quindi con la vittoria del F. C. Casale con 3 goals ad uno dell'U. S. M. I casalesi mostrarono sugli avversari una indiscutibile superiorità.

AVIAZIONE.

L'istituzione del Campo militare "Leonino da Zara,, ad Aviano

Udine, 29, notte.

E' ormai sicuro che nel territorio del Comune di Aviano verrà istituita una scuola militare di aviazione. Già da molto tempo si ripeteva che quella meravigliosa brughiera avrebbe potuto offrire alle esercitazioni aeree un campo ideale.

Come è noto, di recente Leonino da Zara è stato ad Aviano, con altri ufficiali della Brigata Specialisti del Genio; e rimase così entusiasta del futuro campo di aviazione, da offrire duemila lire per la costruzione dei primi *hangar*. Il Comune di Aviano, lieto di così nobile iniziativa, nella seduta di ieri, su proposta del sindaco, conte Giovanni Ferro, offrì due ettari del proprio terreno, nonchè lire mille, quale contributo per la costruzione degli *hangars*. Stabilì di chiedere a Leonino da Zara l'assenso di intitolare al suo nome il campo di aviazione, votando il seguente ordine del giorno:

«Il Comune di Aviano delibera di concedere alla Brigata Specialisti, a mezzo del signor Leonino da Zara, di Padova, ed allo scopo di istituire un campo di aviazione militare, una zona di terreno prativo, in continuità allo stradone Lughenese, per una superficie di mq. 225 mila, con diritto di volo su tutta la restante circostante zona, soggetta a servitù militare; e questo per la durata di anni 15, con facoltà di costruire *hangars* ed altro, che fosse necessario ed inerente alla scuola di aviazione. Delibera inoltre di concorrere nelle spese per la costruzione degli *hangars*, una volta tanto, colla somma di lire 1000. Delibera di chiedere al signor Leonino da Zara l'assenso di intitolare il campo di aviazione militare a Leonino da Zara».

Il sindaco, dopo la seduta, ha comunicato telegraficamente l'ordine del giorno a Leonino da Zara, che rispose, ringraziando per l'omaggio onorifico.

Secondo l'avvenuta intesa, fra qualche giorno verrà dato principio ai lavori di delimitazione del campo di aviazione militare, ed alla costruzione degli *hangars*; ed a primavera potranno aver luogo, senza dubbio, le prime esercitazioni.

L'"Ausonia,, vola verso Mantova e atterra a San Benedetto Po

Verona, 29, notte.

Con un cielo limpidissimo, l'*Ausonia* ha lasciato stamane, alle ore 11, l'*hangar* di Bosco Mantico, nonostante il vento contrario, che soffiava ad una velocità di diecisette chilometri all'ora.

Presso l'*hangar* era un gruppo di giornalisti e spettatori.

Appena il dirigibile si innalzò, le nostre automobili lo inseguirono. Ad un tratto, lo vediamo abbassarsi in direzione di Villa Pietra e calare a terra.

La navigazione è stata ripresa, dopo una breve interruzione, alle ore 13, verso sud, in direzione di Mantova.

Gli aeronauti speravano che, a facilitare il loro viaggio, cessasse il vento, che, purtroppo, continuava ad aumentare.

Dall'*Ausonia* furono lanciati alcuni sacchi di zavorra, per trovare meno opposizione alle correnti aeree, e così si innalzò sino a 600, poi a 800 metri, giungendo oltre il Po, dopo Ostiglia.

Noi seguimmo il dirigibile dalle nostre automobili, coi cannocchiali, sino verso Mantova, poi la nebbia sopravvenuta avviluppò l'*Ausonia*, che non fu più a noi visibile.

Verso le 21, si è potuto sapere che l'*Ausonia*, non potendo più proseguire, era discesa felicemente a San Benedetto Po, a circa 15 Km. da Mantova. Sono immediatamente partiti per quella località alcune automobile con soldati e meccanici.

Domani, l'*Ausonia* si porterà su Mantova, e poscia ritornerà a Verona.

L'ultima giornata di aviazione a Pisa

La salute di Cobianchi e del gen. De Chaurand

Pisa, 29, sera.

Oggi, all'Aerodromo di San Rossore, con discreto concorso di pubblico, ebbe luogo l'ultima giornata di aviazione.

Unico aviatore è stato Nino Caglianti, che compiè felicemente due voli nell'Aerodromo, elevandosi a circa 120 metri. Alla terza volta, Caglianti si era prefisso di volare su Pisa, ma, causa ad una improvvisa panne al motore, fu costretto ad atterrare presso il Tiro a Segno, alla distanza di circa due chilometri da Pisa.

Tanto Caglianti, che l'apparecchio, non hanno subìto inconvenienti di sorta.

L'aviatore Cobianchi e il generale De Chaurand vanno migliorando; anzi, il Cobianchi si è prefisso di volare nuovamente a San Rossore, per le feste della prossima Pasqua.

ALPINISMO.

La grande adunata invernale promossa dal Touring

Ci telefonano da Milano, 29, notte:

L'annunzio della grande manifestazione invernale, organizzata dal Touring Club Italiano, nella Vallata dello Spluga, ha avuto larga ripercussione di simpatia nel mondo del turismo e dello sport. Le iscrizioni alla carovana turistica, che, attraversando il Lago di Como, percorrerà la Vallata dello Spluga, pernottando a Campodolcino e a Madesimo, sono già numerose. La carovana farà una gita alla cascata di Pianazzo, al giogo dello Spluga e ai luoghi più singolari e pittoreschi dei dintorni. Assisterà ad una gran festa fantastica, alla fiaccolata, al trattenimento musicale, a concorsi artistici per monumenti di neve, concorsi fotografici, ecc. Le gare di sky, organizzate dallo Sky Club Milano, che avranno luogo a Madesimo, nei giorni 3, 4, 5 marzo, con l'alto patronato di S. M. la Regina, saranno particolarmente interessanti per l'intervento delle rappresentanze degli 8 reggimenti alpini, che si disputeranno la grande Coppa Regina Elena (50 Km.), e per molte gare di signorine, dilettanti, e valligiani, svedesi e guide. La manifestazione invernale sarà inoltre un vero ritrovo mondano, per il numero delle signore già iscritte e per l'intervento di altissimi personaggi, primo fra tutti S. A. R. il Conte di Torino, che ha accettato l'invito del Touring Club Italiano e dello Sky Club Milano.

Tutto fa già prevedere che, iniziato sotto così alti auspici, la manifestazione avrà l'importanza di un grande avvenimento turistico e sportivo.

La riunione podistica di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, sera:

Oggi sulla nuova pelouse del Genoa F. B. C. si sono svolte alcune gare podistiche. Ecco i risultati:

Corsa, metri 100: arrivano: 1.o Giongo, dell'Athletic Club di Torino; 2.o Biada, di Milano; 3.o Cavarzaghi; 4.o Marini; 5.o Chiesi; 6.o Cartasegna.

Questa gara si è svolta in modo assai disordinato a causa di tre false partenze.

Gara, m. 500, riservata ai soci del Genoa Club; questa gara è quella che raccolse maggior numero di corridori. Arrivano: 1.o Dondolelli, 2.o Humphington, 3.o Storace, 4.o Bruno, 5.o Ferrari, 6.o Marchetti.

Gara 1500 metri, arrivano: 1.o Lunghi Emilio, 2.o Pietro, 3.o Zeni, 4.o Grosselli, 5.o [illegible], 6.o Vivani, 7.o Avenaghi. Cartasegna si ritira dopo 400 metri.

Gara ostacoli, m. 600, arrivano: 1.o Lunghi Emilio, 2.o Cortese, 3.o Marini.

Le gare ebbero una organizzazione discreta; numeroso il pubblico, tempo bellissimo.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Villa Marchese

Ieri tiro animato colla seguente assegnazione di premi:

Tiro di prova. — 1.o avv. Manetti.

Tiro generale. — 1.o signor conte Filippi; 2.o e 3.o divisi fra i signori dott. Soli e Pellegrini; 4.o e 5.o divisi fra i signori Ferro e Prochet; 6.o signor Righini Giovanni.

La *poule* di chiusura segnò una brillante vittoria per l'avv. Ponati.

CICLISMO.

Una marcia-manovra dei volontari ciclisti lombardi

Milano, 29, sera.

Oggi, per iniziativa del comando del riparto volontari ciclisti-automobilisti milanesi, ebbe luogo una marcia tattica, alla quale presero parte, oltre i volontari del riparto di Milano, anche quelli dei reparti di Gallarate, Trezzo d'Adda, Como, Cesano, Maderno, Brembate, Monza, e il battaglione volontari studenti. La località scelta per tale tattica fu la Val Cuvia (sopra Varese) e la tattica stessa è stata eseguita al comando del comandante il battaglione *Lombardia*, tenente cav. Carlo Montecelli. La partenza dei volontari è avvenuta stamane alle 7,2 coi treni elettrici per Varese.

I volontari ciclisti, che erano parecchie centinaia, verso mezzogiorno sostarono alla Rasa, dove fecero colazione, e poi ripresero la marcia nella massima regolarità e compostezza, destando nella popolazione grande ammirazione.

Nel pomeriggio i volontari, sempre in bell'ordine, ripresero la via del ritorno.

Questa manifestazione segna l'inizio del periodo di attività e di applicazione delle istruzioni teoriche impartite ai volontari durante l'inverno.

Il signor Shenk chiede il divorzio

Londra, 29, mattina.

Un fatto nuovo e che non mancherà di avere conseguenze gravi è sopravvenuto nell'affare della signora Shenk. Telegrammi da Weeling annunziano che il milionario ha presentato domanda di divorzio contro sua moglie che egli accusa di aver tentato di avvelenarlo. L'assenza di Shenk nel processo di questi ultimi giorni era stata interpretata da parecchi come la prova che non si associava ai procedimenti diretti contro sua moglie e l'avvocato difensore di essa aveva lasciato intendere che il fabbricante di conserve era pronto a riceverla nuovamente sotto il tetto coniugale. La decisione da lui presa ora non lascia ormai alcun dubbio ed è probabile che il compito della difesa nei prossimi dibattimenti sia reso più difficile. A Weeling l'opinione pubblica è tanto favorevole all'imputata che un giurato che aveva rifiutato di pronunciare la sua assoluzione è stato congedato per questo fatto dal suo padrone. A motivo di ciò è probabile che i prossimi dibattimenti abbiano luogo in un'altra città, ove le passioni siano un po' meno sovreccitate.

Il cadavere di un assassinato in un mucchio di sabbia

Orano, 29, mattina.

Ieri, verso le 10, alcuni minatori, nel recarsi a prendere della sabbia si accorsero che dal mucchio sporgeva un piede umano. Scavarono nel mucchio e ben presto scopersero un intero cadavere. Esso era circondato da sacchi vuoti. La testa era collocata in un altro sacco ed era stretta da una fine cordicella. Il cadavere è quello di un marocchino. La gola è stata sezionata da un'orecchia all'altra con uno strumento affilatissimo. Il cadavere è stato presto identificato. Era quello di un uomo di 51 anno, occupato come manovale di giorno e guardiano di notte del quartiere. La morte rimonta a quindici giorni. Gli assassini erano due compagni della vittima, che si trovavano con lui da due settimane. Ora sono scomparsi. Un sacchetto di tela conteneva le economie del disgraziato, economie ammontanti a circa 1800 franchi. E' escluso, perciò, che il delitto sia avvenuto per furto.

L'orribile infortunio d'un giardiniere

Arona, 29, sera.

Certo Crenna, giardiniere di Zara, stava sfrondando alcuni alberi alla villa del sig. Rossa Giovanni. Mentre stava sulla cima di uno degli alberi più alti, o per la rottura di un ramo, o per aver perso l'equilibrio, il disgraziato cadde nel vuoto. Sfortuna volle che nel precipitare incontrasse un ramo che aveva poco prima reciso e che colla sua punta acuminata penetrò nella coscia destra del povero Crenna trapassandogliela da parte a parte, riducendolo come infilzato a mezz'aria. Alle grida strazianti del poveretto accorse gente, e si dovette recidere con una sega il ramo per togliere il disgraziato da quella penosa situazione.

Dopo le prime cure del caso il Crenna venne con una vettura trasportato al nostro ospedale in gravissimo stato.

Il Crenna ha moglie e figli in tenera età.

Uccide la moglie e si ferisce gravemente

Savigliano, 29, notte.

Dramma intimo di due anime sconvolte dalla passione o delitto volgare nella sua brutalità? Mentre vi telegrafo i medici stanno apprestando le loro cure a chi del dramma fu il principale protagonista e la folla, pur sempre avida di sensazioni violente, si sbizzarrisce nei più disparati commenti.

Il fatto nella sua cruda realtà è questo: certo Vincenzo Botta ha ucciso a colpi di rivoltella la moglie sua, ed ha tentato con la stessa arma di suicidarsi. La tragica scena sanguinosa si è svolta, alle 20,30, di questa sera, e non è possibile dire con tutta esattezza la terribile ragione che l'ha provocata.

Alle prime domande che gli furono rivolte il Botta non ha risposto; ha balbettato poche parole quasi incomprensibili. Qualcuno che conosce l'uxoricida afferma che il delitto fu provocato dalla gelosia, poichè il Botta amava la moglie sua; ma sulla condotta della donna così tragicamente finita le voci sono molto disparate: vi ha chi la condanna e chi la difende. Certo, per indursi a così terribile atto, il Botta il quale è dipinto come un individuo abbastanza equilibrato di cervello, deve aver avuto la prova della colpevolezza della sua donna.

Il dramma ha suscitato, come vi dissi, le più azzardate induzioni e molta commozione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 Gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,5; ore 15: 740,6; ore 21: 739,2.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature attuate al nord in gradi centesimali:

Massima + 1,6 Minima — 2,4

Piazza Castello. — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 29 + 9,0

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 3,0

Stazione termometrica Bordelli (*Corso Dante*):

Temperatura massima del giorno 29 + 9,6

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 5,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	12,5	2,8	sereno		
Milano	11,0	0,6	»	Pietroburgo	-14,6
Brescia	9,8	2,2	»	Odessa	—4,8
Venezia	6,6	1,4	»	Amburgo	—0,2
Bologna	8,4	2,8	»	Vienna	4,0
Ancona	10,0	4,0	»	Trieste	5,6
Livorno	18,0	4,8	coperto	Madrid	—2,8
Firenze	11,1	6,4	sereno	Alessandria	11,0
Roma	14,7	8,0	»	Parigi	—1,6
Bari	15,0	4,2	1/2 cop.	Nizza	6,6
Napoli	11,7	7,0	sereno	Ginevra	—2,0
Palermo	14,3	8,3	1/2 cop	Costantinop	—
Messina	18,8	10,9	coperto	Malta	12,8
Cagliari	14,0	6,0	3/4 cop	Tunisi	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia d'opere comiche Sognamiglio-Carambo). — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, di Mario Costa. — Ingresso, platea, palchi e galleria L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Bertini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *Una telefonata*, commedia in tre atti di Dante Signorini; *Una buona idea della suocera*, farsa. — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia comica italiana Schelini-Falconi). — Ore 20,45: *Noblesse oblige*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingresso: platea e galleria L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette e opere comiche, di Carmen Mariani) — Ore 21: *Il Fativole*, opera comica in tre atti, del maestro V. Ranzato. — Ingresso: L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (scene del 1859), commedia in tre atti di Mario Leoni; *Felice 'l carìnderia*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà, ore 21. — Giovedì, ore 15, grande matinée per il Mondo Piccino: 13 tigri ed altre straordinarie attrattive.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio mercoledì, giovedì e sabato riservato alla Società Patinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI: Via della Zecca, 25 — Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Con i conforti di N. S. Religione, serenamente e quasi improvvisamente spirava, in Torino, la sera del 28 gennaio, la Nobil Donna

Rosa Piacenza-Curlo

Ne danno il doloroso annunzio:

Le figlie: AMELIA, col marito Avv. SILVIO BOSELLI;
MARIA;
ELENA, col marito Conte GIUSEPPE CORTE DI MONTONARO e figli;
La madre Donna BENEDETTA dei Marchesi CURLO;
I fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 15 di lunedì, 30 corrente, partendo da Corso Oporto, 29.

Si prega di non mandare fiori.

Non si mandano partecipazioni. 3066

Il giorno 29 corrente mese, dopo lunga malattia, si è spento in Pistoia

Cesare Zanazzo

Architetto

La moglie ROSINA TOSIO; il padre VINCENZO; le sorelle TERESA ed EMMA; i fratelli: SILVIO, ATTILIO e DARIO, ed i parenti ne dànno il triste annunzio. 609

UNA PRECE

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Spezia, 29 gennaio 1911.

Cronaca Cittadina

Il discorso dell'on. Morgari nel Politeama Chiarella

Il partito socialista ed il momento politico attuale

Da molto tempo il rappresentante politico del II Collegio non era apparso in veste di oratore dinanzi ai cittadini della sua città. Non è che gliene sia mancata l'occasione. Ripetute volte anzi gli furono rivolte premurose sollecitazioni perchè più di frequente si mettesse a contatto coi suoi elettori. I doveri della deputazione forse non glie l'hanno concesso; fors'anche egli non avrà voluto deliberatamente accettare gli inviti, per risparmiarsi il dispiacere — così dice la piccola cronaca del mondo socialista — di vedere da vicino il movimento proletario della sua città paralizzato dalle lotte intestine che lentamente lo consumano. La notizia quindi che l'on. Morgari si era finalmente deciso di pronunziare un discorso in pubblico è stata accolta con un senso di profonda soddisfazione dai suoi amici, i quali speravano avrebbe segnato una data notevole negli annali del partito. Coloro che ricordano infatti le folle che l'on. Morgari sapeva adunare attorno a sè e le alte note di deliranti entusiasmi che la sua parola sapeva suscitare, avevano ben ragione di credere che anche in quest'occasione il rappresentante del II Collegio avrebbe avuto dinanzi alla sua tribuna un uditorio imponente e vibrante di idealità politiche. Non fu invece così. La cronaca deve obbiettivamente registrare che la manifestazione popolare che era nella mente degli organizzatori della giornata, è mancata e che la massa proletaria nella sua grande maggioranza rimase indifferente all'invito. Alle 10,30 infatti, quando l'on. Morgari è apparso alla ribalta del Politeama Chiarella, accompagnato dal Jacobbi e dai consiglieri provinciali Barberis e Casol, la sala del teatro era affollata non più forse di un cinquecento persone, numero che più tardi fu aumentato da un centinaio, o poco più, di uditori ritardatari. La comparsa del conferenziere fu salutata da un lungo applauso. E dopo poche parole di presentazione del prof. Jacobbi, l'on. Morgari incominciò il suo discorso, che non fu, in realtà, un vero, organico, discorso politico, ma piuttosto una causerie su argomenti politici e parlamentari. Iniziò il suo dire con un'immagine. Per lui la politica proletaria non si può più esattamente raffigurare che in un grande torchio la cui forza motrice è data dal popolo. Se il popolo è energico, robusto, forte, allora dal torchio si possono spremere buone leggi. Se il popolo è fiacco, il torchio non dà nulla, o dà poco. Il sistema del macchinario poco conta. Il congegno sia di Giolitti, di Sonnino o di Luzzatti non importa: tutto dipende dal motore-popolo. Precedentemente abbiamo il torchio-Luzzatti. Sulla bontà fondamentale dell'uomo non vi possono essere dubbi. Che nel suo animo germoglino propositi nobilissimi non lo si può contestare. Che egli sia in buona fede quando promette riforme, è pure incontestabile. Ma pure che cosa ne è venuto fuori? Nulla. E perchè? Perchè il motore, cioè la volontà del popolo non ha urlato con sufficiente energia. Lo si è veduto nello stesso progetto Daneo-Credaro che per giungere al porto della discussione è occorso che fosse rimorchiato dall'Estrema Sinistra con la minaccia di una dichiarazione di una sollevazione parlamentare. Senza questa alzata di scudi, il Presidente del Consiglio, che è un sapiente, esploratore, ma è pure un coniglio, aggiunge, avrebbe lasciato cadere anche il progetto Daneo-Credaro ch'è indubbiamente una buona catapulta per abbattere l'analfabetismo.

Con un'altra immagine quindi l'oratore, raffigura la vita parlamentare ad un campo ove le lavandaie espongono al sole i pannilini. Ministri e deputati espongono sulle reti molti progetti, ma sul campo domina il vento della reazione e molti dei pannilini vengono strappati via lontano come le foglie. Ed è naturale che ciò avvenga. Come si può pretendere che la borghesia non usi di tutti i mezzi per difendere i suoi privilegi. Un borghese, sia pure ottimo, come Luzzatti o come Sacchi, non potrà mai sentire i veri palpiti del popolo, e nulla quindi potrà [illegible] fare, di veramente utile al popolo, se questi non gli dà con la forza delle sue organizzazioni, l'energia che è necessaria per superare ed abbattere gli ostacoli reazionari.

Fra le grandi speranze sorte per l'avvento dell'on. Luzzatti al Governo, vi fu pure quella che egli avrebbe dato un grande impulso alla cooperazione di cui fu sempre un illuminato apostolo. Ebbene, anche in questo campo la presenza dell'on. Luzzatti al Governo non ha avuto influenza alcuna. Molto di più ha dato alla Cooperazione quando era semplice deputato. Una nuova prova della sua impotenza l'ha fornita al paese con il progetto sulla riforma elettorale. Come abbia mantenuto le promesse fatte all'Estrema Sinistra tutti ormai lo sanno. E ciò non perchè l'uomo abbia voluto deliberatamente mancare alle sue promesse, ma perchè sul «torchio» è prevalsa più la forza della reazione che quella del popolo. L'oratore si intrattiene quindi sul problema del mezzogiorno, descrivendo a forti colori le camarille che imperano nei paesi meridionali e dilaniano il popolo che, essendo analfabeta, non può esercitare alcuna influenza nella vita politica. Il problema del suffragio universale che i socialisti hanno [illegible] sul tappeto, non ha altro fine che quello di debellare le camarille meridionali da cui sorgono i centocinquanta deputati-ascari che formano il nucleo compatto di tutte le maggioranze. Accennò poscia alla questione degli armamenti, a cui dice, noi siamo contrari, sia perchè la pace mantenuta mediante un aumento continuato di armi si risolve in un non senso, sia perchè la democrazia crede ad una fede che ogni dissidio fra nazioni si possa e si debba risolverlo con franche, sincere, amichevoli intese, e non con le armi.

Avviandosi alla chiusa, l'oratore evoca una ultra immagine. La vita è un mare agitato: vi è chi lo percorre comodamente su navi di lusso, altri che lo navigano su barche più o meno fragili ed altri infine che lo devono percorrere a nuoto faticosamente. L'ideale socialistico è quello che tutti possano trovar posto su una buona solida di proprietà comune. Ecco il fine a cui il socialismo lavora: ecco la méta che tutti i proletari devono proporsi.

Il discorso fu salutato da un nuovo, lungo applauso, a cui fecero eco i rintocchi del mezzogiorno.

Ed il teatro si sfollò lentamente. Due «compagne» offrirono al deputato due mazzi di garofani rossi.

Nel pomeriggio, nella sede dell'Associazione Generale degli Operai, fu offerto all'on. Morgari una bicchierata, a cui intervennero circa trecento persone.

Il generale Asinari di Bernezzo membro del Cons'glio dell'Ordine mil. di Savoia

Con recente decreto il Re ha nominato il tenente generale conte Vittorio Asinari di Bernezzo membro del Consiglio del Real Ordine militare di Savoia, il massimo ordine militare nostro che è destinato a ricompensare non solo azioni personali, ma altresì imprese di guerra condotte con forze più o meno cospicue, ed i militari benemeriti per invenzioni, perfezionamenti, lavori insigni e di comprovata utilità, nonchè per servizi importanti nell'amministrazione militare.

Quest'Ordine venne istituito nel 1815 da Vittorio Emanuele I° e ricostituito nel 1855 da Vittorio Emanuele II°, e comprende cinque classi: gran croce, grande ufficiale, commendatore, ufficiale e cavaliere. Alle decorazioni di quest'ordine è annessa una congrua pensione. Il numero dei decorati è limitatissimo e la sede dell'Ordine è nella nostra città. Gli altri membri del Consiglio sono i signori Dava Beccaris nobile Fiorenzo, tenente generale, non più iscritto nei ruoli, presidente; Rugiù cav. Vittorio, id. riserva; Olivero cav. Eugenio, id.; Bigotti cav. Lorenzo, id.; Della Rovere di Montiglio marchese Giuseppe, id.; Derione di Sambuy cav. Federico, vice-ammiraglio nella riserva navale, consiglieri.

Onoranze a Vittorio Cavalleri

Il motivo, o, meglio, l'occasione al banchetto era stata offerta dall'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia, conferita in questi giorni a Vittorio Cavalleri; ma lo spirito della simpatica riunione fu di dimostrazione di fraterna simpatia e di ammirazione verso il Cavalleri, per parte di colleghi d'arte e di amici e di alunni.

Attorno all'artista, che espresse in un'opera vasta, [illegible] molti anni di ininterrotta attività, i suoi ideali di bellezza, si raccolsero, per onorarlo, molte autorevoli e note personalità cittadine: gli artisti Grosso, Calderini, Rubino, Follini, Alloati, Maggi, Giani, Ferro, Arbarello; il sindaco Rossi il prof. Corrado Corradino, il prof. Caselli dell'Accademia di Belle Arti, il consigliere Sincero, il vice-presidente della Promotrice cav. Maggi; e tutti gli alunni del Cavalleri stesso.

Il banchetto si svolse animatissimo, tra la più viva cordialità. Alla champagne prese la parola l'avv. Arbarello, che lesse le numerose adesioni, e brindò ai trionfi del festeggiato. Dopo l'avv. Arbarello, applaudito, parlò il senatore Rossi, che rievocò la giovinezza del Cavalleri, e ne esaltò l'opera, rallegrandosi di vedere raccolti attorno a lui e uniti in così bella schiera gli artisti, tante volte divisi da questioncelle e da dissensi; e bevve alla concordia ed al trionfo dell'arte italiana, degnamente rappresentata dal Cavalleri. Parlarono poi ancora il prof. Caselli ed il cav. Maggi; ed infine il festeggiato ringraziò della cordiale alta manifestazione.

Gli alunni del Cavalleri offrirono al maestro un pennello legato in oro, con le cifre di lui intrecciate.

Le onoranze a Tommaso Villa

Ieri, in occasione del compleanno dell'onorevole Villa, il Comitato costituitosi dopo le elezioni del 1909, per curare la raccolta dei discorsi parlamentari dell'illustre uomo, si è recato a presentare a Tommaso Villa i due volumi, splendidamente rilegati dalla Ditta Vezzosi. Pronunziarono parole di augurio e di felicitazione, il presidente del Comitato, senatore Biscaretti, il sindaco senatore Rossi, per la città di Torino, e l'avv. Franco Bruno, per l'Ordine degli avvocati. L'on. Villa ringraziò, riassumendo tutti i suoi sentimenti in un caloroso voto per il successo dell'Esposizione, a cui è lieto di dedicare tutte le sue forze.

I cultori dell'arte dialettale all'autore della "Bela Gigogin"

La *Bela Gigogin*, le cui rappresentazioni si succedono con un crescendo di applausi, ha offerto occasione ai cultori della nostra arte dialettale di organizzare una numerosa e gioconda adunata conviviale in onore di Mario Leoni, che dopo alcuni anni di silenzio drammatico, è ritornato alle vecchie scene del Rossini, già a lui famigliari per i precedenti successi. La riunione ebbe luogo nel *Ristorante dell'Aquila Nera*, annesso, per così dire, al popolare teatro di via Po, ed è riuscita, già l'abbiamo detto, giocondissima per l'amicale cordialità che vi ha preceduto, ed anche per merito del proprietario signor Zaini, che ha preparato un ottimo pranzo illustrato nel *menu* dalla matita di Eugenio Tosio, figlio del ben noto attore.

Mario Leoni, che sedeva a capo tavola, aveva ai lati Gemma Cuniberti e Guglielmina Valdata, quindi il sindaco senatore Rossi ed il decano degli attori dialettali, il cav. Enrico Gemelli. Nelle altre tavole avevano preso posto quasi tutti gli attori della Compagnia piemontese, e quasi al completo era pure la «squadra mobile», come la da qualcuno definita, dei poeti e drammaturghi dialettali. Non facciamo nomi per non incorrere in peccati di ommissioni. Allo champagne, Amilcare Solferini presentò al festeggiato un ricordo artistico della festa, consistente in un bellissimo quadro riproducente la figura della servetta della Bela Gigogin. All'artistico dono, opera pregevole di D. Bonifanti, furono unite le firme dei presenti. Alla presentazione seguirono i discorsi conviviali in prosa ed in poesia. Parlarono il cav. Casalegno, il più fedele fra i cultori della novellistica dialettale; Gemma Cuniberti, la quale rivelò doti oratorie finora ignote gelosamente nascoste; il cav. Gemelli che, commosso da vecchi ricordi, seppe commuovere nel rievocarli; il senatore Rossi che, alla festa, ha voluto recare la nota della sua arguta amicizia. Dissero poscia ancora gustosi versi *Pagalo Fernando*, Alfonso Ferrero e l'avv. Drovetti. Per ultimo parlò Mario Leoni, ringraziando gli amici e colleghi della dolce giornata offertagli, e augurando al teatro dialettale nuove lauree glorie e nuovi allori. La festa fu chiusa dal concerti di una musica, che volle far udire le note briose della *Bela Gigogin*.

L'assemblea dei delegati della Confederazione dell'Industria

Oggi, alla sede federale, si radunava l'assemblea dei delegati delle Associazioni aderenti alla Confederazione italiana dell'industria: erano presenti del Consiglio nazionale il presidente cav. L. B. Craponne, i consiglieri Rocca, Gondrand, Riva, Bonelli, Bozzalla, Demattei, Neil, Piacenza, oltre al segretario federale avv. Olivetti. Avevano giustificato la loro assenza i consiglieri Vanzetti di Milano e Loleo di Genova. Erano rappresentate le Associazioni aderenti di Roma, Genova, Milano, Terni, Piombino, Torino, Biella, Valle Mosso, Valle Strona, Vallesessera, Valsesia, Casale Monferrato, Monza, Vercelli, ecc. con 1031 su 1152 voti federali.

Aperta la seduta il presidente diede lettura della relazione del Comitato direttivo. Dopo aver accennato alle circostanze che prepararono il movimento padronale in Italia in contrapposto a quello operaio e discusso gli atteggiamenti delle organizzazioni di mestiere, la relazione diffusa e chiarissima dimostra che la classe industriale è diventata il fulcro intorno a cui si muove la moderna evoluzione sociale. Afferma la necessità di una revisione generale della legislazione attuale in materia e di un miglior funzionamento del Consiglio superiore del lavoro, diventato «quasi una casa chiusa di interessi in cui nessuna libera voce può penetrare».

La relazione esaminati nelle loro linee generali i concetti fondamentali verso cui si è orientata l'azione della Confederazione industriale, così conclude:

«Sin dal giorno in cui voi ci confidaste il compito di dirigere la Confederazione dell'industria noi pensammo come fosse necessario rafforzare ed estendere le basi del nostro organismo, raggruppando intorno al primo nucleo nuove forze e riducendole ad unione compatta non solo per vincoli imposti dallo statuto, ma per la visione concorde dei problemi che ci potevano interessare. E se in quest'opera di propaganda o di formazione abbiamo incontrato diffidenze o difficoltà, e se dalla stessa nostra classe per questioni di economia di organizzazione (noi ci sentiamo in superiori a queste misere cose) opposizioni sono venute, ci ha confortato il veder crescere il numero delle Associazioni a noi aderenti da 16 a 21, gli industriali da 1200 a 1941, gli operai controllati da 140.000 a più di 180.000, e nuove adesioni sono imminenti, sicchè presto potremo dire che non un'Associazione sindacale dell'industria italiana rimarrà fuori da quel movimento di solidarietà industriale che s'impernia nella nuova Confederazione e che non una delle regioni industriali italiane non verrà rappresentata da noi.

«E che ciò vuol dire che molto [illegible] ci rimanga da fare: abbiamo anzitutto un lavoro lungo di preparazione da compiere dobbiamo organizzare tutti quei nuclei industriali che ora sorgono e vivono qua e là isolati: dobbiamo svolgere presso di essi quella lenta opera di persuasione da cui solo [illegible] sorte le nostre organizzazioni sindacali.

«Lo stiamo facendo ora: intensificheremo ancora più la nostra opera per l'avvenire, ed a ciò sarà degno auspicio quella riunione internazionale delle organizzazioni dell'industria e dell'agricoltura che avrà luogo nel corrente anno per iniziativa nostra e di quella Confederazione nazionale agraria colla quale abbiamo stretti buoni rapporti e colla quale speriamo di procedere in cordiale intesa ogni qualvolta dovremo pensare alla tutela di comuni interessi».

Il presidente comunica inoltre come l'Ufficio del lavoro abbia richiesta la cooperazione della C. I. D. I. per il compimento della nuova inchiesta sulle organizzazioni padronali italiane.

Riva, di Monza, è d'avviso che la Confederazione debba accettare l'invito, ma dimostra come sia necessario che l'Ufficio del lavoro stabilisca in modo più certo e più esatto che cosa si intenda per organizzazione padronale.

Il presidente comunica ancora che l'Ufficio del lavoro ha intenzione di riorganizzare su più ampie basi il servizio statistico riguardante il mercato del lavoro allo scopo di fornire agli interessati notizie sull'andamento della crisi che da qualche [illegible] tormenta le nostre industrie e rende malsicura l'esistenza dei lavoratori in esse occupati. Alla C. I. D. I. è stato chiesto di farsi tramite e cooperatrice di questo ricordi numento presso gli industriali.

Bocca trova utile l'iniziativa e propone che il Comitato direttivo prenda in un convegno coi rappresentanti del Ministero gli opportuni accordi al riguardo.

Il presidente accetta a fa sua la proposta. Ricorda intanto che egli ha creduto di intervenire all'adunanza promossa a Milano per la costituzione dell'Associazione italiana contro la disoccupazione involontaria. Rileva l'utilità degli scopi che l'Associazione si propone e chiede all'assemblea, anche per dimostrare come i problemi interessanti la massa operaia interessino pure la classe industriale, che la C. I. D. I. aderisca alla nuova Associazione.

La proposta è approvata.

Il presidente comunica come dalla Confederazione nazionale agraria e dalla Confederazione interprovinciale agraria di Ferrara si sia chiesta l'adesione della C. I. D. I. nella campagna da esse intrapresa per veder mantenuto al proprietario il diritto di possesso e di proprietà delle macchine. Rileva come la questione sia molto complessa e come quali industriali si debba astrarre da ogni contingenza speciale di fatto per risalire unicamente al principio: e cioè l'industriale possa vedersi tolto il diritto di proprietà e di libera scelta delle macchine quando la sua maestranza si trovi in condizioni economiche insufficienti per acquistarne delle proprie.

Neil, di Genova, rileva un altro lato della questione, e cioè il fatto del Governo che per considerazioni di opportunismo parlamentare sottopone al giudizio di una Commissione una questione che è di competenza della magistratura e che da essa era già stata risolta. E' perciò d'accordo nel ritenere che la questione della proprietà e della scelta delle macchine interessa un campo molto più generale di quello in cui la Commissione l'ha rimandata.

Prendono parte alla discussione anche Bozzalla, Frola, Piacenza, Riva, e viene infine proposto ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei delegati delle Associazioni aderenti alla C. D. I.;

«udita la relazione e le comunicazioni della presidenza le approvano pienamente;

«e prendendo in esame, per invito della Confederazione nazionale agraria i risultati dei lavori della Commissione d'inchiesta sulla questione agraria in Romagna,

«considerando che per essi, all'infuori delle speciali contingenze di fatto, si viene a sollevare una grave questione di principio e cioè quella della esclusività rivendicata dai lavoratori circa il possesso e l'uso degli strumenti di lavoro,

«che per tale riguardo la classe industriale è gravemente interessata alla questione non potendo lasciar pregiudicare il principio imposto da assolute necessità economiche e da indeclinabili esigenze della produzione e garantito dallo stato attuale del diritto, per cui al proprietario dell'azienda spetta pure la proprietà e la libera scelta delle macchine che dell'azienda fanno parte integrante ed essenziale, mentre protesta contro il nuovo metodo incostituzionalmente inaugurato dal Governo, per considerazioni di opportunismo politico, di sottrarre una questione giuridica al giudizio del potere cui la risoluzione è rimessa dalle norme fondamentali dello statuto;

«dà mandato al C. D. di prendere colla Confederazione nazionale agraria quegli accordi che valgano ad impedire che un principio fondamentale per l'ordinamento industriale venga ad essere per considerazioni di opportunismo parlamentare, gravemente compromesso».

Il presidente, passando a parlare del Congresso internazionale delle organizzazioni padronali dell'industria e dell'agricoltura che si terrà nel corrente anno per iniziativa della nostra Confederazione, comunica come il successo dell'iniziativa sia assicurato, date le molteplici adesioni pervenute dai maggiori Sindacati esteri. La Commissione ha già stabilito quali siano gli argomenti che devono essere [illegible] del Congresso: essi si riferiscono ai più importanti problemi dell'organizzazione padronale e della legislazione sociale e del lavoro. La Commissione incaricata del suo ordinamento è già a buon punto e presto saranno fatte note tutte le modalità del Congresso, che per la prima volta riunirà la classe padronale di quasi tutti i paesi d'Europa.

L'assemblea prende atto di questa comunicazione e dà mandato alla Lega industriale di Torino di curare l'organizzazione definitiva del Congresso.

Si passa quindi alle elezioni di cinque consiglieri federali e vengono eletti: Bocca comm. avv. Ferdinando, Canesi cav. Ernesto, Prina Giovanni, Bellia ing. Giuseppe, Bonelli comm. ing. Enrico.

La riunione si scioglie alle ore 13,30.

Arrivi

Sono giunti da Roma gli onorevoli Cesare Rossi, Nofri, Rebaudengo, Quaglino, Curreno, ed i senatori Lucca, Frola, Beretti e Ricci.

Caduta dal proprio carro

La fruttivendola Teresa Carmino, di anni 42, si recava a Villa Cristina, allorquando il carro sul quale si trovava, andò a urtare, per un brusco scarto del cavallo, contro un pilastrino.

Il veicolo si rovesciò, e la donna cadde, rimanendo come tramortita. Soccorsa da alcuni passanti, la Carmino fu trasportata alla sua abitazione, sulla strada di Pianezza, N. 204, dove il dottor Segre, del Municipio, la visitò, riscontrandole una grave contusione al petto, con probabile frattura di due costole, e la giudicò guaribile in 20 giorni.

Molta paura per niente

A causa di un fiammifero gettato a traverso il lucernario, nella cantina della casa N. 10 di via Pietro Micca, si incendiò un mucchio di paglia depositata in un locale della negoziante Mafalda Cicchetti. La commessa Bordese, spaventatissima, diede l'allarme, vedendo uscire una densa nuvola di fumo, ed un distaccamento di pompieri accorse con carro-automobile. L'opera dei vigili del fuoco fu però inutile, chè in breve l'incendio era già spento.

Il fuoco

Alle ore 4,30 di questa mattina si manifestava il fuoco in un magazzino di mobili e materiale diverso, tenuto dal ferravecchi Lorenzo Ravipale, in una tettoia posta nel cortile della casa N. 131 di via Nizza, che serve pure di abitazione. Ad avviso dato accorsero sul posto tre distaccamenti di pompieri agli ordini del comandante e degli ufficiali, i quali iniziarono l'opera di isolamento dai diversi fabbricati vicini tutti abitati, limitando il fuoco ad una parte di tettoia. In circa un'ora e mezza il fuoco era completamente spento, ed eseguito lo sgombro, dopo eliminato ogni pericolo, i pompieri fecero ritorno. Andarono distrutti [illegible] cento metri quadrati di tettoia, mobili e materiale fuori uso per un valore complessivo di circa 1000 lire coperto da assicurazione. Guardie e guardie municipali, ed altri agenti della forza pubblica prestarono servizio d'ordine. Si recò sul posto il medico municipale dottor Finardi. Nessuna disgrazia alle persone.

Fra i due litiganti qualcuno pagherà

Nella grotta-bar che è in via Roma, N. 36, alcuni operai questa mattina, alle 7, vennero a violento litigio e s'azzuffarono. A conti fatti risultò che il carrettiere Ferdinando Nullo di Candido, d'anni 20, abitante in corso Regina Margherita, 92, aveva la testa [illegible] e una lastra di cristallo del negozio era frantumata. Il ferito fu accompagnato al San Giovanni, dove i medici lo dichiararono guaribile in 5 giorni: i suoi compagni finirono in Questura per le necessarie spiegazioni.

ECHI DI CRONACA

La premiazione alla Mostra di Buenos Aires
Il Grand Prix alla "Selson"

La vecchia ditta «Selig, Sonnenthal & C.», che da molti anni manda i suoi prodotti in Italia, col 1.o gennaio 1910 si costituì in Società anonima sotto la ragione «The Selson Engineering Co. Ltd.».

Una delle prime affermazioni della Società fu il suo intervento alla Esposizione ferroviaria di Buenos Aires, intervento cui i giornali dell'Argentina hanno dedicato particolari elogi per la grandiosità della sua mostra: la «Selson» aveva infatti inviato a Buenos Aires ben 60 delle sue macchine per la lavorazione dei metalli, e fra esse limatrici e trapani radiali costruiti nel suo stabilimento a Coventry, che col nome di «Selson» sono ormai apprezzati ovunque.

Alla «Selson» veniva [illegible] uno dei pochissimi Grand Prix che furono conferiti in questo ramo, a mettere in evidenza il progresso raggiunto da questa Ditta valgono le molte forniture sia governative che private eseguite in Italia ed all'estero.

La filiale della «The Selson Engineering Co. Ltd.» a Milano, in via A. Appiani, N. 3, si mette a disposizione di quanti desiderano avere particolari, come pure invia a richiesta preventivi, cataloghi, opuscoli illustrati, ecc.

"Matricolarum depositio"

La cerimonia tradizionale dell'imberrettamento al nostro Ateneo

Il convegno era alle nove al giardino della Cittadella; e per l'ora fissata moltissimi studenti, col tradizionale berretto, si raccoglievano intorno alle insegne delle Facoltà. Con essi molta gente, richiamata dal caratteristico spettacolo, veniva fermandosi, malgrado il freddo pungente e la nebbia che stamani incombeva spessa sulla nostra città, intanto cominciavano a giungere coloro degli studenti che vestivano i costumi della cerimonia, accolti dalle risa e dai commenti garruli dei compagni. Anche giungevano i dodici grandi carri che dovevano formare il corteo, trainati da candidi e miti buoi.

Il corteo

Il corteo non si formò subito: molti erano i ritardatari: ieri sera e stanotte gli studenti torinesi avevano condotti i compagni venuti dalle altre città, da Pavia, da Genova, da Milano, da Bologna, ecc., alla spensierata letizia dei ritrovi notturni. Quindi non era a stupirsi se, dopo essersi fatti attendere qualche quarto d'ora, essi giungevano con faccie un poco insonnolite e andatura dinoccolata.

Verso le dieci, finalmente, il corteo venne ordinandosi e mettendosi in moto. Precedeva l'Araldo (studente Giordano) gettando rauchi squilli da un'enorme tromba, a richiamo degli ultimi ritardatari e della cittadinanza; seguivano poi il *vessillifero*, recante lo stendardo coi colori torinesi azzurro e giallo, e le rappresentanze delle varie Facoltà, nei costumi trecenteschi; tutti questi erano a cavallo. Dietro a loro venivano, a piedi, il *Bola* (Gonzaga), coi suoi aiutanti (Bulleri, Scolari, Fiuzi): il Bola era accolto al suo passaggio da alcuni saluti e da risa per il suo costume e per gli strumenti che egli ed i suoi aiutanti recavano: la scure, la corda, la forbice, il violino, il pettine, il capestro, tre enormi fiaschi, una pipa colossale... Quindi a cavallo di piuti somarelli procedevano con aria un poco smarrita e molto compunta, i tre rappresentanti delle matricole (Cramotta, Nicolotto, Ferrario); incedeva il *Pontifex* (Fenatti), cui dava solennità la fluente candida barba e il grave paludamento di velluto nero, accompagnato dai suoi *famuli*; e seguivano il Lector (Ciliberto), coi suoi *famuli* recanti le pergamene veluste accartocciate, e il *Bargello* (Nesro), attorniato dalla sua Corte, tutta in costume. Poi, su carri dai buoi, venivano numerosissimi gli studenti: i carri rappresentavano le varie Facoltà, contraddistinte dagli scudi allegorici.

Con il clamore dei canti goliardici il corteo attraverso le vie principali della città, richiamando al suo passaggio molta gente, che si fermava a guardare con benevolenza e simpatia la variopinta e allegra brigata. Speciale oggetto di curiosità e di risa erano le incappucciate matricole, che avevano non poco da fare per spingere avanti le loro pigre asinesche cavalcature e per ribattere gli scherzi e le invettive dei compagni anziani.

Avendo percorso corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello e via Po il chiassoso corteo giunse davanti all'Ateneo. Qui erano ad accoglierlo numerosi studenti e numerosissimi invitati, tra cui si notava quasi al completo il Corpo Accademico. Sulla soglia dello storico portone gli studenti, scesi dai carri facevano ressa, vigilati dallo sguardo paterno e sorridente del buon custode Vozza, mentre coloro che formavano la mascherata a cavallo giravano attorno al palazzo per entrare dalla porta verso via della Zecca.

Subito il cortile si riempì della folla clamorosa; gli studenti in costume salirono su di un palco eretto al centro, e si iniziò la cerimonia della *Matricolarum depositio*.

Nel cortile dell'Università

La balaustrata, tutto intorno al loggiato del primo piano, era gremita da una folla di signore e signorine eleganti, che sporgevano innanzi curiosamente i volti ridenti, un poco arrossati dall'aria gelida.

Nel cortile, tra le severe architetture dei bruni secolari colonnati, la folla degli studenti, contemplata dall'alto, presentava un caratteristico vivacissimo aspetto, coi costumi variopinti, e coi rossi, verdi, azzurri, bianchi, neri e chermisi berretti delle Facoltà.

Squillo, [illegible] rauca-mente la gigantesca tuba dell'Araldo: ed il Pontifex traccia nell'aria il segno di benedizione.

La festa delle Matricole, dell'antica *Depositio* dei Goliardi non è che una rievocazione, in cui si vorrebbe rievocare lo spirito della cerimonia primitiva, avendone d'altro lato dovuto sopprimere molte formalità brutali e ripugnanti, per ragioni di convenienza. Ad ogni modo la ricostruzione della *Depositio* viene fatta dai nostri studenti nel modo più scrupoloso ch'essi possono.

La cerimonia ha, come ognun sa, carattere simbolico: figura, cioè, il passaggio dalla Matricola dalla «pestifera razza dei Filistei al Divino Sodalizio dei Goliardi». L'iniziando è ancora Filisteo, e perciò soggetto alle Autorità, rappresentanti dal Bargello e dal Bola; le due figure unite di mira più volentieri e più atrocemente sottoposte dei vecchi Goliardi; imberrettato, egli dipenderà dalle Autorità scolastiche, dagli *Anziani* e specialmente dai *Veterani*. Si comprende facilmente che il passaggio, che è argomento della cerimonia, costituì ai tempi cui risale la tradizione un fatto di particolare importanza: entrando nel sodalizio l'individuo acquistava tutti i vantaggi della comunità, tutte le prerogative della corporazione, tra cui, tutt'altro che trascurabile questa di dipendere direttamente solo dalle autorità della corporazione stessa. Stamane non ci parve che fossero molti gli studenti che sotto il velame della mascherata vedessero quanto la cerimonia poteva avere di sentimentalmente serio, appunto come rievocazione di ciò che aveva costituito prima, in ambienti combattuti, la possibilità dell'istituzione degli studi superiori, e della sanzione di quella libertà di vita e, in parte, anche di pensiero, conquistata non vanamente e gloriosamente conservata dai *Clerici vagantes*. Oggi le moderne costituzioni di libertà sanciscono ogni diritto ed ogni cittadino: quindi è scomparsa la necessità della corporazione e delle prerogative di essa: quindi le nuove generazioni possano avere dimenticato: ma è male averlo dimenticato; ed è lodevole per contro lo sforzo di coloro che tentano sia pure con un desiderio di festa, in tempi in cui gli spiriti sono così poco proclivi a riconoscere la forza e ad entusiasmarsi della poesia della tradizione, che tentano la rievocazione di un passato in cui solo si possono ritrovare la ragione e l'origine delle conquiste presenti.

La cerimonia allegorica

Le Matricole vengono condotte dal Bola in cospetto del Pontifex e della sua Corte; il Bola, con un scappellotto, le costringe a prosternarsi umilmente. Il Lector legge il discorso, in latino maccaronico: «Comites atque foetentes matriculae!...». Egli ricorda alle Matricole i sacri doveri imposti loro dal Sodalizio di cui entrano a far parte, e termina con la carnevalesca invocazione tradizionale: «Per Bacchum, Tabaccum et Venerem, Amen!». E a lui tutti gli studenti fanno coro. Quindi il Bola fa l'atto di sbarbare le Matricole: originariamente si procedeva davvero all'operazione, e la matricola veniva sbarbata «per distinguerla dai Filistei», e perchè, «come il rasoio le togliova i peli, così le fossero tolti i caratteri di Filisteo». Il Bola continua la sua operazione tagliando alle matricole una ciocca di capelli (una volta esse venivano rasate) «come segno di tutti i sacrifizi che esse dovranno sostenere per il Sodalizio, in cui uno deve essere per tutti, e tutti devono essere per uno. Quindi le Matricole vengono pettinate, perchè questa cerimonia «che ha ucciso loro gli insetti e ha tolto loro le brutture del capo, ricordi loro che mai dovranno avere relazioni colla pestifera razza Filistea, e dovranno, colla loro eleganza, onorare il Sodalizio».

Ora le Matricole sono pronte pel battesimo: il Pontefice, levando alto il boccale colmo, asperge loro di vino rosso il capo, pronunziando la formula tradizionale: «Ego te baptizo in nomine Bacchi, Tabacchi atque Veneris», cui gli anziani rispondono col clamore di un lungo e stonato amen. Mentre gli aiutanti del Bola tengono sospesi sul capo delle Matricole il berretto goliardico, il Pontefice ricorda loro il dovere di difendere con tutte le loro forze l'onore del berretto, segno visibile del Sodalizio. Il Lector legge i dieci comandamenti, scapestratamente goliardici, tra cui sono accolti da speciali applausi: il IV — «Onora gli Anziani se vuoi vivere tranquillamente sotto il tuo berretto» —, il VI — «Non fornicare coi violini, coi filistei, coi creditori e coi pedanti» —, l'VIII — «Non dire falsamente di non essere più matricola» —, il IX — «Desidera la donna d'altri, purchè non sia quella degli Anziani» —, e infine il X — «Non desiderare il vino degli altri, ma di pago del tuo diciotto immeritato»... Quindi viene letta la formula del giuramento: — *Juro!* — rispondono a voce alta le Matricole; e ad esse fanno coro gli Anziani col canto in vernacolo, «A rivò le matricole — Con sfiorno a caramel...». E il coro si perde in un ululato lungo; gli studenti si sono ricordati che ci sono delle signore.

Il Pontefice abbraccia e bacia le Matricole, non molto visibilmente commosse; e con esse beve nello stesso boccale. L'iniziazione è compiuta. Il Rector conduce i nuovi compagni a porgere il loro omaggio agli Anziani; mentre, l'araldo, con un ultimo squillo, proclama: *Depositi sunt!*

La folla degli invitati, dall'alto del loggiato, applaude calorosamente; e gli studenti intonano giocondamente l'inno goliardico nazionale: «Di canti di gioia — di canti d'amore — Risuoni la vita...».

Affogato in un canale

Un operaio di circa quarant'anni, mentre passava ieri, alle ore 20,30, sulla sponda del canale della Ceronda, all'altezza della casa N. 36 di via Verolengo, scivolò e cadde nell'acqua profonda un metro e mezzo. Alle grida di un passante accorse certo Gioachino Pagliano, il quale aiutato dagli operai Ernesto Borgna e Francesco Spissu, riuscì a trarre a riva il disgraziato, che la corrente aveva trasportato già lontano per circa duecento metri. Con l'ausilio di una guardia municipale l'annegato fu portato in una casa vicina per i primi soccorsi, ma tutto fu inutile. Il dottor Segre del Municipio sopraggiunto non ebbe che a constatare la morte dell'infelice. Il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Grave imprudenza

In una camera al terzo piano di via Maria Vittoria, N. 26, occupata da Margherita Davis nell'alloggio appartenente alla signora Maria Crespi vi fu ieri un principio d'incendio.

La Davis aveva lasciata cadere sul pavimento, rompendola, una bottiglia di petrolio, cosicchè il liquido combustibile si sparse tutto quanto. Anzichè usare qualche precauzione, la Davis accese un cerino provocando una fiammata che s'appiccò ad una tenda e ad un mobile. Alle grida della donna accorse certa Maria Veronese, la quale si adoperò per spegnere il fuoco. Pochi istanti dopo sopraggiunsero i pompieri ed ogni pericolo fu scongiurato.

La pelliccia del maggiore

Al Circolo Militare si presentò ieri sera un individuo decentemente vestito, il quale pregò il soldato di servizio in anticamera di chiamare un tenente — del quale fece il nome — per una comunicazione urgente. Il soldato andò a cercare l'ufficiale, ma lo sconosciuto staccò dall'attaccapanni una pelliccia appartenente al maggiore Agostino Della Corte e si allontanò tranquillamente, bene imbaccuccato. La pelliccia ha un valore di 300 lire.

Malore

Il pensionato Alessandro Germonio, d'anni 82, abitante in via Nizza, N. 14, mentre ieri rincasava fu colpito da malore e cadde al suolo. Soccorso da alcuni cittadini, il povero vecchio fu accompagnato d'urgenza al San Giovanni, dove ebbe ricovero. I medici non si sono pronunciati.

Arti e Scienze

Una conferenza di Salvatore Farina

Ieri, ancora una volta, Salvatore Farina ha avvinto un uditorio, con una vicenda alterna di letizia e di commozione, di sensazioni umoristiche e di sensazioni sentimentalmente liriche. L'uditorio era un pubblico elegante e intelligente di signore, convenuto nella sala di *Donna*: un pubblico adattissimo a subire tutti i fascini della parola del Farina, a comprenderne, a sentirne meglio d'ogni altro l'arte, facile e serena, semplice ed arguta.

Farina parlò sul tema «Eva moderna». La sua fu piuttosto che una conferenza, una conversazione piacevolissima e gustosissima, che è assolutamente impossibile riassumere, poichè ogni pregio di essa non è in uno schema generale, in un'idea centrale, sì nei particolari, nelle osservazioni e nelle espressioni minute, incidentali. In questa conferenza l'arte del Farina si rivela con le sue più spiccate e più note caratteristiche di semplicità, di modestia, di bontà morale, e, diciamo anche, di superficialità. Semplicità e modestia di argomenti e di forme; comuni casi borghesi, osservazioni famigliari, di piccole o liete o tristi cose cotidiane, espresse in uno stile liscio, un po' mellifluo, talvolta, sempre corretto; bontà morale, d'una morale che concede molto, che concede anzi più che non paia, ma che rifugge con sacro orrore da ogni violenza di passioni e di azioni, da ogni spasimo di degenerazione, e superficialità: una superficialità che se da un lato dà un carattere di generalità alle cose dette o scritte, d'altro lato le rende molto facilmente accessibili a chi le ascolti o le legga, senza desideri o preoccupazioni d'analisi profonde, di indagini intime: ecco l'arte di Salvatore Farina, che tante dolci lagrime fece sgorgere, che tanti facili sorrisi fece spuntare sulle labbra di lettrici sentimentali: un'arte, che parve già il sommo dell'arte, che fu di moda qualche decennio fa, e che le generazioni nuove, dopo tanto travaglio e tanta tristezza di complesse morbose passioni riflesse in un'arte o torbida o pomposa, possono anche rimpiangere, non fosse che per un eccesso di snobismo...

Al pubblico che l'ascoltava, la conferenza del Farina piacque, piacque molto, specialmente nella sua prima parte: e lunghi e calorosi applausi salutarono il simpatico conferenziere al fine del suo dire.

Così, con una eletta manifestazione e con un vivo successo, si è inaugurata la serie di questo anno dei trattenimenti letterari ed artistici di *Donna*.

Teatro Balbo

Ieri, nella *matinée* e nella serata, l'operetta il *Veicolo* del maestro Bianchi venne rappresentata dalla Compagnia Mariani con crescente successo.

Stasera il *Veicolo* avrà la sua quarta replica, e l'autore stesso salirà lo scanno direttoriale, per dirigerne personalmente l'esecuzione.

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1911.

NASCITE: 26, cioè maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Bianco Primo con Bena Giuseppa — Devalle Luigi, con Balluda Teresa vedova Croca — Villarbolto Cesare con Velluva Maddalena.

MORTI: Bolla Giuseppina ved. Serra, d'anni 85, di Villa Belbo, cucitrice, via Roma, 23.
Gribaudi Teresa (ved.) n. Coniolio, id. 67, di Torino, cucitrice, via Po, 20.
Pagliuzzi cav. Ernesto, id. 57, di Alba, ispettore demaniale, via San Quintino, 18.
Marchisone Maria, id. 73, di Villafranca Piemonte, casalinga, via Giulio, 9.
Baldan Giulitta n. Gasparini, id. 57, di Piove di Sacco, portinaia, piazza Vitt. Emanuele, 16.
Ferrero Giulia n. Panda, id. 66, di Rivara, agiata, via Cibrario, 11.
Curlo Rosa ved. Piacenza, id. 54, di Taggia, agiata, corso Oporto, 29.
Lunieri Agostina n. Vachè, id. 54, di Perny Velleira, casalinga, via La Marmora, 33.
Cantere Maddalena n. Piovano, id. 57, di Bivalta Torinese, portinaia, corso Vittorio Emanuele, 105.
Franchi Antonietta ved. Cora, id. 53, di Torino, agiata, via Arsenale, 12.
Gervasio Rosa n. Traffano, id. 64, di Calliano Monferrato, casalinga, corso Francia, 30.
Campana Felicita ved. Garo, id. 82, corso Vinzaglio, 37.
Monteglio Angelo, id. 70, di Vignale, contadino, via Moncalieri, 208.
Girola Margherita, id. 84, di Torino, casalinga, via Estero, 19.
Buzzia Maria Clara ved. Benedetto, id. 66, di Cantoira, pensionata, via Alpignano, 9.
Catellino Emilia, id. 62, di Torino, sarta, strada Valsalice, 20.
Cavaturta Anna, id. 22, di Fossano, cuoca.
Borino Giacomo, id. 61, di Savigliano, calzolaio.
Delprato Antonia n. Barbero, id. 70, di Roccaverano, casalinga.
Scolara Annibale, id. 56, di Asti, cuoco.
Giacone Andrea, id. 55, di S. Maurizio Canavese, stracciivendolo.
Rinaldo Angela ved. Bosria, id. 56, di Brusasco, casalinga.
Musso Giacomo, id. 79, di Rivara, contadino.
Marmo Annunziata ved. Genesio, id. 80, di Asti, casalinga.
Carani Ambrogio, id. 41, di Collegno, guardia scelta di città.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 32, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

La vittoria dei clerico-moderati nelle elezioni amministrative di Asti

Asti, 29, ore.

La giornata elettorale è trascorsa nella più perfetta tranquillità. Pattuglie di carabinieri sin da stamane erano disposte lungo i corsi e nelle adiacenze del Collegio civico, ove si svolgevano le operazioni elettorali. Una fitta nebbia avvolgeva la città ed impediva di distinguere le persone a quattro metri di distanza. La città fu animatissima.

I primi ad accorrere alle urne in numero fortissimo sono stati in mattinata gli elettori di campagna.

I seggi vennero conquistati dalle due parti con uguale numero di rappresentanti in ogni sezione. Il contingente dei votanti fu fortissimo.

Un solo incidente alla quinta sezione: incidente curioso. Nella momentanea assenza del presidente del seggio, barone Rostagno, consigliere alla Corte d'Appello di Casale Monferrato, e mentre il posto di questi era tenuto dal clerico-moderato dottor Giacinto Curti, si presentò a votare un povero scemo ricoverato all'Ospedale cittadino, che ha richiesto di votare. Il consigliere comunale socialista rag. Piazza si oppose a che l'individuo votasse, perchè sconosciuto al seggio. Altri insistettero invece perchè votasse. Nacque un tafferuglio. Fu richiesta la forza pubblica. Lo scemo, essendo stato riconosciuto da un sacerdote, potè votare. Il ragioniere Piazza fece poi a verbale una protesta per l'intervento della forza. Quindi le operazioni ripresero il loro corso senza incidenti.

La vittoria arrise ai clerico-moderati. L'esito della votazione odierna, aggiunto al còmpito dei voti fatti dalla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria con la nota sentenza, darebbe i seguenti risultati definitivi:

1. Polledro 2843, clerico-moderato — 2. Grandi 2766, c. m. — 3. Argenta 2764, c. m. — 4. Mussi Isnardi 2742, c. m. — 5. Cagna 2733, liberale — 6. Taricco 2732, c. m. — 7. Bottino 2726, radicale — 8. Mango 2721, c. m. — 9. Ballario 2720, lib. — 10. Artom 2719, lib. — 11. Goria 2718, c. m. 12. Grassi 2714, lib. — 13. Arasseo 2701, c. m. — 14. Penna 2693, lib. — 15. Benzi 2684, lib. — 16. [illegible] 2677, c. m. — 17. Rasero 2673, c. m. — 18. Molino 2668, c. m. — 19. Rostagno 2667, c. m. — 20. Della Rocca 2657, democratico — 21. Bocca 2654, c. m. — 22. Cottaborda 2656, c. m. — 23. Ottolenghi 2637, lib. — 24. Gastaldi 2627, lib. — 25. Brambilla 2623 c. m. — 26. Vandero 2621, c. m. — 27. Montersino barone Alberto 2611, c. m. — 28. Borelli 2602, c. m. — 29. Fissore 2589, c. m. — 30. Germano 2584, c. m. — 31. Ferrero 2578, c. m. — 32. Meirani 2572, c. m. — 33. Pio 2564, c. m. — 34. Rivera 2555, c. m. — 35. Barbera 2550, bloccardo — 36. Nosenzio 2549, c. m. — 37. Valente 2549, c. m. — 38. Vigna 2547, blocc. — 39. Bocca 2539, c. m. — 40. Serra 2538, blocc.

Totale 27 clerico-moderati, 13 bloccardi. Dei socialisti non si è salvato che l'onorevole Vigna.

Domani avverrà la proclamazione dei candidati.

Onoranze pel cinquantenario della morte d'un filantropo

Biella, 29, notte.

Oggi, a Valle Mosso, si sono compiute le solenni onoranze alla memoria del compianto benefattore medico Bartolomeo Sella, di cui ricorreva il cinquantenario della morte.

Il medico Bartolomeo Sella è stato uno dei più grandi filantropi del Biellese, durante lo scorso secolo. Dopo una vita di abnegazione e di servizi spesi a favore dell'umanità sofferente egli si spense improvvisamente il 29 gennaio 1861. Morendo, egli lasciava un testamento olografo, col quale istituiva suo erede universale la Congregazione primaria generalissima di Carità di Torino, e per essa, tutti gli abitanti del Mandamento di Mosso Santa Maria, stabilendo poi che il patrimonio venisse impiegato nel modo seguente:

«1.o Una parte a pagare i medicinali delle persone, si povere che no, di questo Mandamento, senza che sappiasi preventivamente a quale porzione di abitanti spetterà il beneficio di ogni singola distribuzione;

«2.o Un'altra parte d'entrata verrà riserbata in premi e aiuti da distribuirsi in tempi di carestia, ai lavoratori, agricoltori, operai, e piccoli proprietari, nel modo che verrà fissato dalla Congregazione; a cui uso raccomandare la mia istituzione, sebbene non sia interamente destinata ai poveri (dei quali il modo e il grado di occasionale soccorso credo piuttosto debba venire dalle esistenti opere di Carità e dalla sagace compassione dei facoltosi), poichè la presente mia donazione è destinata a prevenire la mendicità».

In seguito a questa donazione, veniva istituita l'Opera Pia Medico Sella, la quale ha appunto per scopo di fornire medicinali e medici, gratuitamente, a tutti gli abitanti del Mandamento.

L'Opera Pia, amministrata da un Consiglio speciale, ha oggi un patrimonio di oltre due milioni.

Di detta Opera Pia si è lungamente parlato nei giorni passati, per le polemiche corse sui giornali, circa le riforme che si intendono introdurre nell'Opera per frenare un po' l'abuso che si fa dei medicinali da parte degli abbienti del Mandamento.

La festa di oggi si è svolta con un programma lunghissimo: al mattino parlò il pubblicista prof. D. Ercole De Bernardi, che tenne il discorso commemorativo.

Nel pomeriggio si scoprì la lapide-ricordo, eretta nella casa, ove nacque il medico Sella; tenne il discorso l'industriale Carlo Alberto Reda, di Valle Mosso.

Alla cerimonia presero parte le Autorità del Circondario e il vescovo di Biella, monsignor Masera.

Vecchia sfracellata da un treno

Vercelli, 29, mattino.

Il treno proveniente da Borgaro, che giunge alla nostra stazione alle 11,15, arrivava oggi con un ritardo di una decina di minuti. Dopo una sosta nella stazione di altri dieci minuti, il treno si accingeva a fare la solita manovra di marcia indietro per infilare il binario morto. Mentre un guardiano chiudeva uno dei cancelli, un vecchietto dall'aspetto operaio passava per il cancello e attraversava senz'altro il binario, noncurante degli avvertimenti del guardiano. Egli venne investito da un respingente dell'ultima vettura e travolto sotto le ruote. Sul suo corpo passarono sei o sette vagoni, che lo ridussero ad un ammasso informe. Il disgraziato non è stato ancora identificato.

ULTIME NOTIZIE

La "Neue Freie Presse" torna a reclamare la Facoltà italiana

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, notte.

La *Neue Freie Presse* ritorna ancora sul povero progetto della Facoltà italiana.

«Di immediata attualità — scrive il giornale — è questo progetto della Facoltà italiana, la cui soluzione non può più essere rimandata. Le trattative del Governo con gli Sloveni sono rimaste finora senza risultato, poichè da parte di questi ultimi si sono avanzate delle pretese che, per il loro adempimento, metterebbero per un'altra parte, in serie difficoltà il Governo. I clericali sloveni amalgamano la Facoltà italiana con i loro postulati universitari, fra i quali anche quello che il Governo prometta esplicitamente di non erigere mai Facoltà italiane in città del litorale. Questa pretesa irrita gli italiani, mentre gli altri postulati del signor Susteršic sollevano l'opposizione dei tedeschi; ma è necessario che tutti i fattori competenti si uniscano per arrivare finalmente ad una soluzione. L'ostruzionismo che il gruppo di Susteršic minaccia, è la sola cosa da prendersi sul serio se si vuole prenderla sul serio; ma ciò non è necessario».

Il giornale conclude esortando i partiti della maggioranza ad agire energicamente, affermando che il concedere finalmente agli italiani la loro Facoltà universitaria, sarebbe un successo parlamentare ed internazionale, oltrechè di politica interna.

Amena conclusione pangermanista

Sempre a proposito della Facoltà italiana, l'organo dei pangermanisti, l'*Ostdeutsche Rundschau* pubblica quest'oggi un singolare commento:

«Gli sloveni — esso osserva — fanno un *Junctim* fra i loro postulati universitari e quelli italiani, dichiarando che essi faranno opposizione alle domande degli italiani se non saranno soddisfatte contemporaneamente le loro. Ma i postulati degli sloveni sono contrari agli interessi nazionali dei tedeschi, chè per quanto i tedeschi possano essere amici degli italiani, non si può pretendere da essi che, per soddisfare i loro desideri, si accontentino anche le domande degli sloveni. Quindi, per la Lega Nazionale tedesca, non v'è che una soluzione: nè la Facoltà agli italiani, nè concessioni agli sloveni. Ogni altra politica sarebbe grottesca, ed i partiti tedeschi si esporrebbero al ridicolo della piccola Nazione austriaca».

Il giornale dimentica, evidentemente, che ci potrebbe essere un'altra soluzione più semplice e anche più dignitosa per i tedeschi, che, ritirandosi di fronte al piccolo gruppo sloveno, darebbero manifesto segno della loro impotenza: la soluzione sarebbe quella di far tacere, per ora, gli sloveni, e stabilire puramente e semplicemente la Facoltà italiana, che già esiste in diritto, mentre non esiste ancora giuridicamente alcuna Facoltà slovena, e scegliere solamente il luogo per risuscitarla dopo l'arbitraria sospensione.

Il giornale dimentica di dire quello che nessun giornale contesta, ma che tutti ormai sanno, od almeno possono sospettare: che, cioè, non si vuole ancora concedere la Facoltà italiana e si coglie per temporeggiare, il pretesto dei clericali sloveni, i quali, è notissimo, fanno di solito quello che vuole il Governo. Qualcuno si domanda anzi: l'ostentato ostruzionismo degli sloveni non sarebbe forse un giuochetto congegnato dal Governo dietro le quinte?

L'ambasciatore italiano intervenne nello scandalo diplomatico di Forgach?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, notte.

Nella *Zeit* di oggi, il prof. Massarik, che denunziò alle Delegazioni austriache il famoso scandalo dei documenti falsi, pubblica sull'affare un lungo articolo, dal quale tolgo alcuni periodi, che interessano da vicino l'Italia, perchè vi si denuncia uno strano intervento, nell'affare, del nostro ambasciatore a Belgrado. Vi trasmetto ciò per debito di cronaca.

«Il conte von Aehrenthal — scrive il prof. Massarik parlando dei falsi — ha cercato di sfruttare la triplice alleanza. Un giorno, comparvero al Ministero degli esteri serbo, l'ambasciatore tedesco e quello italiano, i quali diedero il consiglio di finirla al più presto possibile con la campagna dei falsi. Così, almeno, mi fu raccontato da fonte che dovetti riconoscere perfettamente informata. Tuttavia io non potevo accogliere la notizia come era stata data: feci altre indagini e sono in grado di potere affermare, con assoluta sicurezza, che l'ambasciatore italiano non ha ricevuto incarico di intervenire direttamente da Roma. Lo stesso può dirsi dell'ambasciatore austriaco, e ciò significa che il conte Forgach ha pregato i due ambasciatori di intervenire quasi in servizio della triplice».

Milioni di cittadini americani mangeranno a buon mercato?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Washington, 29, notte.

Il movimento dell'opinione pubblica contro il trattato di reciprocità tra gli Stati Uniti ed il Canadà, va sempre più estendendosi. Senatori e deputati della regione dell'Ovest pensano che l'accordo sarà certamente vantaggioso agli industriali; ma dannoso agli agricoltori; questi sono, perciò, i più accaniti oppositori. Naturalmente, gli agricoltori non vogliono saperne che il grano sia liberalmente importato dal Canadà. Si sta insomma organizzando un'altra campagna contro questa misura che, nonostante il valore con cui Taft l'appoggia, pare impossibile che possa essere votata in questa sessione.

Taft, in questo caso, convocherà a marzo, una speciale sessione, giacchè, convinto sostenitore del progetto, non vuole tralasciare nulla per ottenere il trionfo. Questo accordo vorrebbe dire il vitto a migliore buon mercato per milioni e milioni di cittadini. (*Daily Chronicle*).

"Bisogna vendicare i caduti!" inaugurandosi il monumento che ricorda la disfatta del '70

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 29, notte.

Oggi, è stato inaugurato, con grande solennità, il monumento ai franchi tiratori, che presero parte alle battaglie di Pontreville e di Buzières. I recenti fatti di Alsazia-Lorena ed i recentissimi dibattiti al Parlamento tedesco hanno rievocato in Francia uno stato d'animo tutto speciale per coloro che fanno capo alla Lega dei Patrioti. Ricorderete la commemorazione fatta qualche giorno fa sulla tomba dei soldati uccisi dal piombo prussiano e che diede occasione a Déroulède di pronunciare un vivacissimo discorso sull'Alsazia-Lorena. Oggi, Déroulède è ammalato e non ha potuto prender parte alla cerimonia; ma ha inviato una grande corona.

L'avvenimento si è svolto in mezzo a grandissimo entusiasmo; sono stati pronunciati calorosi discorsi patriottici: notevole, fra gli altri, quello del presidente del Consiglio municipale Bellan e quello dell'on. Pugliesi-Conti, promotore del monumento.

L'on. Pugliesi-Conti ha suscitato grande entusiasmo ricordando l'eroismo dei commemorati nelle battaglie del '70, e terminò con i versi del Poeta, che suonano:

E sopra le memorie che l'avvenire avanza!
I morti eroi ritornano in polvere feconda
E dalle tombe sboccia il fiore della speranza.

Il pubblicista d'Hurcourt, che è segretario della Lega dei Patrioti, presieduta da Déroulède, e che combattè nel 1870, trascinò l'uditorio alla commozione gridando alla gioventù di oggi: «Nulla nel vostro contegno, nel vostro linguaggio, nel vostro stesso pensiero, nulla tradisca mai la vostra apprensione di fronte ad un avversario che deve la sua vittoria soltanto ad una sorpresa, la quale è impossibile possa rinnovarsi! Se la fortuna vorrà che tocchi a voi regolare la terribile eredità di odio e di rappresaglia che la nostra generazione vi ha tramandato, correte sul campo di battaglia con la stessa fiducia con cui, davanti all'invasione straripante, accorsero i nostri coscritti imberbi del 1813 e del 1814!»

Infine, Marcel Habert, venuto a rappresentare il Déroulède alla cerimonia, chiuse fra un vero delirio di acclamazioni, dicendo che bisognava «vendicare i caduti».

La cerimonia è finita con una calorosa dimostrazione di entusiasmo.

Commenti francesi sul discorso del cancelliere tedesco per l'Alsazia-Lorena

Intanto, i giornali parigini commentano il discorso di ieri di Bethmann Holweg, a proposito dell'Alsazia-Lorena.

«Per quanto penosi possano essere ai ricordi francesi, il dibattito che è avvenuto al Reichstag e le controversie impegnate innanzi ad un Parlamento straniero sulle sorti di un popolo che fu nel passato unito nella gioia e nella tristezza, alla Francia — scrive il *Temps*, commentando il discorso di Bethmann Holweg sull'Alsazia-Lorena — bisogna rendere al Cancelliere tedesco questa giustizia: che egli ha fatto un discorso serio, meditato e sincero, le cui lacune ed i cui errori sono più imputabili alla forza delle cose che alla di lui volontà. Bethmann Holweg ha parlato da tedesco e da prussiano, nè poteva parlare diversamente. Ha parlato anche con un visibile sforzo di imparzialità».

Ciò premesso, il giornale francese fa una esposizione completa delle principali dichiarazioni di Bethmann Holweg, al quale muove parecchie obiezioni, dicendo, per esempio, che quello che il Cancelliere ha chiamato dominazione francese, era una dominazione liberamente accettata anzi teneramente amata, e che tale accettazione e tale tenerezza rappresentavano l'anima stessa delle tradizioni alsaziane-lorenesi. A questo punto il *Temps* cita un curioso documento col quale, al tempo del trattato di Utrecht, il Governo prussiano scriveva ai plenipotenziari dei diversi Governi, essere notorio che gli abitanti dell'Alsazia-Lorena sono più francesi che i parigini. Lo stesso documento prevede l'entusiasmo degli alsaziani-lorenesi ogni volta che ci fosse stata occasione, per essi, di accorrere in armi sulle rive del Reno per impedire ai tedeschi di passare il fiume. Dopo avere ricordato i pretesi vantaggi che secondo il Cancelliere sarebbero stati concessi all'Alsazia-Lorena, e contraddetta l'affermazione di lui, che, cioè, si sia fatto un passo indietro piuttosto che in avanti e che il nuovo regime consiste nel sostituire alla prussificazione la germanizzazione, il *Temps* conclude: «Complessivamente, l'impressione che si ritrae da questo discorso è quella di una lotta contro fatti più forti della buona volontà. I deputati di Alsazia-Lorena al Reichstag reclamano giustizia e non generosità. Le autorità imperiali intendono rimanere sole giudici di una generosità che non arriva fino alla giustizia. Gli alsaziani-lorenesi reclamano nell'ordine costituzionale il diritto comune, e si offre loro un diritto di eccezione».

Più vibrato è il commento del *Siècle*. Secondo il *Siècle*, l'errore di Bethmann Holweg è stato quello di parlare delle provincie annesse come si potrebbe parlare di una colonia. Appunto, trattando il problema dell'Alsazia-Lorena, come una specie di problema coloniale, la Germania dimostra la distanza che la divide ognora dall'Alsazia-Lorena. «Ma disgraziatamente — soggiunge il *Siècle* — non è stato questo il solo ammaestramento che dobbiamo trarre dal recente dibattito: noi dobbiamo sapere, vedere più lungi, e ricordare che spesso ciò che è inverosimile oggi, diventa vero domani. Lo spirito che la Germania moderna ha ereditato dal Bismarck potrà fare sì che essa consideri anche altre questioni come da 40 anni considera la questione dell'Alsazia-Lorena ed i medesimi ragionamenti che si oppongono all'autonomia dell'Alsazia-Lorena potranno essere opposti un giorno alla indipendenza olandese ed alla neutralità belga. Bethmann Holweg non ci pensa affatto; ma la logica delle situazioni è più forte che gli scrupoli illogici degli uomini».

Il *Journal des Debats* cita la frase oratoria con cui Bethmann Holweg chiuse il suo discorso: «Si tratta di dare al Paese ciò che [illegible] al Paese ed all'Impero ciò che [illegible] all'Impero». E tale è infatti la questione — commenta il giornale francese — ma come la risolve il Governo imperiale? Dando nulla! E, esattamente nulla ciò che, secondo parecchi giornali tedeschi, tocca all'Alsazia-Lorena».

La situazione europea

L'attesa pel discorso di Aehrenthal sulla politica estera

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, notte.

Domani, a Budapest, il ministro degli esteri, conte Aehrenthal, dinanzi alle Delegazioni austriache che inaugureranno i loro lavori, farà il suo *exposé*.

La *Freie Presse*, questa mattina, riassume nel suo articolo di fondo la situazione europea; quale si presenta nei rapporti con la Monarchia austro-ungarica.

«Qualche cosa — osserva il giornale — è cambiato con le persone. Re Edoardo, che ha legato il suo nome ad un intero periodo della storia e ad un nuovo sistema politico, è morto. Egli fu il creatore della triplice *entente*: una delle più ardite opere della politica europea, un completo deviamento delle tradizioni storiche, un astuto sfruttamento di tendenze, una paurosa arma per l'attacco e per la difesa. Re Edoardo non è più, e la triplice intesa ha perduto la sua anima. Due altre personalità che erano strettamente legate a Re Edoardo, e che appartenevano alla forza motrice del suo tempo, hanno lasciato il loro primo ufficio: Isvolsky, che non è più ministro a Pietroburgo, ma ambasciatore a Parigi, e il Nikolson, che non è più ambasciatore presso la Corte russa, ma sottosegretario permanente al ministero degli esteri a Londra.

Gli avvenimenti degli ultimi anni non si possono concepire senza Re Edoardo, senza il ministro Isvolski e senza Nikolson: questi uomini hanno utilizzati i sintomi ed i bisogni dei loro popoli, le gelosie e gli odi nazionali, tutto ciò che divide gli inglesi dai tedeschi, i francesi dai tedeschi, i russi dai tedeschi, per concludere l'*entente*. Ora, questa *entente* può continuare ad esistere per servire ancora il suo scopo; ma con la scomparsa ed il ritiro delle tre persone che l'hanno creata non può più essere interamente ciò che è stata una volta. Il ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria potrà dire alle Delegazioni che la monarchia austro-ungarica ha interesse a far parte della triplice alleanza e ciò nonostante avere pure interesse a mantenersi la fiducia dei Gabinetti di Londra e di Parigi. Questa naturale situazione è stata solo turbata quando le due Potenze occidentali, e specialmente l'Inghilterra, durante la crisi dell'annessione, aderirono alla politica russa; ma calmandosi ora le irritazioni, nulla più impedisce all'Inghilterra di tornare alle antiche amicizie e vedere che l'Austria-Ungheria può essere elemento per la conservazione della pace».

Uccisi dalla stufa e non dai confetti

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 29, notte.

Qualche tempo fa, come i lettori ricorderanno, due giovani sposi — Carlo Ewing e Gracie Elorw — venivano trovati morti avvelenati in una stanza della casa dello sposo, il giorno stesso delle nozze. Il fatto destò grande emozione. I sospetti caddero sulla sorella di miss Gracie, Eloisa, la quale venne accusata di avere inviato ai due sposi, per mezzo della posta, dei confetti avvelenati al cianuro di potasso e di avere agito in tal modo per motivi di gelosia. La signorina Eloisa venne arrestata, ma poco dopo venne prosciolta, perchè nulla a suo carico potè risultare.

Il dottor Litterfield, chiamato a deporre dalle autorità, non ha trovato nei confetti nessuna traccia di veleno. Ha scoperto, invece, che la stufa della camera in cui la giovane coppia venne trovata morta, era difettosa e, perciò, la morte poteva essere stata prodotta da gas micidiali. Il dottor Litterfield volle convincersi di più e fare delle esperienze: egli pose un gatto sopra il sofà, nel punto stesso in cui fu trovata morta la coppia: dopo accese la stufa e chiuse la porta. Riapertala dopo 60 minuti, trovò che il gatto era morto. Il dottor Litterfield trovò che il veleno prodotto dal gas aveva agito sugli organi respiratori dell'animale. Si crede che il dottor Litterfield abbia trovato così la vera causa della tragedia, sotto la quale non si nasconde nessun scopo delittuoso. (*Daily Chronicle*).

Il "Tanin" a proposito di Tripoli parla in modo aggressivo

Costantinopoli, 28, notte.

Il *Tanin* esprime la sua meraviglia pel linguaggio della stampa italiana contro la Turchia a ragione di incidenti, che dice insignificanti. Parlando dell'incidente Guzmann, il *Tanin* dice: «Siamo obbligati a confessare che il Guzmann si guadagnò le nostre simpatie in seguito alle denigrazioni degli italiani contro di lui. La prima espulsione fu un errore deplorevole del Governo; la seconda, un errore anche più grande. [illegible] il [illegible] dell'[illegible] Tripolitania?».

Uccide il figlio involontariamente abbattendo un albero

Napoli, 29, notte.

Una di quelle disgrazie dovute non ad imprudenza, non ad imperizia, ma semplicemente al caso, si è verificata in una delle più amene campagne di Torre Annunziata. Il contadino Biagio Ulalo si era recato nel pomeriggio, come al solito, ad abbattere alcuni alberi, accompagnato dal figlio Pasquale, d'anni 7. Dopo di aver girato un po' per la campagna e di essersi fermato a guardare il padre, che abbatteva gli alberi, il ragazzo si era seduto su di un fascio di erba, trastullandosi con alcuni ramoscelli. Biagio Ulalo non si era accorto e, nella fretta di terminare prima di notte il suo lavoro, aveva continuato a percuotere colla scure il tronco di un albero dal lato opposto a quello in cui si trastullava Pasquale. Ecco che ad un più forte colpo di scure l'albero si piega, vacilla e si curva sul povero fanciullo, che dà un acuto grido di spavento. A questo grido risponde un urlo di orrore e il povero padre colla disperazione nel cuore tenta [illegible] quasi volesse arrestare la caduta dell'albero. Si ode un altro grido, soffocato dal tonfo dell'albero, che si è abbattuto sul misero corpicino, schiacciandolo orribilmente.

Importante discorso politico dell'ambasciatore tedesco a Pietroburgo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Pietroburgo, 29, notte.

Durante le feste per il genetliaco dell'Imperatore, l'ambasciatore tedesco conte Portales tenne il seguente importante discorso: «Ha riempito di speciale gioia, noi tedeschi, il fatto che lo Czar, l'anno scorso, ha soggiornato lungamente in Germania ed ha cercato e trovato riposo e guarigione nella nostra patria. Il soggiorno di Sua Maestà ha avuto speciale significato per l'incontro col nostro imperatore, nel quale la relazione di amicizia e di fiducia dei due Monarchi fu di nuovo suggellata e fortificata. Si ricorda anche la favorevole impressione destata dall'incontro di Potsdam, e le buone prospettive che esso ha dato per lo sviluppo delle buone relazioni russo-tedesche presso tutti gli amici della pace. Infatti, non può nascere alcun dubbio sull'importanza che le amichevoli relazioni fra i due potenti imperi hanno per la questione del mantenimento della pace universale. In Germania, come in Russia, la soddisfazione per i buoni risultati dello scambio di idee avvenuto fra i due Monarchi, e fra i loro consiglieri, fu espressa in maniera che non lascia alcun dubbio, che sul fatto le buone relazioni di vicinanza corrispondano anche ai desiderii dei due popoli. Poichè le relazioni dei due paesi riposano su di una simile pace, abbiamo la speranza che queste saranno ancora migliorate: esse hanno radici troppo profonde, perchè il tentativo di scuoterle, prodotto dalla lotta delle opinioni politiche giornaliere, possa avere successo. Possa il riconoscimento che questa amicizia corrisponde al bene dei due paesi e alla pace dei popoli, forse comprendere dei circoli in modo sempre più largo e convertire coloro che non vogliono ancora lasciarsi convincere di queste relazioni. Ai nostri illuminati Sovrani tocca ampio ringraziamento per i loro continui sforzi allo scopo di difendere le relazioni dei due regni da ogni turbamento».

Eva non depose il vero

La più schiacciante prova contro il Morisson non sussiste

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 30, mattina.

Eva Flittman, la giovane israelita che nel processo dell'assassinio del russo Beron depose di aver veduto indosso all'accusato il famoso pezzo di cinque sterline come ciondolo, ha ritrattato la sua deposizione. Ella si giustifica dicendo che era la prima volta che veniva innanzi ai tribunali, che ha perduto la testa, che non credeva che la sua deposizione avesse potuto influire in modo dannoso all'accusato.

Il difensore di Morrison si è scagliato violentemente contro la Flittman, domandando che essa fosse arrestata seduta stante e processata per falso giuramento.

Il presidente ha detto che aprirà un'inchiesta in proposito e deciderà secondo i risultati di essa. (*Daily Chronicle*).

Perchè il vice-console austriaco a Brindisi sarà sostituito

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* pubblica: «E' stato pubblicato da qualche giornale che, in seguito ad una visita fatta dall'addetto navale austriaco alle fortificazioni che si costruiscono a Torre Cavallo presso Brindisi, e in seguito alle rimostranze del Governo italiano, il cav. Nervegna vice-console austro-ungarico a Brindisi, il quale aveva servito da guida all'addetto navale, venne invitato a dare le sue dimissioni e sarà sostituito da un funzionario di carriera.

«Questa non è la verità vera. Non è vero, infatti, che l'addetto navale austriaco abbia fatto a Torre Cavallo la visita incriminata. E' soltanto vero che il Governo austro-ungarico ha ravvisato la necessità di affidare il consolato di Brindisi ad un funzionario di carriera, sicchè il provvedimento riveste tutti i caratteri di uno spontaneo atto di amministrazione interna».

Un Comizio tra i soci livornesi della Cassa pensioni

Livorno, 29, notte.

Molti soci della Cassa nazionale cooperativa per le pensioni hanno tenuto in Livorno una vivace adunanza per discutere sull'atteggiamento da tenere in vista della discussione del disegno di legge Raineri e dei risultati dell'inchiesta. Non sono mancate le malinconiche riflessioni dei soci delusi nelle loro rosee speranze.

Attraverso molte critiche ed a qualche voce di difesa si è affermata nell'assemblea la necessità che la liquidazione o la trasformazione della Cassa venga decisa non già da un'assemblea di delegati, ma da tutti i soci personalmente chiamati a rispondere, sia a mezzo di *referendum*, sia a mezzo di assemblea generale, e ciò perchè si è verificato lo strano caso di [illegible] soci di Livorno, che ignoravano persino chi fosse il loro delegato, non ricordandosi di essere stati chiamati ad eleggerlo.

E' stato votato un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a votare senz'altro il progetto Raineri ed afferma la sovranità dei soci nel diritto di essere personalmente chiamati a decidere sulla liquidazione della Società.

L'adunanza del Comitato d'agitazione contro la Cassa pensioni

Perugia, 29, notte.

Questa mattina si è adunato il Comitato di agitazione contro la Cassa mutua per le pensioni. Erano rappresentate molte migliaia di soci. Il Comitato ha partecipato le adesioni di molti deputati, i quali si associano all'agitazione, quindi ha dato lettura del progetto di legge del ministro Raineri; l'assemblea ha telegrafato al ministro stesso un voto di plauso per il suo progetto di legge, raccomandando ai deputati aderenti all'agitazione, perchè propongano i seguenti emendamenti alla legge in parola, e cioè:

1.o Che sia restituito il denaro versato con la semplice prescrizione del diritto d'iscrizione e coll'interesse del 3 per cento;

2.o Che il riscatto sia accordato senza l'attesa dei 12 anni;

3.o Durante questo tempo sia accordata la sospensione dei pagamenti;

4.o [illegible]

Tafferugli tra repubblicani e socialisti durante un comizio a Ravenna

Ravenna, 29, notte.

Oggi, nel teatro Alighieri, ha avuto luogo un Comizio pro suffragio universale, organizzato dalle consociazioni repubblicane ravennati. Tutte le associazioni sono intervenute con bandiere e fanfare. Hanno parlato applauditi l'on. Mirabelli e Sergieri: quando quest'ultimo ha accennato al Comizio tenutosi alcuni mesi fa, che fu causa del dissidio clamoroso sorto fra repubblicani e socialisti, è scoppiato un vivissimo tumulto: sono stati emessi fischi, grida; sono avvenuti tafferugli fra repubblicani e socialisti. In seguito all'intervento della forza pubblica, che divise i contendenti, gli oratori hanno potuto continuare i loro discorsi.

Il Congresso plenario delle Federazioni ravennati

Ravenna, 29, notte.

Stamane nel salone maggiore della Camera del lavoro ha avuto luogo il congresso plenario delle due Federazioni provinciali: delle Leghe braccianti e della Lega contadini.

Erano rappresentati più di 15 mila braccianti ed oltre 1400 famiglie di coloni. Presiedeva il segretario della Camera del lavoro, Giovanni Baci. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra era rappresentata da Nino Mazzoni.

Venne affidato l'incarico alla Commissione esecutiva della Camera del lavoro di eseguire un'inchiesta per conoscere le terre in più della forza-lavoro della famiglia colonica, le terre fuori fondo, i beni fondiari ecclesiastici e di enti pubblici, i contratti di affittanza, ecc. ecc.

Fu stabilito il modo per il riordinamento delle tariffe fra i puglierini ed i braccianti; venne riconfermato il voto deliberato ieri dal congresso dei braccianti contro la mezzadria di rappresaglia, resa anche più odiosa nel momento attuale dal progettato provvedimento protezionistico a favore della proprietà terriera.

In ultimo venne approvato il seguente ordine del giorno, relativo ai rapporti tra i mezzadri e i braccianti ed altre categorie di lavoratori: «Il congresso, considerato che la natura del contratto mezzadrile, mentre sembra accomuni gli sforzi del capitale padronale e del lavoro colonico per produrre benefici uguali alle parti individue, in realtà asservisce allo sfruttamento borghese l'energia e la coscienza dei contadini; considerato che l'istituto della mezzadria trova la sua ragione di essere in antiche condizioni di rapporti tra padroni e lavoratori, e che oggi, essendo venute a mancare quelle condizioni di servitù dinanzi alla civiltà nuova, il contratto di mezzadria deve trasformarsi per corrispondere alle esigenze della società moderna; considerato che se la proprietà terriera ha tutto l'interesse di sfruttare il sistema di mezzadria a proprio vantaggio, il colono invece tende necessariamente a sottrarsi sempre più a tale sfruttamento, e che quindi è evidente il conflitto negli interessi fra mezzadro e padrone;

«Considerato d'altra parte che il mezzadro trova il suo alleato in altre categorie di lavoratori, che, come lui, sono soggiogati allo sfruttamento capitalistico, e che perciò non deve opporre resistenza ai miglioramenti degli altri operai, tanto più che egli deve attingere migliori condizioni nella rinnovazione dei patti colonici, quando i piccoli proprietari ed affittuari;

«Considerato che il miglioramento dei loro interessi non può raggiungersi resistendo all'avanzarsi delle classi lavoratrici, ma sarà conseguito con l'azione antiborghese dei piccoli proprietari, rivolgendo la lotta contro il sistema fiscale tributario statale dei piccoli affittuari, mirando alla diminuzione dei canoni degli affitti tutti, assieme con mezzadri, praticando la cooperazione per acquisti e vendite collettive;

«Considerando che allo stato dell'attuale ordinamento borghese gli interessi delle singole categorie di lavoratori organizzati devono fondersi ed armonizzarsi nei supremi interessi di classe di tutto il proletariato:

«Il Congresso riafferma le precedenti deliberazioni delle organizzazioni di classe e le intese fraterne che devono sempre intercorrere fra lavoratori accomunati dalla stessa fede nella completa redenzione del lavoro umano».

Infine venne approvato anche il seguente ordine del giorno: «Mentre il proletariato d'Italia si è convocato e va convocandosi in tutti i paesi per reclamare non solo il suffragio universale posseduto oggi soltanto dalla classe borghese, ma più particolarmente provvedimenti sicuri e immediati contro il caro viveri che strema quotidianamente gli sforzi ed i guadagni dei lavoratori, il Congresso constata che il partito repubblicano ravennate ha indetto oggi un Comizio inteso ad agitare l'opinione pubblica soltanto sopra un solo dei due argomenti, e precisamente quello del suffragio universale, passando sotto silenzio l'altro più urgente e scottante del caro viveri, che tanto interessa la classe lavoratrice: su questo fatto richiama l'attenzione di tutti i lavoratori che sanno che le forme politiche della società dipendono dalle condizioni economiche dei popoli, e che perciò mettono a base di tutte le loro rivendicazioni la lotta di classe per risolvere i conflitti d'interessi».

Contro il caro viveri e pro suffragio universale a Milano

Milano, 29, notte.

Oggi si è tenuto un grande Comizio contro il caro dei viveri: il Comizio si è svolto nell'aula dell'ex-Camera del Lavoro.

Il pubblico non era eccessivamente affollato: la discussione è stata molto lunga: il Comizio è terminato dopo le 18 ed è stato piuttosto agitato. In ultimo è stato approvato un ordine del giorno del sindacalista Corridoni, il quale dice:

«La cittadinanza, convocata a Comizio, domanda:

«1.o) che ad attenuare la carestia, oltre alle facilitazioni nel trasporto delle derrate ed a quegli altri provvedimenti di pronto effetto che si potranno escogitare, il Governo sospenda immediatamente l'esazione dei dazi doganali sui grani, e ne prepari successivamente la graduale completa abolizione, come primo passo verso quella riforma tributaria intesa a sgravare tutti i generi di prima necessità, colpendo progressivamente i redditi e circondando l'agricoltura nazionale di quelle cure atte a farla prosperare senza il mantenimento di altri odiosi irrazionali, tralazione del pane; 2.o) che avuto riguardo ai bisogni ed allo sviluppo civile del paese in generale, ed in particolare del Mezzogiorno, funestati ogni momento da conflitti sanguinosi dovuti per lo più alle interdizioni fatte dalla vigente legge elettorale e dalla cattiva riforma presentata alla Camera, che il proletariato faccia lealmente sentire la propria volontà perchè venga accordato il suffragio universale con la proporzionale e l'indennità».

Il Comizio si è svolto, sebbene tumultuariamente e disordinatamente, senza incidenti notevoli.

La riunione domenicale al Velodromo d'Inverno.

Parigi, 29, notte.

Il Braccialetto d'oro di Jacquelin è stato rimesso in gara oggi al velodromo d'Inverno dal suo antico detentore, Dupré, il quale è riuscito a conservarne il possesso battendo, difficilmente però, in due prove su tre, Hourlier che lo aveva vinto.

Nei match con allenatori meccanici e motociclette, Sérès, in ottima forma, ha battuto il campione Didier su 20 e 10 Km., abbassando nel corso della prima prova anche il record locale dei 10 Km., coperti in 8'24" 3/5 e dei 20 Km. percorsi in 16'36" 1/5.

Il tandem Grecco ha riportato una splendida vittoria vincendo difficilmente Michond e con facilità il vincitore della corsa delle Sei ore di domenica scorsa: Roussain e Marrot. Infine, durante la medesima riunione, il nostro connazionale Pedretto, con stile splendido, ha vinto il Premio degli Abbonati. Jesse Cary, vincitore del Pattino d'oro, corsa di 24 ore su pattini a rotelle, ha stabilito oggi i seguenti records:

10 miglia inglesi in 38' 17" 2/5.
Mezz'ora: 14 Km. e 170 metri.
Un'ora: 29 Km. e 9.875 metri.

Un banchetto all'on. Di Bugnano

Napoli, 29, notte.

Alle ore 14, nel salone dell'«Albergo Savoja», sfarzosamente addobbato con bandiere, piante e fiori, ha avuto luogo un banchetto di 300 coperti, offerto all'on. marchese Di Bugnano, dai suoi elettori. Fra gli intervenuti erano: il senatore Lojodice, l'on. Marco Rocco, il cav. Lunex, capo gabinetto del prefetto, il conte Del Balzo, consigliere di Prefettura, e gli assessori comunali marchese Rossi e principe di Forino, i sindaci dei Comuni di Aversa, Orta, Alessa e Sorrento, e varie notabilità. Hanno inviato telegrammi di adesione, l'on. sottosegretario di Stato, Guarracino, e gli onorevoli senatori Carnicolo, Di Sarno e Del Carretto, l'on. Angiulli e molti altri.

Allo «champagne» parlano, elogiando l'opera dell'on. Di Bugnano, come rappresentante politico e come ambasciatore straordinario al Messico, il presidente del Comitato elettorale, barone Pasca, il sindaco di Sorrento, cav. uff. Antonio Cajello, il consigliere provinciale di Napoli, comm. Masullo, il comm. Carito, l'onorevole Marco Rocco, il barone Magnati, a nome degli elettori del Collegio dell'on. Di Bugnano. All'on. Di Bugnano viene offerta una targa artistica, opera pregevole del cesellatore Amodi, a ricordo della di lui missione al Messico.

Fra la vivissima attenzione dei presenti, l'onorevole Di Bugnano pronunzia infine il suo discorso, interrotto da applausi e accolto alla fine da calorose ovazioni.

L'istruzione religiosa nel Comune di Ivrea

Ivrea, 29, notte.

Da tempo si trascina una polemica fra un consigliere comunale di una borgata ed un maestro sacerdote. Questi, per evitare ai parenti di recarsi alla scuola per dichiarare se intendevano o meno che ai loro figli fosse data l'istruzione religiosa, aveva dato ai ragazzi un foglio da firmare, nel quale i parenti dichiarassero se volevano o no tale istruzione per i loro figli.

Questo sistema parve al consigliere della borgata non corrispondente allo spirito della legge. Sorse una polemica; e l'eco di questa giunse fino al Consiglio comunale, ove un consigliere, già appartenente alla maggioranza, interrogò il Sindaco a tale riguardo, insistendo che detto insegnante aveva agito non conformemente alle disposizioni ministeriali, sancite da una recente decisione del Consiglio di Stato, che cioè i parenti devono personalmente e non in altro modo dichiarare se vogliono sia data ai propri figli l'istruzione religiosa, citando ad esempio la città di Milano.

Il Sindaco dette esaurienti spiegazioni, dichiarando che egli aveva date istruzioni a tale riguardo, come per gli anni precedenti.

In tale discussione, si venne pure a conoscenza che un maestro sacerdote finora non si è deciso ancora per l'istruzione religiosa ai suoi allievi: — Il Sindaco disse che a tale riguardo saprà provvedere. Il fatto è strano ed ha destato una poca meraviglia. Vuolsi anche che pure in altre classi non siasi ancora iniziata tale istruzione, sebbene la grande maggioranza delle famiglie ne abbia fatto domanda.

L'insegnamento religioso in provincia di Bergamo

Giunte ribelli all'ordinanza prefettizia

Bergamo, 29, notte.

Oggi in molti paesi della provincia ebbero luogo comizi organizzati ed indetti dai clericali per protestare contro il deliberato del Consiglio provinciale scolastico e contro la Prefettura che ha ordinato che l'insegnamento religioso nelle scuole venga impartito dopo l'orario scolastico.

Molti Comuni si rifiutano di applicare l'ordinanza in proposito emanata dalla Prefettura, e primo tra questi il Comune di Clusone, capoluogo di circondario, dove la Giunta ha dichiarato sotto la sua responsabilità di non tener conto dell'ordinanza, ma bensì di continuare l'insegnamento religioso nelle ore di orario scolastico.

Sabatino Lopez presidente della Società degli autori.

Milano, 29, notte.

Si è riunito il Consiglio direttivo della Società Italiana degli autori. La seduta aveva carattere di speciale importanza, essendo all'ordine del giorno, tra gli altri oggetti, la nomina del nuovo direttore generale, che a suo tempo dovrà succedere a Marco Praga.

Presiedeva il presidente senatore Leopoldo Pullè.

Dopo votata l'ammissione di 17 nuovi soci, il direttore Praga comunicò che la sezione teatro ha chiuso i conti del 1910, dai quali risulta che mentre nell'esercizio 1909 i diritti di autore incassati erano ammontati a 563.321 lire e 89 centesimi, salirono nel 1910 a 631.507,65.

Venne quindi nominato il nuovo direttore della Società nella persona di Sabatino Lopez, il quale ha appartenuto fino ad ora al Consiglio della presidenza, e che ha accettato.

Tra i nuovi soci ammessi si nota anche Ferruccio Garavaglia.

Il successo della "Saffo" alla Scala

Uno splendido trionfo della Burzio

Milano, 29, notte.

Questa sera, alla Scala, gremita di un foltissimo pubblico — l'incasso è stato di 13 mila lire — si è avuta la prima rappresentazione della *Saffo*, di Pacini. Grandissima era l'aspettativa per la *rentrée* della Burzio.

Il pubblico ha ascoltato con benevola attenzione il primo atto, applaudendo al recitativo ed all'aria del grande sacerdote Alcandro (baritono Bellantoni): al secondo atto ha vivamente applaudito a scena aperta il famoso duetto tra Climene (Anitua) e Saffo (Burzio), e alla famosa scena del riconoscimento di Saffo da parte del padre (Bellantoni). All'ultimo atto la Burzio ha riportato un successo caldissimo addirittura trionfale.

Le scene se non parvero una vera opera d'arte, ammiratissimi i costumi. La direzione del maestro Serafin è stata molto apprezzata. Il maestro è stato a varie riprese applaudito.

Si prevede che la *Saffo* avrà parecchie repliche, che molto probabilmente sarà il *clou* della stagione teatrale della Scala.

Si chiede la soppressione delle compagnie di disciplina per rimediare al caro viveri

Livorno, 29, notte.

Un singolare Comizio si è tenuto oggi al politeama. Comizio nel quale i cittadini di Livorno erano chiamati a discutere la questione del rincaro viveri e delle pigioni. Hanno parlato il presidente Barsotti, l'avv. socialista Modigliani, il repubblicano Maccario, il clericale Gelosi, il socialista Ferro. Sono stati approvati quattro ordini del giorno, coi quali si invocano: provvedimenti contro il rincaro viveri e pigioni, il suffragio universale, la proibizione della istituzione a Livorno di un *Kursaal* per i forestieri, e finalmente (e non si capisce il perchè!) l'abolizione delle compagnie di disciplina nell'esercito.

La salma di Alessandro Lamarmora

Biella, 29, notte.

Anzichè il 9 aprile, come era stato accennato, la salma del generale Alessandro Lamarmora arriverà a Biella il 19 giugno p. v. Il Ministero della Guerra ha espresso tale desiderio — ed i Comitati di Milano e di Biella non si opporranno — per il fatto che proprio il 19 giugno di settantacinque anni fa l'esercito italiano accolse nel suo seno il primo bersagliere. Ecco dunque una data che sarà doppiamente solenne.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (174)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Impiccato? Ma no! Egli è visto più che mai di buon occhio in Corte: il degno Padre Giuseppe l'ha inviato a Blois con una missione della più alta importanza. Ciò per consolarvi, Corignano.

La signora Brigida piangeva.

Corignano tremò dalla rabbia.

— Andiamo — riprese allegramente Cocard. — Fate, dunque, tacere quell'onesta persona, che mi strazia l'anima coi suoi singhiozzi. Venite, venite, mio caro Corignano.

La signora Brigida interruppe i suoi lamenti per chiedere tranquillamente:

— Sarà impiccato?

— Lasciate fare — disse Cocard, con un grazioso sorriso — avrà una corda del tutto nuova.

La signora Brigida si rimise ad urlare e Corignano discese con Cocard, che non si rimetteva dallo stupore d'aver trovato Corignano così ben disposto. E' simpatico, pensava. Per l'appunto in quel momento, credette che la casa gli rovinasse sul capo. Non era la casa, era il pugno di Corignano. Cocard rotolò dall'alto in basso della scala e rimase svenuto, tutto pieno di contusioni e con un braccio rotto.

Corignano corse dalla signora Brigida, e, frettolosamente:

— La nostra fortuna è fatta, mia cara. Roscasse è a Blois, dove vanno il re ed il cardinale. Io corro laggiù, ritrovo il briccone e gli rubo la sua missione. Presto, un po' di denaro per comprare un cavallo e fare la via.

L'onesta Brigida calcolò istantaneamente ciò che rischiava in quell'operazione. Se perdeva, non erano che un migliaio di lire perdute; se guadagnava, era il favore del cardinale, la fortuna. Palpitante rimise a Corignano un sacchetto abbastanza rigonfio. Corignano si slanciò. Un'ora dopo galoppava sulla via di Blois.

Dobbiamo, ora, dir due parole di Marina, la cameriera della duchessa. Giunta a Blois alle otto del mattino, ella corse al palazzo di Cheverny e non vi trovò nessuno: dopo la visita di Roscasse, lo stesso signor di Droué era partito per il castello di Cheverny, nella speranza di vedervi la duchessa. Marina ebbe un bell'implorare, il portinaio le affermò che il palazzo era deserto, e che il cugino del signor di Cheverny non ritornerebbero prima di parecchi giorni.

La coraggiosa ragazza ebbe un momento di disperazione. Amava davvero la sua padrona e si era fitto in mente di salvarla. Ora, ella ignorava completamente (all'infuori di Cheverny) a chi rivolgersi a Blois.

Ad Orleans, al contrario, dov'era andata due volte con la duchessa, era sicura di trovare soccorso. Equipaggiò, dunque, un cavallo e coraggiosamente si mise in cammino.

Fu così che Marina giunse a Beaugency. Una delle prime case che fiancheggiavano la via era una modesta osteria dall'insegna: «Al Dio d'Amore». Avvenne ciò ch'era inevitabile: Marina mise piede a terra, fece porre il suo cavallo nella scuderia ed entrò nella sala dell'osteria, per prendere un po' di nutrimento. Quand'ebbe terminato, si dispose a riprender la sua via. In quel momento vide l'oste, padron Panard in persona, che le si avvicinò e la pregò di seguirlo, poichè vi era un gentiluomo che desiderava parlarle della duchessa di Chevreuse. Marina lo seguì, col cuore palpitante di speranza.

Non è inutile dir qui che Marina intelligente, astuta, più furba del diavolo, com'era, sapeva perfettamente quale dovesse essere lo stato d'animo del cavaliere di Louvigni. Senza sapere l'esatta verità, ella gli prestava dei progetti di vendetta ed al momento della fuga della duchessa aveva vagamente pensato che Louvigni doveva aver avuto parte in quanto avveniva. Quanto agli amori di Chalais, inutile dire ch'ella ne era la confidente.

Avendo, dunque, seguito l'albergatore, dissimulò il suo impaccio, quando si trovò alla presenza del cavaliere di Louvigni, e finse una gioia premurosa nel ritrovare uno degli amici della duchessa. Quanto a Louvigni, questi si lasciò trasportare dalla sua violenza naturale. Era livido di odio, tremava e balbettò, con voce confusa:

— Va', Marina, va' a dire alla tua dolce padrona che ho in mio potere il suo caro amante e che ne farò dono a Sua Eminenza.

Era per dirle questo che aveva fatto venir Marina.

La cameriera rimase interdetta, colpita dall'orrore. Ella non poteva porre in dubbio la sincerità di Louvigni; considerò, spaventata, il viso stravolto del cavaliere e gli vennero le lagrime agli occhi.

— Povero giovane! — mormorò.

— Mi compiangi? — mormorò Louvigni, con una fisionomia spaventosa.

— No — disse Marina, in un alito — non voi... lui!

— Manco male! La tua padrona lo compiangerà anche più. Fra otto giorni, anzi, potremo essere in tre a compiangerlo, quando il carnefice...

— Ah! signor cavaliere, sarreste infame?

Questa parola, pronunziata da una povera ragazza, fece trasalire Louvigni. Per un istante, egli si vide orribile; ma, ben presto scosse il capo. La passione della vendetta lo dominava interamente.

— Va'! — pronunziò con voce soffocata — va' a ripetere quanto ti ho detto.

Marina fece due passi indietro. In quel momento, sembrò a Louvigni che, con la cameriera, sparisse la sua ultima speranza. Una speranza? Di? Fino al suo ultimo respiro, l'uomo che ama, spera ancora. Un singhiozzo gli salì alla gola. Egli prese per il polso la ragazza, la ricondusse con violenza nella camera dov'era avvenuto il colloquio e disse, tremando:

— Dov'è?

Tutto il suo cuore empiva in quella parola. Se Marina avesse parlato in quel momento, se avesse detto che la sua padrona era prigioniera, in pericolo, Louvigni lasciava, forse, libero Chalais e correva in soccorso della duchessa; ma Marina, secondo ciò che pensava già prima di quell'incontro, e, sopratutto, dopo ciò ch'era stato detto, si sarebbe creduta folle se avesse parlato.

(Continua).

Mercati e Commercio

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Costa, il signor Emanuele Bongiovanni, venne ammesso a far parte della Società costituita con scrittura 8 maggio 1910 autentica Costa, tra il cav. Vittorio Bonino e Giovanni Battista Bonino, sotto la ragione sociale: « Bonino Vittorio e Bonino », con sede in Torino, avente per oggetto l'esercizio di rappresentanze e vendita di articoli di biancheria e generi affini, apportando ... signor Bongiovanni capitale in numerario di lire 30,000 ed il consocio signor Bonino altre L. 10,000 oltre le lire 10,000 già conferite nella scrittura di costituzione di Società. Coll'atto stesso il cav. Bonino col consenso dei soci, recedette dalla detta Società con effetto dal 31 dicembre 1910, ritirando la propria quota di lire 30,000 e riconoscendo consolidata l'azienda sociale negli altri consoci signori Bonino e Bongiovanni. La ragione sociale venne modificata in Bonino e Bongiovanni, successori Bonino Vittorio e Bonino, e la durata della Società venne stabilita sino al 31 dicembre 1913. La firma sociale spetta ai due soci con espresso divieto di valersene per avalli, fideiussioni e per qualunque affare personale.

— Con atto 10 gennaio 1911 rogito Costa, i signori comm. avv. Teobaldo, senatore del Regno, ca. comm. ing. Cesare, deputato al Parlamento, cav. avv. Enrico e cav. dottor Ernesto, fratelli Rossi fu Luigi, in titolo di aumento del capitale sociale, conferirono alla Società in nome collettivo corr. in Torino sotto la ragione sociale: Martini e Rossi, successori Martini, Sola e C., avente per oggetto la fabbricazione di vermouth, liquori e vini, il commercio di tali prodotti, di generi coloniali, acquavite e simili, nonchè l'industria della distillazione, lo stabilimento industriale di proprietà di essi fratelli Rossi ed annesso dalla predetta Ditta Martini e Rossi in territorio di Chieri, frazione Pessione, composto di terreni con entrostanti fabbricati, civili e costruzioni ad uso di stabilimento industriale, rimesse, scuderie, giardini e cortili, della superficie complessiva in catasto di ettare 5,33,16, colle relative pertinenze, attinenze e dipendenze ed immobili per destinazione. Allo stabilimento suindicato ed annessi venne attribuito un valore a corpo ed in massa di lire 300,000 cosicchè il capitale sociale della Ditta Martini e Rossi restò così aumentato a lire 500,000 spettante per lire 125,000 a ciascuno dei fratelli Rossi.

— Con atto pubblico rogito Costa, il signor Alessandro Collino fu ammesso a far parte della Società in nome collettivo costituitasi con privata scrittura 12 giugno 1909 autentica Torretta, tra i signori Cesare Collino, ora defunto, rag. Giuseppe Durando e Giovanni Tagliolini sotto la ragione sociale « Collino e C. », con sede in Torino, avente per oggetto il commercio, la compera, vendita, locazione e riparazione di pianoforti ed armonium, e nella quale con scrittura 26 dicembre 1907 fu ammesso quale socio di industria il signor Vittorio Collino. Il predetto nuovo socio Alessandro Collino conferì alla Società il capitale in numerario di lire 20,000 ed il signor Vittorio Collino pure il capitale di lire 20,000. Il socio rag. Durando, col consenso dei soci, recedette dalla Società con effetto dal 31 dicembre 1910, ritirando la propria quota in lire 40,000 e riconoscendo consolidata l'azienda sociale negli altri consoci signori Vittorio Collino, Alessandro Collino e Giovanni Tagliolini. Tra costoro si stabilì che la Società a datare dal 1.o gennaio 1911 dovesse avere sede in Torino, collo stesso oggetto e sotto la ragione sociale « Collino e C. », ed avere la durata sino al 31 dicembre 1916. La firma sociale doveva spettare ai tre soci e per i contratti ed obbligazioni eccedenti le lire 10,000 doveva occorrere però la firma di tutti e tre i soci. E' fatto divieto ai soci di valersi della firma sociale per avalli, fideiussioni e per qualunque affare personale. Il capitale sociale è di lire 50,000.

— Il cav. Annibale Bocca, quale amministratore delegato della Società anonima: Cancelerie Italiane Riunite, sedente in Torino, con procura 4 gennaio 1911, ragioniere Signoretti, previa revoca di procura a rogito Signoretti 23 marzo 1907, in capo al signor Cesare Diatto, chiamato dalla Società a più alte mansioni, nominò a suo procuratore il signor ragioniere Giuseppe Carcadoro di Ebreo, affidandogli i poteri come in procura stessa specificati.

— Con privata scrittura, autentica Barberis, fra i signori Saravalle Giuseppe e Falconieri Eugenio si è costituita Società in nome collettivo per l'esercizio di tipografia, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: Saravalle e Falconieri, col capitale di lire 3000 e colla durata di anni 5 a partire dal 1.o settembre 1910, colla firma sociale collettiva ai due soci.

— Con scrittura 23 gennaio 1911 autentica Cassinis, tra i signori Elmo Fontana e Paolo Ettore Campagna, venne costituita Società in nome collettivo con sede in Torino, sotto la ragione sociale: Fontana e Campagna, avente per oggetto l'esercizio di rappresentanze in genere, con depositi relativi e commercio per conto proprio; per la durata di anni 5 a partire dal 1.o gennaio 1911. Il capitale sociale venne fissato in L. 9000. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci, tra per l'emissione, l'avallo e l'accettazione di effetti cambiari, occorrerà la firma di entrambi i soci.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Vaglietti Ferdinando, tipografo in Torino, via Urbano Rattazzi, 5, venne concluso concordato al 26 per cento, pagabile entro quindici giorni dal passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione.

— Nel fallimento di Gambino Pietro, fabbricante mobili in Torino, venne fissato al giorno 17 febbraio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 25 per cento pagabile in due rate, di cui la prima entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione, e la seconda tre mesi dopo la scadenza della prima. Garanti sono i signori Gambino Antonio e Moncalvo Antonio.

— Nel fallimento di Caruto Ernesto, negoziante in Torino, venne conchiuso concordato.

— Nel fallimento di Rossotto Carlo, esercente pastificio elettrico in Torino, via Santa Chiara, N. 8, la delegazione di sorveglianza rimasi composta dei signori Bettea Giovanni, Zagnoli Adolfo e Coppi Giacomo. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Maurizio Boccarino. Causa del dissesto si possono riassumere nell'imperizia commerciale, in un piccolo incendio e frattura di una mano nell'ingranaggio di una macchina; cattive contratte d'acquisto.

— Su istanza di Sandigliano Antonio, esercente officina da fabbro in Torino, via Foggia, 23, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Vincenzo Vigna, e rimessione della pratica al pretore del settimo mandamento di Torino. Attivo L. 1483, passivo L. 4297,32.

— Nel fallimento di Vianino Antonio, esercente impresa trasporti automobilistiche in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 3, venne fissato il giorno 8 febbraio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 per cento, pagabile metà a pronti e metà a 30 giorni.



Appendice della Stampa (28

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Marco Collas, il cui coraggio era noto a tutti, non accettò subito la sfida; ma incaricò due amici di dichiarare che egli non si sarebbe battuto che quando una formale dichiarazione avesse messo fuor di ogni sospetto il conte della Guarinière.

Questa dichiarazione venne, solenne e incontrovertibile, dallo stesso banchiere Montreil, che prima di morire ritrattò le sue denuncie [illegible] il duello fu deciso ed avvenne [illegible].

Marco Collas e il conte della Guarinière, dopo il [illegible], incrociarono coraggiosamente le loro spade.

Essi si valevano [illegible].

Erano due [illegible].

Il primo attacco fu una vana, ma abile schermaglia; il secondo, terzo e quarto non ebbero diverso risultato. Ma il giornalista pareva guadagnar terreno contro il suo avversario e a poco a poco il duello divenne violento e impressionante: ad ogni ripresa i presenti avrebbero volentieri applaudito...

Marco Collas attaccò vivacemente... E vedendo che guadagnava terreno si accentrò un po' troppo, mentre il conte si manteneva tranquillo come all'inizio.

Sorridente, agilissimo, egli parava i più tremendi colpi dell'avversario.

Lo scontro durava da un'ora senza risultato e il giornalista cominciava a dar segni di stanchezza. Deciso a troncar la vana schermaglia intensificò il suo sforzo tentando i colpi meno prudenti.

Ad un certo momento egli si spinse tanto innanzi, così all'impazzata, che il conte non ebbe che a stender la spada per infilzarlo... La lama penetrò nel bicipete destro ed uscì dall'altra parte...

Marco Collas lasciò cadere la sua arma e fu raccolto dai suoi padrini.

Il conte ritrasse la sua spada dalla ferita dell'avversario e la consegnò al suo servitore, tutta insanguinata. Poi, egli salutò i suoi amici e andò a vestirsi.

Quando tutti se ne furono andati, il giardiniere si affrettò a rigettar la ghiaia sul terreno dello scontro, e finita la sua faccenda uscì nella strada da una porticina tagliata nel muro.

Lo attendeva un'automobile. Il giardiniere vi saltò su e l'uomo che già vi si trovava gli domandò:

— Ebbene, signor capo?

— Duello magnifico!

— Chi ha vinto!

— Il conte della Guarinière...

E Paolino Broquet, togliendosi la blouse da giardiniere esclamò:

— Ha tutte le fortune!

— Per ora — rispose Gabriello — ma verrà la vostra rivincita....

— Speriamolo...

Paolino Broquet accese una sigaretta.

— Ciò che più mi stupisce — soggiunse — non è la vittoria del conte, che è veramente un grande spadaccino, ma il duello stesso....

— Come?

— Sì, perchè questa notte il conte della Guarinière e i suoi uomini erano a Bonville... a fare una visita un po' indiscreta al sindaco Bilmaut....

— E' vero!

— Ma c'è di più: proprio stamattina, a tre o quattro ore, io stesso ho scaraventato qualche pugno sulla faccia del conte... qualche pugno formidabile, vi assicuro, che lo han certamente conciato per le feste...

— Non ne dubito...

— E allora, allora, che cosa succede? E' fantastico!... Il conte della Guarinière, che si è battuto or ora, aveva la faccia fresca, intatta, riposata....

— [illegible]

— Eppure è così! Proprio così... I miei pugni, ve lo giuro, colpirono nel segno... non ho nessun dubbio sulla loro efficacia... Dunque bisogna ammettere che il conte ha cambiato faccia, che egli possiede una testa di ricambio...

Paolino Broquet concluse:

— Ed è ciò che mi sorprende!

Poi tacque per tutto il tragitto.

XX.

Il problema della baronessa e della collana

Paolino Broquet si era fatto condurre a casa sua insieme a Gabriello.

Egli abitava un elegante appartamento sull'angolo dell'*avenue* Trudaine e via Rodier, ammobiliato con finissimo gusto, pieno di oggetti d'arte.

Perchè Paolino Broquet era un poliziotto «nouveau style», un vero *gentleman*, così forte e destro quando doveva mischiarsi tra i delinquenti come elegante e raffinato quando gli occorreva di trovarsi nell'alta società. Le sue qualità erano innumerevoli: uomo di gusto, artista, *sportman* incomparabile, egli era uno spadaccino formidabile e da due anni teneva il campionato individuale della «Spada di combattimento»; alzava pesi come un atleta da arena; era un campione della *boxe* e un maestro della lotta giapponese *jiu-jitsu*; sapeva stare a cavallo come un *cowboy*, condurre ogni specie di macchine su binario o su strada; aveva vinto più di una coppa nelle corse automobilistiche e degli *yachts*...

Oltre a tutto ciò, era un appassionato cultore delle lettere e delle arti; un buon gustaio della musica; suonava assai bene il piano e il violino e si dilettava a dipingere; conosceva diverse lingue e perfettamente l'inglese, quantunque [illegible] Thom Tweeele di non parlarlo affatto. Egli aveva scelto Gabriello, l'Amorre ed altri agenti, che aveva allevato da sè alla propria scuola perchè rispondevano ai suoi gusti ed erano atti a comparire in tutti i ritrovi, in tutti i locali, nei più bassi e nei più alti della scala sociale, senza che niente mai li tradisse, nè mancanza di gusto nell'abbigliamento, nella conversazione, nelle maniere, nè mancanza di tatto mondano.

— Non è soltanto tra la canaglia e tra gli scamiciati che si trovano i bricconi — egli diceva — e talvolta è necessario trovarsi tra i granduchi...

Qui, granduchi significava: gente di mondo, bellimbusti in guanti gialli e dall'aria brillante...

Un bravo giovanotto, Giulio, a lui devoto corpo e anima, e che naturalmente contava tra i suoi agenti, gli serviva da cameriere, mentre la madre di Giulio gli faceva la cucina.

Così, la sua casa era mirabilmente sorvegliata e servita.

Quando Paolino Broquet, che durante il tragitto in automobile aveva indossato nuovamente il suo abito da passeggio, rientrò in casa, suonava il mezzogiorno. Il duello aveva avuto luogo alle dieci... Ora la colazione lo attendeva.

— Non è venuto nessuno? — domandò al suo cameriere.

— Nessuno, signor capo...

— Nessuna telefonata?...

— Nessuno...

— Bene!... Facciamo colazione.

Broquet e Gabriello si misero a tavola; desinarono allegramente; poi passarono nel *fumoir*, ove Giulio servì loro il caffè.

Sdraiato su una seggiola a dondolo, sorbendo il suo caffè, il poliziotto disse a Gabriello:

— Mentre facevo il giardiniere, dianzi, al duello, guardavo con molta curiosità quel direttore di scontro...

— Il barone Dupont?...

— Già, proprio lui... Ma dove l'ho già visto?... Mi sbaglierò, ma quella faccia non m'è nuova... E' tutta la mattina che mi scervello...

Paolino Broquet continuò a contemplare le spire di fumo che salivano dal suo grosso avana, come se in quelle nuvolette stesse per rintracciare il vero nome di quel gentiluomo direttore di scontro.

Giulio venne a interrompere quella concentrazione nel vuoto annunciando Simon.

— Ah, bene! Che entri!

Simon, uno dei principali agenti del *detective*, era un omello quadrato e tozzo, dalle grosse mani pesanti, dal collo taurino, dalla testa dura e angolosa, che in ogni parte della sua persona dava a vedere una forza non comune. Ma la sua faccia rasata era rischiarata da due piccoli occhi mobilissimi e da un vago sorriso abituale.

Simon era stato *clown* e lottatore. Ora, realizzava mirabilmente tutte le commedie che la sua nuova professione gl'imponeva.

Entrò al cospetto di Paolino Broquet portando su di lui un buono sguardo di cane fedele, capace di divorare chiunque ad un solo cenno del padrone.

— Siediti — gli disse Broquet — prendi un sigaro e una tazza di caffè e raccontami quello che sai...

— Servo suo, signor capo — rispose l'antico *clown* — la cosa è molto semplice... Il conte della Guarinière, che voi mi avete dato ordine di sorvegliare attentamente dal momento della vostra partenza in automobile, non ha...

(Continua).